

SCHEDA PROGETTO PER L'IMPIEGO DI VOLONTARI IN SERVIZIO CIVILE IN ITALIA

ENTE

1) Ente proponente il progetto:

CARITAS ITALIANA

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) con lo scopo di promuovere «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto).

È nata nel 1971, per volere di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II.

Ha prevalente funzione pedagogica, cioè tende a far crescere nelle persone, nelle famiglie, nelle comunità, il senso cristiano della Carità.

Nel 1977 ha stipulato la convenzione col Ministero della Difesa per accogliere obiettori di coscienza al servizio militare e nel 2001 è stata tra i primi enti a realizzare progetti di servizio civile nazionale.

La Caritas diocesana di Reggio Emilia - Guastalla è l'organo pastorale della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla per la promozione della carità in diocesi. Da anni opera per la promozione sul territorio delle Caritas parrocchiali e dei Centri d'ascolto e da sempre è attenta alle necessità dei più poveri. La storia del servizio civile in diocesi risale alla fine degli anni '70 e da allora sono alcune migliaia i giovani che attraverso la nostra Caritas hanno potuto svolgere il servizio civile, prima grazie all'obiezione di coscienza e oggi attraverso il Servizio Civile Nazionale e regionale

La Caritas Diocesana di Carpi è un ufficio pastorale della Diocesi, nato allo scopo di promuovere la testimonianza della carità e di tenere sempre vivo l'interesse nei confronti delle persone che si trovano in condizione di bisogno. Da oltre trenta anni anima e sensibilizza il territorio all'impegno attivo nei confronti delle povertà sempre nuove ed opera attraverso progetti a favore di persone svantaggiate. Fra le attività promosse dalla Caritas Diocesana di Carpi nei 30 anni di storia ricordiamo: l'apertura di un Centro d'Ascolto per il sostegno e l'orientamento di persone in difficoltà; i laboratori nelle scuole e nei gruppi giovanili su temi di attualità e rilevanza sociale; il lavoro con gli immigrati per la promozione di una società integrata; l'apertura di un centro di recupero di oggetti usati; l'attivazione di un progetto sul consumo critico e gli stili di vita sostenibili; la gestione di alloggi dedicati al Social Housing; l'educativa di strada. Sin dalla fine degli anni '80 si è impegnata per assicurare ai giovani l'opportunità di svolgere il servizio civile in sedi presenti sul territorio. Dal 1992 al 2001 sono stati 88 i giovani che, vivendo l'esperienza della vita comunitaria, hanno prestato servizio in diversi centri operativi legati alla nostra Caritas, contribuendo alla nascita di associazioni e cooperative sociali tuttora attive. Dal 2005 ad oggi sono circa 80 i volontari che hanno intrapreso il servizio civile volontario nei 7 centri operativi con i quali la Caritas ha una partnership per la realizzazione dei progetti.

L'Ente presso il quale devono essere indirizzate le domande per il presente progetto è:

CARITAS DIOCESANA DI Reggio Emilia - Guastalla

Via dell'Aeronautica, 4 - 42124 Reggio Emilia - Tel. 0522/922520 Fax 0522/1602131

E-mail: segreteria@caritasreggiana.it, isacco@caritasreggiana.it

Persona di riferimento: Isacco Rinaldi

CARITAS DIOCESANA DI CARPI

Via Catellani, 9 cap 41012 città Carpi Tel. 059/644352 Cell. 3396872175

E-mail serviziocivile@caritascarpi.org, curiacaritas@tiscali.it

Persona di riferimento: Paola Ferrari

2) Codice di accreditamento:

NZ01752

3) *Albo e classe di iscrizione:*

NAZIONALE

1° CLASSE

CARATTERISTICHE PROGETTO

4) *Titolo del progetto:*

AMORE SENZA PERIFERIE - REGGIO EMILIA

5) *Settore ed area di intervento del progetto con relativa codifica (vedi allegato 3):*

Settore: ASSISTENZA

Area di intervento: DISAGIO ADULTO

Codice: A12

6) Descrizione dell'area di intervento e del contesto territoriale entro il quale si realizza il progetto con riferimento a situazioni definite, rappresentate mediante indicatori misurabili; identificazione dei destinatari e dei beneficiari del progetto:

Ambito di intervento

La tipologia di utenza interessata dal progetto di servizio civile può essere ricondotta alla definizione di **DISAGIO ADULTO** sia italiano sia straniero. Intendiamo con questo termine comprendere una pluralità di situazioni di forte difficoltà: fra queste citiamo la "povertà" (intesa sia come indigenza economica, sia come impoverimento sociale e culturale), la solitudine, l'emarginazione, la malattia, le dipendenze da droghe o alcol. All'interno di questo ampio ambito, si vorrebbe agire in particolare su fasce di popolazione in situazione di disagio ed indigenza evidente, fra le quali: donne sole con figli a carico, famiglie numerose indigenti, rifugiati e richiedenti asilo, anziani soli e le loro badanti, persone senza fissa dimora (soprattutto con interventi nel periodo critico invernale). Particolare allarme desta la situazione delle persone senza fissa dimora soprattutto nel periodo invernale dove il clima rigido rende complessi gli interventi di carattere socio-abitativo e quella relativa alle accoglienze improvvise e poco strutturate delle persone immigrate arrivate sul territorio italiano come profughi o richiedenti asilo.

Accanto a questa emergenza, permane quella delle famiglie con figli a carico, specialmente se monoparentali e monoreddito. Negli ultimi anni sono andate sempre più aumentando le famiglie composte da uno o due membri, rendendo più fragili le reti di aiuto familiari e esponendo i nuclei ad una maggiore precarietà.

Eventi come una separazione o la perdita del lavoro possono esporre le famiglie a difficoltà economiche e condurre a una crisi della funzione genitoriale - educativa delle figure adulte.

Tutte queste tipologie di utenza sono diffusamente presenti nei **due territori su cui il progetto interviene (Provincia di Reggio Emilia e Comune di Carpi)**, appartenenti entrambi al contesto di riferimento della regione Emilia Romagna. La scelta di questi tre territori dislocati nella Regione Emilia Romagna è stata fatta allo scopo di collegare e rafforzare sinergie tra realtà simili in molti aspetti e già in relazione tra loro. Le **due Caritas diocesane** a cui sono riconducibili le sedi progettuali si confrontano da tempo all'interno della Delegazione Regionale Caritas dell'Emilia Romagna, producendo riflessioni, materiale di approfondimento e realizzando interventi congiuntamente.

Il contesto regionale: uno sguardo alla povertà della Regione Emilia Romagna

Nel 2015 in Italia, sono stimate pari a 2 milioni 678 mila le famiglie in condizione di povertà relativa (10,4% di quelle residenti), per un totale di 8 milioni 307 mila individui (13,7% dell'intera popolazione): 4 milioni 134 mila sono donne (13,3%), 2 milioni e 110 mila sono minori (20,2%) e 1 milione 146 mila anziani (8,6%) (Prospetti 9 e 10).

L'incidenza della povertà relativa risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2014 in termini di famiglie (da 10,3 a 10,4%) mentre cresce in misura lieve in termini di persone (da 12,9 a 13,7%).

Analogamente a quanto evidenziato per la povertà assoluta, l'incidenza di povertà relativa aumenta sull'anno precedente tra le famiglie con persona di riferimento operaio (da 15,5% a 18,1%) o di età compresa fra i 45 e i 54 anni (da 10,2% a 11,9%), tra le famiglie con membri aggregati (da 19,2% a 23,4%) e ancora di più tra quelle in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione (da 23,9 a 29,0%).

Nel Nord del Paese emergono segnali negativi soprattutto tra le famiglie con almeno 5 componenti (da 19,8% a 27,7%) e con membri aggregati (da 11,6% a 22,2%); peggiora anche la condizione delle persone che vivono sole, anche se in quest'ultimo caso i livelli di povertà sono decisamente contenuti (da 1,8% a 2,9%).

Nel 2015, in Emilia-Romagna, la percentuale di famiglie che vivono in condizione di povertà relativa è pari al 4,8%, in linea con il dato del Nord Italia (5,4%), e a fronte di una percentuale più che doppia osservata in Italia (10,4%). L'Emilia-Romagna si configura come la regione italiana con la minore incidenza di povertà relativa, insieme a Lombardia (4,6%) e Veneto (4,9%), mentre la Calabria è la regione in cui la povertà è più diffusa (28,2%).

La popolazione regionale al 1.1.2016 risulta essere di **4.454.393 abitanti**, con un incremento di poco sopra allo 0,1% rispetto all'anno precedente. In Emilia-Romagna sono presenti **1.996.202 famiglie** di cui il 36,9% è

composta da un solo elemento ed il numero medio di componenti per famiglia è 2,22. Di tali nuclei **oltre 100 mila** risultano vivere in condizioni di povertà relativa¹.

Gli anziani residenti in Emilia-Romagna al 1° gennaio 2015 sono oltre un milione, pari al 23,4% del totale della popolazione regionale. Gli ultrasettantacinquenni sono 553.017 (12,4% della popolazione complessiva) e le persone che hanno superato gli ottant'anni risultano oltre 338 mila (7,6%). La componente femminile appare prevalente, costituisce il 57% dei residenti di 65 anni e oltre e sale al 63,8% tra i grandi anziani (80 anni e oltre). Le previsioni demografiche indicano nel periodo 2015-2035 una crescita complessiva della popolazione anziana (65 e oltre) di circa il 22% a fronte di una sostanziale stabilità della popolazione complessiva (+0,6%).

L'Emilia-Romagna, a causa del maggior invecchiamento della popolazione, evidenzia valori superiori alla media nazionale per la gran parte degli indici che descrivono la presenza di anziani in famiglia.

In Emilia-Romagna le famiglie con anziani sono oltre una su tre, il 38%, e il 26% è composta solo da anziani.

Il declino della fecondità, l'aumento della mobilità degli individui e i cambiamenti nella formazione della famiglia e nelle scelte residenziali hanno portato ad un aumento costante nel tempo degli anziani che vivono soli.

Nel 2014 il 28% delle persone con 65 anni o più vive da solo a fronte del 12% che si rilevava nei primi anni 2000.

Il dato nasconde un notevole divario di genere: la percentuale di uomini anziani soli è del 17% contro il 37% delle donne.

Al 1.1.2015 risultano iscritti nelle anagrafi comunali dell'Emilia-Romagna 538.236 cittadini stranieri, il 12,1% della popolazione complessiva. Un dato che colloca la Regione Emilia Romagna ai primi posti a livello nazionale. L'incidenza degli stranieri è massima nella provincia di Piacenza, dove sono il 14,3% della popolazione residente e minima in quella di Ferrara, dove sono l'8,5%. La popolazione straniera residente è raddoppiata in dieci anni. La popolazione italiana in regione è stabile o in diminuzione, nonostante oltre 81mila stranieri abbiano acquisito la cittadinanza italiana nello stesso periodo.

Negli ultimi cinque anni, gli stranieri continuano ad aumentare, ma meno rispetto alla media nel decennio 2000-2010. I confronti non sono facili, perché negli ultimi anni si sono susseguite sanatorie e modifiche nella configurazione degli stati europei, soprattutto rispetto all'Est dell'Europa.

Assistiamo a meno ingressi, a più cittadini stranieri che acquisiscono la cittadinanza italiana e, in parte, a un aumento dell'emigrazione.

Gli scenari futuri mostrano una *tendenza all'invecchiamento della popolazione ed un aumento della componente multi-etnica*.

La popolazione scolastica in Emilia-Romagna è cresciuta dal 2000 al 2010 di 27 punti, rispetto ad un valore medio italiano sostanzialmente stabile (+2%). Secondo gli scenari prodotti dall'ISTAT nel 2007, questo divario di crescita si accentuerà nei prossimi anni: la popolazione scolastica della regione crescerà ancora con valori molto significativi, a fronte di una sostanziale stabilità del dato nazionale.

Un tasso di **crescita dell'1,2%** conferma l'**Emilia-Romagna** come una delle regioni **protagoniste della ripresa economica** del Paese: di un solo decimale inferiore alla Lombardia, ampiamente superiore di quanto stimato per l'Italia (+0,8%). Un aumento a livello regionale molto positivo se confrontato con il +0,3% del 2014. In questo la regione Emilia-Romagna si è collocata tra quelle più dinamiche, **seconda alla sola Lombardia** (+1,3%), e prima del Veneto (+1,0). Nelle rimanenti aree, i tassi di crescita reali del Pil sono apparsi inferiori all'1%, in un arco compreso tra il +0,9 di Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige e il +0,02 della Calabria.

Alla crescita reale del Pil, si dovrebbe associare un **andamento ugualmente positivo per la domanda interna**, di cui viene stimato un aumento dell'1,1% rispetto al 2014. A sostenere l'economia regionale è l'**export**. Numeri quindi con il segno più che, seppur ancora lontani dalla situazione pre-crisi del 2007, confermano come, anche se da irrobustire, la ripresa è avviata.

Sotto l'aspetto del genere, sono state le **donne** a contribuire alla **tenuta dell'occupazione** (+0,5%), a fronte della sostanziale stabilità degli uomini (-0,04%). L'Emilia-Romagna ha registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige. Con un tasso di disoccupazione del 7,8% si è

¹ Servizio Statistica Emilia Romagna – <http://statistica.regione.emilia-romagna.it>

collocata, relativamente ai primi nove mesi del 2015, tra le regioni italiane meno afflitte dal fenomeno. Per quanto concerne il tasso di attività, nel terzo trimestre 2015 è risultata la terza regione italiana (72,1%), in virtù del tasso di attività femminile, tra i più elevati del Paese (64,2%).

I dati congiunturali raccolti dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna sui principali comparti produttivi evidenziano, sempre per i primi nove mesi dell'anno, un andamento **moderatamente positivo**, in particolare per le **imprese manifatturiere che esportano**.

Sul versante della povertà estrema, nel 2014, l'ISTAT, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, insieme a FioPSD (Federazione Italiana Organismi Persone Senza Dimora) e Caritas Italiana, ha realizzato **un'indagine a livello nazionale sulla situazione delle persone senza fissa dimora: 50 mila 724** le persone censite nel periodo dell'indagine (novembre-dicembre 2014). Di queste **4.394** erano presenti in **Emilia Romagna** il 9.2% del totale nazionale, con un picco di 1.005 individui nella città di Bologna².

Un altro dato di contesto interessante prende origine dalle esigenze di **ospitalità di profughi e richiedenti asilo**, il cui numero si è fortemente accresciuto negli ultimi anni, in stretta connessione con le dinamiche geopolitiche internazionali e le crisi socio-ambientali. L'aggravarsi delle instabilità globali ha avuto riverbero anche sul territorio regionale³: il dato delle accoglienze in Emilia-Romagna si mantiene sul 6% complessivo, quota che le spetta sulla base di criteri di ripartizione nazionale condivisi tra Stato e Regioni. Sul territorio regionale erano presenti 6.493 immigrati al 31 dicembre 2015. Siccome in Emilia-Romagna non ci sono CARA (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) e le strutture SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) nel 2015 sono rimaste invariate, si può dire che l'unico aumento di presenze accolte si è riversato nelle strutture "temporanee" (cosiddetti CAS, Centri accoglienza straordinaria) attivate dalle singole Prefetture. Nei CAS della regione erano presenti 5680 persone, mentre nelle strutture SPRAR erano 813.

Nel corso di un anno, nelle strutture temporanee si è registrato un aumento di circa 3.000 persone (si è passati dalle 2.620 del 16 gennaio 2015 alle 5.578 del 21 gennaio 2016). Ciò significa un aumento medio di circa 250 persone ogni mese.

L'aumento delle persone presenti nelle strutture temporanee negli ultimi due mesi (dal 19 novembre 2015 al 21 gennaio al 2016) è di circa 300 persone. Quindi si è registrato un rallentamento della crescita, tipico dei mesi invernali. Ovviamente la crescita è sempre l'esito di un doppio processo: da un parte un certo numero di migranti in ingresso - provenienti dall'Hub (nodo di smistamento) regionale di via Mattei - e dall'altra un certo numero di persone che escono dalla accoglienza "temporanea" (volontariamente o perché hanno ottenuto lo status di protezione internazionale o umanitaria).

² <http://www.istat.it/it/archivio/175984>

³ <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/news/2016/gennaio/profughi-gli-ultimi-dati-nazionali-e-regionali>

PRESENZE NEI CAS (CENTRI ACCOGLIENZA STRAORDINARIA) PER AMBITO PROVINCIALE



	Presenze migranti 19.11.2015	% Popolazione Residente	Ripartizione teorica	<u>differenza rip</u> <u>teorica/presenz</u> <u>e effettive</u>
Piacenza	436	7,6	402	34
Parma	576	11,7	618	-42
Reggio Emilia	630	10,8	571	59
Modena	673	11,6	613	60
Bologna	1067	21,7	1.147	-80
Ferrara	455	7,3	386	69
Ravenna	529	10,3	544	-15
Forlì Cesena	464	10,4	550	-86
Rimini	455	8,6	454	1
Totale	5.285	100	5.285	

Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati fonte Prefettura di Bologna

	Presenze migranti 21.1.2016	% Popolazione Residente	Ripartizione teorica	<u>differenza rip</u> <u>teorica/presenz</u> <u>e effettive</u>
Piacenza	481	7,6	425	56
Parma	636	11,7	652	-16
Reggio Emilia	666	10,8	602	64
Modena	708	11,6	647	61
Bologna	1102	21,7	1.210	-108
Ferrara	461	7,3	408	53
Ravenna	558	10,3	574	-16
Forlì Cesena	478	10,4	580	-102
Rimini	488	8,6	480	8
Totale	5.578	100	5.578	

Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati fonte Prefettura di Bologna

Due Caritas per due territori in una Regione

Da anni si è consolidata la collaborazione e il reciproco confronto tra le Caritas Diocesane (quindici in tutto) della Regione Emilia Romagna. Questo lavoro tra l'altro ha portato nel tempo alla nascita di alcuni gruppi autonomi e specifici quali il GREM (Gruppo Regionale Educazione Mondialità), il Coordinamento Regionale Servizio Civile e Proposte Diversificate, il Gruppo Regionale Promozione Caritas e la Rete Interdiocesana per i Nuovi Stili di Vita.

In particolare le due Caritas diocesane, espressione della carità delle relative Diocesi e sedi del presente progetto (Caritas di Reggio Emilia - Guastalla, Caritas di Carpi) pur evidenziando alcune differenze in termini di estensione territoriale e demografica, mostrano forti similitudini nell'organizzazione interna (in vicariati e parrocchie raggruppate in zone o unità pastorali) e soprattutto nelle metodologie adottate e nelle attività di promozione a livello di animazione alla carità. Le due Caritas inoltre condividono gli stessi territori provinciali, che sono quelli di Reggio Emilia e Modena. La diocesi di Reggio Emilia infatti include la parrocchia di Sassuolo, in provincia di Modena, e la diocesi di Carpi ha al suo interno la parrocchia di Rolo, in provincia di Reggio Emilia.

	Diocesi (dati 2015)	
	Reggio Emilia - Guastalla	Carpi
Estensione (km ²)	2.394	415,28
Abitanti	569.835	119.280
Vicariati	11	8
Parrocchie	318	38
N° comuni	63	8
Province interessate	Reggio-Emilia, Modena	Reggio Emilia, Modena

A livello di orientamenti le due Caritas puntano da anni sui seguenti fattori comuni:

- **centralità dell'azione di accoglienza e monitoraggio del Centro di Ascolto**, punto dal quale partono tutte le riflessioni per capire e conoscere il territorio, le nuove povertà e per riflettere sulla progettazione delle aree di lavoro correlate;
- importanza e impegno profuso per **un'animazione del territorio** per la nascita di realtà solidali che possano sostenere o prendere in carico di situazioni di disagio e povertà;
- promozione di un **lavoro di rete** tra servizi del territorio, del pubblico e privato, di natura ecclesiale e non, per affrontare l'incremento degli stati di crisi e di povertà in modo corresponsabile e partecipato.

I territori del progetto: dati statistici essenziali

Popolazione residente

REGGIO EMILIA

La popolazione residente in provincia di Reggio Emilia al 1 gennaio 2016 è di **532.872.344 persone**⁴ (171.345 residenti nel territorio del Comune capoluogo). Tale valore registra per il secondo anno consecutivo una diminuzione seppur contenuta della numerosità (-376). Questo perché, se da un lato crolla il saldo naturale per effetto di un numero minore di nascite (-8) ed un aumento dei decessi (-397), dall'altra, il saldo migratorio permane positivo (411 nel corso del 2015). Da sottolineare che solo per effetto del saldo naturale, negli ultimi anni si è registrata una diminuzione di oltre mille persone, con un conseguente aumento dell'indice di vecchiaia della popolazione.

CARPI

Il Comune di Carpi, al 31/12/2015, presenta una popolazione di 70.699 persone, rispetto alle 70.419 dell'anno precedente. Si conferma quindi il trend rilevato negli ultimi anni, con un incremento della popolazione residente continuo dal 1996 ad oggi.

Tab.2 - Popolazione residente dal 1956 al 2015 per classi di età. Dati visionabili sul sito del Comune di Carpi www.carpidiem.it

Abitanti	Anno	Nati	Morti	Immigrati	Emigrati	Variazione annuale	Popolazione
	1956	539	364	1.344	1.034	485	40.311
	1966	714	423	1.622	1.255	658	50.212
	1976	663	557	1.364	905	565	58.763
	1986	401	576	969	854	-60	60.614
	1996	446	590	1.280	979	157	60.344
	2006	617	661	2.169	1.517	608	65.125
	2009	641	644	2.230	1.371	+856	68.059

⁴ Provincia di Reggio Emilia, "Popolazione di Reggio Emilia al 1.1.2016", a cura del Servizio Sviluppo Economico, Agricoltura e Promozione del Territorio, <http://www.provincia.re.it/page.asp?IDCategoria=701&IDSezione=23788>

2010	724	641	2.207	1.328	+962	69.021
2011	681	670	2.156	1.389	+778	67.355*
2012	621	701	1.596	1.463	+53	67.408*
2013	643	678	3.908	1.751	+2.122	69.530*
2014	567	672	3.312	2.318	+889	70.419
2015	545	731	1.838	1.372	+ 280	70.699

Anche nel 2015 le morti superano significativamente le nascite, confermando il saldo naturale negativo degli ultimi vent'anni.

In controtendenza rispetto all'anno 2014 il dato relativo agli stranieri residenti. Il 2014 aveva infatti visto un decremento percentuale della popolazione straniera residente del -5,98%. Il 31/12/2015 ha registrato invece un saldo positivo di +55 unità.

La popolazione anziana residente (+65 anni) ammonta a 16.141 persone, pari al 22,83% della popolazione totale. L'indice di vecchiaia è del 163,40%. L'indice di dipendenza senile, che è il rapporto tra la popolazione anziana ultrasessantacinquenne e la popolazione in età attiva (15-64 anni), permette di misurare, seppur in modo generico, il "peso" che le persone anziane costituiscono per coloro che si trovano in età lavorativa. Tale indice, sia a livello comunale che a livello regionale, ha un andamento crescente e l'incremento più evidente lo registra il comune di Carpi che passa dal 20,2 nel 1981 al 36,13 nel 2015: in pratica, nel 1981 ogni 100 persone in età attiva c'erano circa 20 persone con più di 65 anni, contro gli oltre 36 anziani del 2015 (www.carpidiem.it). Le conseguenze di queste tendenze sono molteplici: si pongono molti interrogativi rispetto alle capacità di far fronte a bisogni crescenti di assistenza e cura, nonché alla possibilità di rispondere al mantenimento del mercato del lavoro e del sistema pensionistico. I destinatari delle politiche sociali divengono sempre più gli anziani, in ragione del progressivo invecchiamento della popolazione, causando un problema di iniquità rispetto le giovani generazioni.

Cittadini stranieri

La popolazione straniera è presente in percentuali più elevate rispetto a gran parte del territorio nazionale. E' caratterizzata da provenienze svariate con comunità variamente rappresentate. Si colloca perlopiù nei principali centri abitati. La presenza di elevate percentuali di donne e bambini (nuclei famigliari e ricongiungimenti) segnala di fatto un forte cambiamento nella progettualità di vita dei migranti stessi. Le fasce di età più giovani sono quelle più rappresentate. A livello lavorativo le possibilità per uno straniero sono soprattutto relative ad attività non qualificate.

REGGIO EMILIA

Gli stranieri residenti in provincia di Reggio Emilia al 1° gennaio 2016 sono **67.703** e rappresentano il 12,7% della popolazione residente. Rispetto al 2014 si registra un calo di 2.278 unità, pari al 3,3% del totale. Dopo anni di crescita questo calo della presenza sembra dovuto alla crisi economica che ha portato molti, non trovando lavoro, a tornare nel paese di origine o a spostarsi in altre città. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dal **Marocco** con il 12,3% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'**Albania** (10,1%) e dall'**India** (9,0%). La stragrande maggioranza di essi si colloca nel Comune capoluogo (sono il 42,8%), seguono poi altri comuni capidistretto con percentuali di poco differenti. I minori sono attorno al 25%, con un aumento sensibile di alcuni punti percentuali negli ultimi due anni.

CARPI

Tab.3 - Stranieri residenti al 31.12 di ogni anno dal 2000 al 2015 suddivisi per genere. Dati visionabili sul sito del Comune di Carpi www.carpidiem.it

Anno	Maschi	Femmine	Totale
2000	1.295	948	2.243
2001	1.596	1.119	2.715
2002	1.744	1.302	3.046
2003	2.135	1.687	3.822
2004	2.561	2.000	4.561
2005	3.021	2.329	5.350
2006	3.365	2.682	6.047

2007	3.677	3.077	6.754
2008	4.014	3.585	7.599
2009	4.387	3.969	8.347
2010	4.764	4.473	9.237
2011	5.102	4.894	9.996
2012	5.261	5.107	10.368
2013	5.399	5.320	10.719
2014	4.937	5.141	10.078
2015	4.951	5.182	10.133

La percentuale degli stranieri residenti nel Comune per l'anno 2015 è del 14,33% della popolazione totale, superiore al dato nazionale (8,24% al 31/12/2015 secondo i dati Istat: www.istat.it), regionale (12,060% secondo i dati Istat) e provinciale (13,23% secondo l'Osservatorio sull'immigrazione della Provincia di Modena).

La principale nazionalità di provenienza è il Pakistan (2.553 persone), seguito dalla Cina (1054), dalla Romania (1039) e dai paesi del Maghreb (Marocco 814 persone e Tunisia 750).

Nel Comune di Carpi, come possiamo notare dalla tabella 3, dal 2000 ad oggi la popolazione straniera femminile è quasi quintuplicata ed è rappresentata in maggioranza da giovani donne in età fertile che contribuiscono all'innalzamento del numero delle nascite. I minori stranieri sono 2.519, pari al 24,85% della popolazione straniera residente totale.

Famiglie

La famiglia, che rappresenta la forma più basilare di aggregazione della popolazione, risente direttamente dei fenomeni demografici quali l'allungamento della vita media, gli stili di vita (singles), il continuo aumento delle separazioni, la mobilità del lavoro, l'immigrazione. Questi ed altri fenomeni sociali più o meno recenti e diffusi portano alla contrazione del numero medio dei componenti delle famiglie e ad un continuo aumento del loro numero.

REGGIO EMILIA

Il numero delle famiglie per il terzo anno consecutivo vede una flessione in termini quantitativi. Nel 2013 si contavano infatti a Reggio Emilia **227.096 famiglie** con una dimensione media di 2,29 componenti per famiglia, nel 2015 sono scese a **225.777 (- 1.300 circa)** e una media per ognuna di esse di 2,35.

CARPI

Tab.4 - Famiglie e numero medio dei componenti al 31.12 di ogni anno dal 2000 al 2015. Dati visionabili sul sito del Comune di Carpi Servizio Statistica www.carpidiem.it

Anno	Numero Famiglie	Numero medio componenti
2000	24.671	2,50
2001	25.020	2,49
2002	25.254	2,48
2003	25.766	2,46
2004	26.019	2,45
2005	26.339	2,45
2006	26.820	2,43
2007	27.296	2,41
2008	28.025	2,40
2009	28.507	2,39
2010	28.955	2,38
2011	29.329	2,38
2012	29.426	2,38
2013	29.874	2,37
2014	29.622	2,38

Sul territorio del Comune di Carpi il numero di famiglie è cresciuto nell'ultimo anno, registrando tuttavia una diminuzione nel numero medio di componenti. Si conferma quindi la tendenza già registrata negli anni passati: la frammentazione dei nuclei familiari, che porta con sé l'impoverimento delle reti familiari e la scarsa condivisione delle risorse socio economiche.

Situazione economica del territorio

Disoccupazione e ricerca del lavoro

Quello dei working poor è un fenomeno che si sta sviluppando velocemente, soprattutto negli ultimi anni in Italia. Si tratta di una consistente fetta di popolazione che è scivolata in una condizione di difficoltà economiche, nonostante un reddito. Sono uomini e donne, immigrati, lavoratori a tempo determinato, giovani, il cui reddito non è più sufficiente a pagare una bolletta, i libri scolastici dei figli o l'affitto. E' un segmento di popolazione che, pur lavorando, percepisce un reddito inferiore alla soglia di povertà.

Oltre al problema della scarsa quantità di lavoro, che rimane la prima causa di povertà, la scarsa qualità del lavoro stesso costituisce una nuova allarmante preoccupazione. Per scarsa qualità del lavoro si intendono diversi attributi negativi della posizione lavorativa tra cui basse retribuzioni, scarse garanzie contributive, irregolarità delle carriere, ecc. Queste condizioni determinano un rischio di povertà individuale significativo per i lavoratori e aumentano il rischio di povertà dell'intero nucleo familiare.

L'insorgere del fenomeno è imputabile a diverse cause, alcune legate all'evoluzione del mercato del lavoro, altre a cambiamenti istituzionali. Tra le prime rientrano i cambiamenti tecnologici della struttura produttiva che hanno favorito la domanda di lavoratori qualificati rispetto a quelli non qualificati (il cosiddetto Skill-Biased Technological Change), la delocalizzazione del lavoro nei paesi in via di sviluppo che può avere comportato una riduzione dei salari dei lavoratori meno qualificati in Europa, i fenomeni migratori che possono aver ridotto il salario dei lavoratori nativi poco qualificati. Tra i cambiamenti istituzionali rientrano certamente le riforme di liberalizzazione del mercato del lavoro che hanno determinato il peggioramento della qualità delle posizioni lavorative ma anche l'indebolimento del potere contrattuale dei sindacati e il minor ricorso alla contrattazione centralizzata che possono aver avuto ripercussioni negative sui salari in genere. L'Italia non è ovviamente immune da questo processo che tuttavia è ancora poco approfondito in termini di interesse scientifico. Il peggioramento sul versante occupazionale sta ulteriormente marginalizzando giovani adulti senza protezione, donne in diverse fasce di età, sempre più esposti al rischio di scivolare nel sommerso. Secondo l'Eurostat, in Italia, nel gennaio 2014, è stato toccato il picco della disoccupazione giovanile (15-24 anni): 42,9%, con un tasso medio ben superiore a quello dell'anno precedente (39,6%). La quota di giovani occupati è sotto la media OCSE di circa 20 punti percentuali, la proporzione di giovani NEET (Neither in Education, nor in Employment or Training) è tra le più elevate del mondo occidentale. L'esercito dei nuovi disoccupati è, dunque, composto soprattutto da giovani sotto i 35 anni che la stagione della flessibilità aveva trasformato da "disoccupati anni '90" in "precari degli anni 2000".

Il problema per questi lavoratori è sia di titolarità di diritti - i collaboratori, ad esempio, sono in ogni caso fuori dai sistemi di indennizzo previsti per fronteggiare la disoccupazione - sia di impianto degli schemi di protezione. Le durate brevi dei contratti generano una frammentazione dei percorsi di lavoro e deboli storie contributive che limitano la possibilità ad accedere pienamente al sistema della protezione sociale anche quando teoricamente se ne avrebbe diritto in ragione del contratto sottoscritto. Le tendenze in atto indicano, dunque, una crescita della disoccupazione a scapito soprattutto dei lavoratori temporanei ed una riduzione delle assunzioni a tempo determinato e tanto più a tempo indeterminato.

La presenza di molte posizioni contrattuali atipiche (apprendistato, stage), spesso appannaggio dei giovani sembra aver «spinto» una parte importante di questi lavoratori in condizioni di povertà, ai quali si accompagna un segmento di individui più adulti con carichi familiari, che pur percependo in media di più, non ha un reddito sufficiente a trascinare il nucleo familiare sopra la soglia di povertà.

REGGIO EMILIA

Nell'anno 2015 il **tasso di occupazione** della popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni è stato pari a 66.3%, in aumento rispetto all'anno precedente di mezzo punto percentuale (65,8%). Permangono alcune differenze

legate al genere delle persone, in particolare le donne di oltre tre punti percentuali inferiore a quello maschile. Il **tasso di disoccupazione** nella provincia di Reggio Emilia è pari al 5,4%⁵ a fronte di una media regionale del 7,7%. In questo caso sono invece le donne a registrare il valore percentuale più basso (4,8%), in calo rispetto all'anno precedente di quasi due punti percentuali.

CARPI

La crisi economica mondiale ha fortemente colpito anche la provincia di Modena. Il tasso di disoccupazione tra gli over 15 anni nel 2015 era del 7,4%, in leggero calo rispetto all'anno precedente (7,9% fonte Istat). Il tasso di disoccupazione femminile, pari all'8,4%, risulta essere significativamente superiore a quello maschile, del 6,7%. Le donne confermano quindi uno svantaggio nel mercato del lavoro. Particolarmente critica la situazione per i giovani che registrano un tasso di disoccupazione del 24,5% tra i 15-24 anni e del 14% tra i 25 - 34 anni, con una differenza a discapito delle donne particolarmente rilevante nella fascia 25-34 anni, con un valore più che doppio, 19,5%, rispetto ai colleghi uomini 9,6%.

La crisi che sta coinvolgendo il sistema produttivo provinciale ricade in particolare sull'industria, la manifattura, la meccanica, il tessile, l'industria dei trasporti e il mondo della ceramica. Settori un tempo portanti del sistema produttivo provinciale. Siamo di fronte ad un mercato del lavoro all'insegna della fragilità.

Anche il numero dei disoccupati nel Comune di Carpi è drasticamente cresciuto nell'ultimo anno. Secondo i dati raccolti dal Centro per l'Impiego (www.carpidiem.it) il numero dei lavoratori domiciliati nel Comune di Carpi, al 31.03.2014, iscritti alle liste di mobilità è di 3320 persone. Anche nel 2014 risultano essere iscritti alle liste di mobilità più femmine (1777) che maschi (1543).

Aumento del disagio e grave rischio di marginalizzazione

Pressione abitativa⁶

La povertà non colpisce più soltanto chi non ha una casa, ma anche chi la casa la possiede, ma non è più in grado di mantenerla. Il costo relativo al mantenimento dell'abitazione è aumentato in modo non proporzionale all'aumento dei redditi, anzi una riduzione generale dei redditi familiari non ha comportato alcuna variazione nei costi per l'abitazione. Sempre più famiglie dichiarano che le spese per l'abitazione sono troppo alte. Questo comporta l'impossibilità di rispettare gli obblighi di pagamento dell'affitto e il conseguente avvio dell'iter per lo sfratto.

REGGIO EMILIA

Nel 2015 gli **sfratti**⁷ eseguiti nella provincia di Reggio Emilia sono stati 554 (nel 2013 erano 624). Le **richieste di esecuzione** sono state 609 (nel 2013 erano 624). L'indice dei provvedimenti esecutivi di sfratto emessi ogni 1.000 famiglie nel 2013 risultava pari a 3,80 (la media regionale ammonta a 3,82, quella nazionale a 2,85). Nel 2014 tale dato scende al 2,69 (in controtendenza rispetto al dato nazionale che invece sale al 2,99). Gli sfratti realmente eseguiti ogni mille famiglie sono il 2,44, mentre a livello nazionale sono l'1,40.

CARPI

In provincia di Modena, nell'anno 2015, sono stati emessi 1377 provvedimenti esecutivi di sfratto. Di questi, nessuno aveva come causa la necessità del locatore. 21 sfratti sono stati eseguiti per finita locazione, 1366 per morosità. Gli sfratti effettivamente eseguiti sono stati 530.

⁵ Dati elaborati dalla Regione Emilia Romagna

⁶ Regione Emilia-Romagna – Fotografia del sociale. Uno sguardo alla situazione italiana ed emiliano-romagnola, 2014

⁷ Dati Unioncamere Emilia-Romagna

Persone senza fissa dimora

Diffuse sul territorio, sole, precarietà legata all'occupazione inesistente o inadeguata, utilizzatori di mense e dormitori, molto meno degli sportelli sociali.

“Una persona viene considerata senza dimora quando versa in condizione di forte disagio sia materiale che immateriale, connotata dall'impossibilità o dall'incapacità di provvedere autonomamente al reperimento e mantenimento di una abitazione”. A partire da questa definizione, si può affermare di essere di fronte ad un fenomeno sociale molto complesso, in cui spesso prevalgono pregiudizi e luoghi comuni.

Nel Report “**Accogliere ... per ricominciare**”, redatto con il contributo tra l'altro delle due sedi Caritas del presente progetto, sono presentati i dati della ricerca ISTAT e FIOpsd che riguardano l'Emilia-Romagna. Nel periodo nel quale è stata svolta la ricerca (novembre-dicembre 2011) risultavano vivere in regione 4.394 persone senza dimora, il 9,2% del totale nazionale. Nella nostra regione, a differenza di altre, le persone senza dimora non sono concentrate prevalentemente nella città metropolitana capoluogo, ma sono distribuite su tutto il territorio: infatti, a Bologna sono state individuate 1.005 persone in queste condizioni (con un intervallo di confidenza tra 481 e 1.529), ovvero il 22,9% del totale regionale. I dati raccolti attraverso le interviste (sono risultati 4.082 i questionari validi, il 7,1% delle persone contattate non ha potuto rispondere all'intervista per problemi di disabilità, dipendenza o per insufficiente conoscenza della lingua italiana) consentono di tracciare un primo profilo di questa parte della popolazione regionale:

- in maggioranza sono maschi (per l'84,0% dei casi in Emilia-Romagna, per l'87,0% in Italia);
- il 59,2% sono stranieri (59,4% in Italia);
- l'età media è di 41,2 anni (42,2 in Italia);
- i tre quarti possiedono almeno la licenza media (sia a livello regionale che nazionale).

Per quanto riguarda la condizione abitativa pregressa, in Emilia-Romagna vivevano in casa propria il 56% (57,5% in Italia) degli stranieri e ben l'80% (il 73,3% nazionale) degli italiani intervistati. Alla domanda riguardante la durata di questa condizione di senza dimora (a differenza di una media nazionale di 2 anni e mezzo) in Emilia-Romagna ci si attesta in media sotto i 2 anni (1,8 anni), con un intervallo notevole tra i 2,9 anni per gli italiani e 1 anno per gli stranieri. Qual è l'evento che ha maggiormente influito nel determinare questa condizione? Come nelle altre regioni italiane, anche in Emilia-Romagna è duplice e combinato: la perdita di un lavoro “stabile” (per il 60,7% del totale, mentre le persone di cittadinanza italiana arrivano fino al 70,6%) e la separazione dal coniuge e dai figli (per il 55,8% del totale, gli italiani sono al 65,2%) sono i fattori più rilevanti nel percorso di progressiva emarginazione. A questo dato si aggiunga - da un punto vista relazionale - che il 68,5% dei senza dimora in Emilia-Romagna vive da solo: se confrontato col dato nazionale in cui almeno un 17,1% mantiene legami con familiari e amici, si rileva un ulteriore fattore valutato dai ricercatori come “problematico per la nostra regione”. La situazione di emarginazione dei senza dimora è associata in Emilia-Romagna, in termini ancora più evidenti che in altre aree geografiche, alla mancanza di lavoro e alle dinamiche del mercato del lavoro, nonostante in regione si osservi che il 34,5% dei senza dimora ha un lavoro “precario” - a termine e a basso reddito - contro un 28,3% su scala nazionale. Altre fonti di reddito segnalate sono costituite da contributi di volontari (per il 30,9%) e da parte di conoscenti, amici o parenti (per il 28,0%). Il servizio tra quelli presenti sul territorio più utilizzato dalle persone senza dimora è costituito dalle Mense, vi ricorre l'84,0% delle persone senza dimora (a livello nazionale è l'89,4%); le Accoglienze Notturne vengono utilizzate in media dal 74,0% (l'82,4% sono italiani e il 68,1% sono stranieri), mentre nella media nazionale sono utilizzate dal 71,2% delle persone; il ricorso ai Servizi pubblici locali, è rilevato rispettivamente per il 65,7% dei casi nei Servizi sanitari, per il 56,4% nei Servizi per l'impiego, per il 44,5% nei Servizi sociali e per il 32,5% nei Servizi anagrafici. A completare il quadro di utilizzo dei servizi di accoglienza - in particolare, come detto, notturni - l'indagine ha posto una questione fondamentale: “Per quante persone questi servizi riescono a risolvere il problema abitativo in modo non episodico ma sufficientemente continuativo?” Preciso che la domanda sulla frequenza di un ricorso a strutture di accoglienza è stata posta in relazione al mese precedente alla rilevazione (novembre-dicembre 2011), dalle risposte si è registrato che il 51,6% delle persone non ha mai usufruito dei Servizi di accoglienza ed ha dovuto adattarsi a situazioni di estrema provvisorietà e disagio. Tra queste situazioni emerge che il 33,6% si è trovato a dormire in strade, parchi, aree pubbliche ed il 29,6% in una stazione ferroviaria; in termini residuali sono stati utilizzati anche baracche, capannoni, case abbandonate, automobili, roulotte, vagoni ferroviari.

Altri dati su questo fenomeno li rileviamo nel report “Percorsi per l'accoglienza 2015-2016”, relazione del progetto di **Accoglienza Invernale** realizzato dalla Caritas Diocesana di Reggio Emilia in collaborazione con altre realtà del territorio⁸. Il progetto è attivo dal 2002 e ha l'obiettivo di coinvolgere il territorio in un'accoglienza diffusa, quando nel periodo invernale aumentano le richieste di posti letto. Animare, formare, ascoltare, accogliere, entrare in relazione, esserci, stare accanto nella gratuità aprendo la propria porta e il proprio cuore, testimoniare ... al progetto hanno aderito 19 parrocchie della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla, alcune famiglie, le case di carità, diversi spazi in appartamenti, due strutture diocesane. Tutte realtà dove tanti volontari insieme a parroci e diaconi si sono sperimentati in gesti quotidiani di carità.

149 i posti letto complessivamente allestiti per 220 persone accolte nel periodo dal 01 dicembre al 31 marzo. Prevalentemente uomini soli (le nazionalità maggiormente rappresentate Tunisia, Marocco, Ghana, Nigeria con l'aumento degli italiani) con diverse accoglienze di donne in difficoltà e nuclei familiari correlati a situazioni di sfratti esecutivi. Delle 220 persone accolte 181 sono stranieri e 19 italiani. Diminuiscono sempre di più le situazioni di persone non regolari presenti sul nostro territorio, si innalza l'età media (più rappresentata quella dai 45 ai 54 e dai 55 ai 65 anni) con la presenza di una ventina di minori anche in nuclei mono genitoriali. Tra gli aspetti rilevanti è che l'intera totalità delle persone accolte risulta essere disoccupata o nelle impossibilità di svolgere attività lavorativa. Il progetto e le diverse realtà coinvolte (continua la relazione e collaborazione con l'amministrazione comunale, l'AUSL con il SERT ed il Centro di Salute Mentale, diverse realtà del terzo settore tra cui le Cooperative Dimora d'Abramo e L'Ovile, il Centro Sociale Papa Giovanni XXIII), nella dimensione e stile dell'opera segno, in una accoglienza diffusa, di piccoli numeri accolgono e tutelano situazioni di difficoltà.

CARPI

I dati sulla casa raccolti dal Rapporto delle attività e dei progetti della Caritas diocesana e dell'associazione Porta Aperta nell'anno 2015, analizza la situazione abitativa delle famiglie. Dai dati raccolti emerge la fragilità abitativa delle persone che il centro accompagna. Il 9,42% dell'utenza vive da amici o parenti, in una situazione di precarietà. Il 4,8% dichiara di risiedere in un domicilio di fortuna, mentre il 2,95% abita in una roulotte.

4 persone dichiarano di dormire in macchina e ben 19 dicono di essere prove di abitazione. La fragilità abitativa sul territorio di Carpi si caratterizza per il coinvolgimento non solo e non tanto di uomini adulti, ma soprattutto di nuclei familiari.

Le parrocchie della Diocesi di Carpi in tante occasioni si sono sentite interpellate in prima persona da questa vera e propria emergenza, accogliendo il bisogno delle famiglie e facendosene carico personalmente, con gesti concreti di accoglienza. In più di un'occasione hanno aperto le porte delle canoniche per dare accoglienza a famiglie in emergenza abitativa. Fra le altre ricordiamo gli esempi di Rolo e Novi, che hanno assegnato abitazioni di proprietà delle parrocchie a famiglie senza fissa dimora, in accordo con i servizi sociali territoriali. Le parrocchie di San Giuseppe Artigiano di Carpi e di Gargallo, che ospitano nei locali della parrocchia due nuclei familiari in forte difficoltà. La parrocchia del Corpus Domini di Carpi, che sul suo territorio accoglie una famiglia grazie al lascito di un privato. E ancora tanti esempi di parrocchie accoglienti, che provano ad attivarsi in risposta alle persone che le interpellano, come la parrocchia di Limidi di Soliera, che ha accolto una famiglia sinti dando loro ospitalità.

Il tema dell'emergenza abitativa è oggetto di riflessione anche all'interno della Caritas diocesana. Accogliendo i dubbi di tanti volontari che, davanti al tema dell'abitare, hanno condiviso con la Caritas diocesana la propria difficoltà, è stato organizzato un incontro formativo sul tema della casa nel gennaio del 2015, organizzato in collaborazione con i servizi sociali territoriali. L'incontro ha dato il via ad una riflessione più ampia, condivisa con altri soggetti del territorio, fra cui l'Ufficio Casa dell'Unione Terre d'Argine, la Cooperativa Sociale Il Mantello e le parrocchie. La Caritas diocesana di Carpi siede inoltre al Tavolo Casa delle Terre d'Argine, che concerta azioni e progetti a favore del diritto alla casa.

Dall'accompagnamento delle famiglie in emergenza abitativa è inoltre emersa la carenza di risposte messe in campo dal territorio, in particolare davanti allo sfratto esecutivo. L'amministrazione pubblica ha infatti dato vita a un progetto a favore dei nuclei familiari che non riescono a sostenere le spese di affitto per la mancanza o la riduzione del lavoro (Protocollo Salva sfratti). Ha inoltre istituito una rete di soggetti che aderiscono al progetto La casa nella rete, per reperire alloggi sfitti a canoni concordati. Non sono previste tuttavia soluzioni per le famiglie che non si sono rivolte ai servizi prima dello sfratto esecutivo e non sono state intercettate dalla rete di enti aderenti al progetto. In particolare, per i nuclei familiari che si trovano

⁸ “Percorsi per l'accoglienza 2015.16”, relazione Progetto Accoglienza Invernale, Centro d'Ascolto Diocesano della Povertà di Reggio Emilia

senza fissa dimora in seguito a sfratto, i servizi sociali territoriali propongono l'accoglienza della madre e dei minori in comunità, mentre il padre deve organizzarsi per reperire un'autonoma soluzione abitativa. Ricordiamo inoltre che sul territorio della Diocesi non sono presenti dormitori per l'accoglienza emergenziale di adulti in difficoltà.

Indebitamento

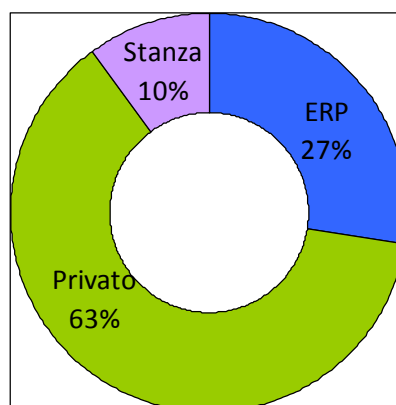
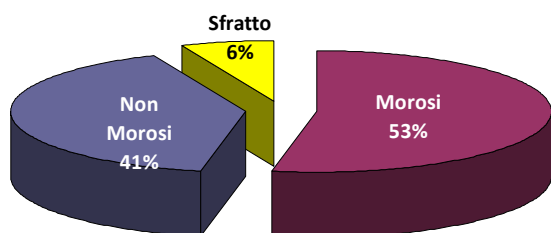
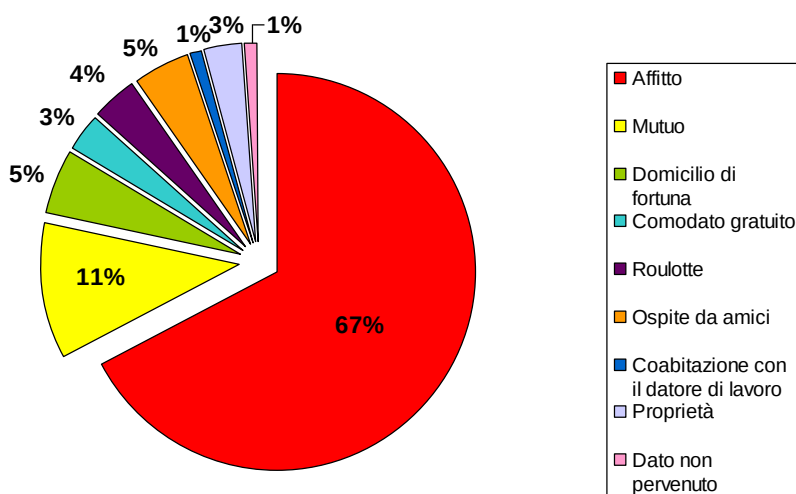
Il centro d'ascolto dell'associazione Porta Aperta ha deciso, nell'anno 2015, di approfondire il tema dell'indebitamento dei nuclei familiari che accompagna attraverso un'indagine che ha coinvolto il 73% delle famiglie incontrate dal centro.

I temi sui quali l'indagine si è soffermata sono i tre pilastri della conduzione familiare, ovvero:

- 1) la casa, quindi debiti per l'acquisto o la locazione dell'abitazione,
- 2) le utenze domestiche,
- 3) i debiti contratti con banche e finanziari e cessioni del 1/5 dello stipendio/pensione.

1) I DEBITI PER L'ACQUISTO O LA LOCAZIONE DELLA CASA

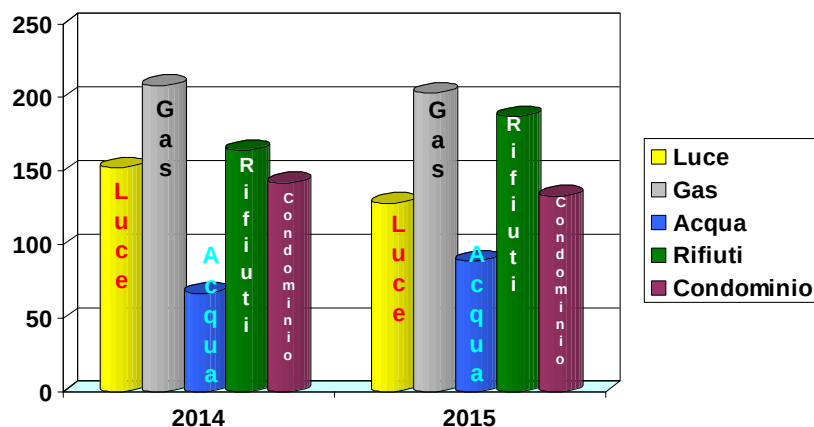
- I nuclei sui quali grava un mutuo sono 58, di questi ben il 77% non riesce più a pagarlo e ben il 16% ha già subito un pignoramento solo nell'anno 2015. Il capitale complessivo riferito a questi 58 mutui si aggira intorno ai 7.042.544,00 di euro e le rate che risultano ad oggi insolute sfiorano i 2.000.000,00 di euro
- Le famiglie invece che vivono in affitto sono 350, di cui 96 presso alloggio ERP e 219 presso privati, mentre 35 nuclei hanno in affitto una sola stanza. Dei 350 nuclei, 186 sono morosi (più della metà) e 22 hanno subito uno sfratto nel 2015. La morosità complessiva sugli affitti raggiunge la non trascurabile somma di 460.311,00 euro.
- Mentre i restanti 100 nuclei vivono in domicili considerati provvisori o di fortuna.



2) DEBITI SULLE UTENZE DOMESTICHE

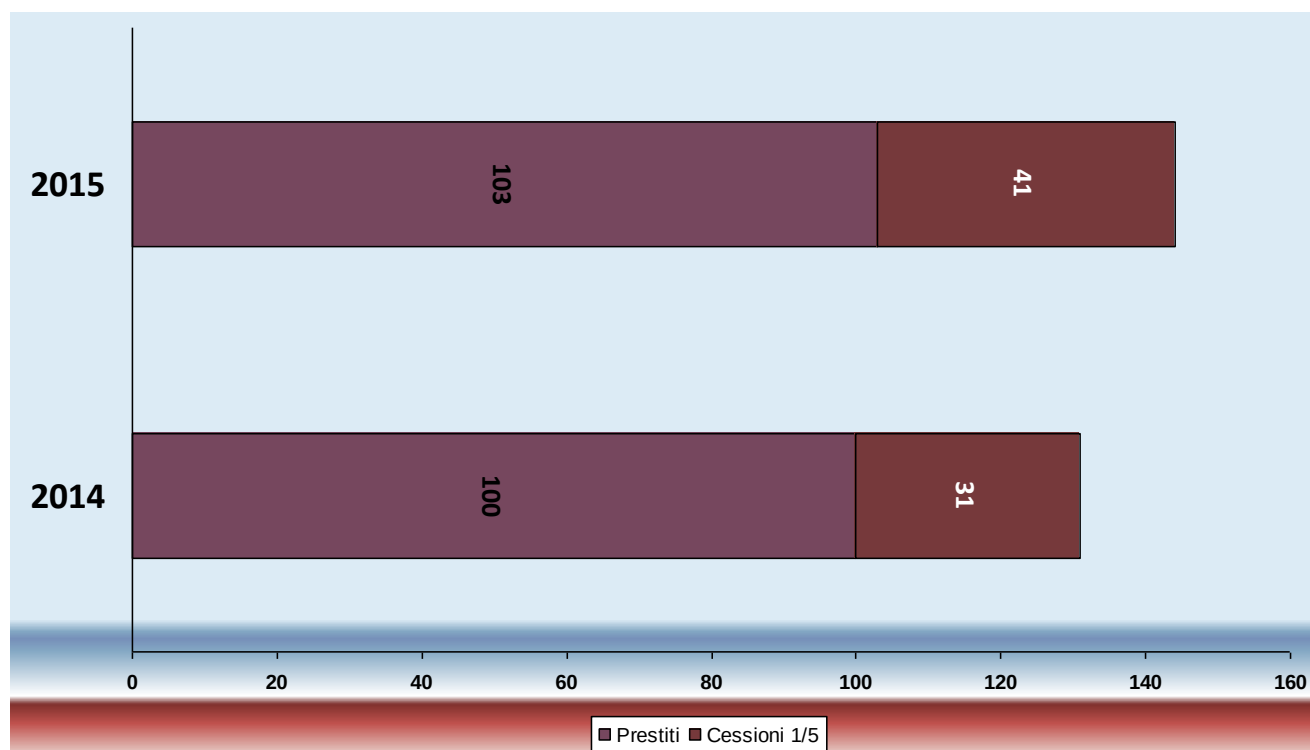
La maggior parte dei nuclei rilevati hanno presentato almeno una morosità sulle utenze domestiche di luce, acqua, gas, rifiuti e spese condominiali.

Sui valori evidenziati (gas e spese condominiali) è avvenuta una leggera diminuzione rispetto all'anno scorso, probabilmente grazie all'effetto del FONDO ANTICRISI, in aumento invece i debiti su acqua e rifiuti.



3) DEBITI CONTRATTI CON BANCHE, FINANZIARIE E CESSIONI DEL 1/5 DI STIPENDI E PENSIONI.

1/5 delle famiglie incontrate si trovano ulteriormente strozzate da debiti finanziari di vario genere: prestiti contratti dalle famiglie per uso al consumo, o per sanare altre situazioni debitorie (ad es. sulla casa) o per acquistare un auto. Sono ben 103 le famiglie con una rata da pagare ogni mese a Istituti di credito e finanziario e 41 sono invece coloro che hanno una cessione sullo stipendio o sulla pensione per pagare vecchi debiti. Dei 103 nuclei che hanno questo genere di debito, ben il 50% sono morosi per un valore stimato di 273.523,00 euro.



Descrizione dell'offerta e della domanda di servizi analoghi nel territorio

Servizi sociali pubblici

REGGIO EMILIA

Gli sportelli sociali del Comune di Reggio Emilia sono frutto della scelta del Comune di Reggio Emilia, a partire dal 2002, di avvicinare i Servizi Sociali ai cittadini per condividere e costruire insieme delle soluzioni possibili a partire dai luoghi di vita istituendo 5 Poli Territoriali di Servizio Sociale. I Poli nascono con l'intento di offrire un luogo in cui le famiglie e le persone di ogni età che abitano nel Polo possono trovare ascolto, orientamento, accompagnamento e servizi nei momenti di difficoltà ed è un luogo per i cittadini tutti (singolarmente presi o come aggregazione di risorse, rappresentativi di professioni e saperi del territorio) attraverso il quale prendere parte e/o collaborare a iniziative e progetti sul territorio, un luogo per incontrare, sostenere ed aiutare altre persone del Polo. Presso ciascun Polo è stato istituito uno Sportello Sociale incaricato dell'accoglienza di tutti i cittadini, indipendentemente dall'età e dalle problematiche presentate. L'accesso allo Sportello Sociale del proprio Polo può avvenire in modo libero negli orari di apertura al pubblico, oppure su appuntamento il sabato mattina previo contatto telefonico. Nelle fasce orarie dedicate è possibile telefonare per avere informazioni. Tra il cittadino e l'operatore dello Sportello Sociale avviene uno scambio di informazioni, che ha come scopo definire ed iniziare a comprendere il problema. Se necessario, segue un momento di interscambio più approfondito, attraverso uno o più colloqui, con un operatore dell'équipe del Polo (solitamente un assistente sociale), per la messa a punto/condivisione con il cittadino di un percorso/progetto.

Azienda Asl di Reggio Emilia - Dipartimento di Salute Mentale e Centri di Salute mentale attraverso cui opera Azienda ASL di Reggio Emilia per le situazioni di grave emarginazione dovute a malattia mentale. Si prefigge di fornire servizi di: Assistenza ambulatoriale, domiciliare: garantisce prestazioni di diagnosi, cura e riabilitazione attraverso l'opera di medici, infermieri e psicologi, assistenza ospedaliera garantendo interventi medici di diagnosi, cura e riabilitazione che non possono essere eseguiti in ambulatorio, anche in situazioni di trattamento sanitario obbligatorio, assistenza terapeutica e riabilitativa c/o la comunità protetta, centri semiresidenziali e residenziali.

SERT - Servizi per le tossico dipendenze: servizio gestito dalla ASL che fornisce possibilità di cura alle persone con problemi di abuso/dipendenza da sostanze psicoattive o comportamenti compulsivi. L'offerta terapeutica è fornita attraverso percorsi speciali differenziati che tengono conto dell'età dell'utente e delle problematiche prevalenti che l'utente presenta (abuso e dipendenza da sostanze illegali o da alcol, tabagismo, poliabuso). Ogni percorso clinico ha un referente (medico o psicologo) e prevede la collaborazione di diverse professionalità presenti nel Sert. Si può accedere al SERT direttamente o per invio da parte della Prefettura o su segnalazione dei servizi sociali; l'accoglienza alle persone che accedono alla struttura è fornita da operatori specializzati. Per agevolare il reinserimento sociale il SERT dispone di una banca dati con i riferimenti delle imprese piacentine che sono disponibili ad accogliere i ragazzi che hanno finito o che stanno terminando i programmi terapeutici.

Centro per la Salute della famiglia straniera, nato da diversi anni si occupa di fornire assistenza sanitaria a persone sprovviste del permesso di soggiorno, le quali hanno diritto ad ottenere un cartellino S.T.P. (straniero temporaneamente presente) che abilita all'accesso alle cure sanitarie. Nel corso degli anni è divenuto un punto fondamentale di snodo e di emersione dell'immigrazione clandestina, grazie anche alla presenza di alcuni mediatori culturali formati adeguatamente all'ambito sanitario. Si trova presso gli ambulatori ospedalieri di via Monte San Michele e prevede la presenza sia di medici di base che di specialisti per ogni settore di intervento.

Centro informazione immigrati del distretto di Reggio Emilia: offre uno spazio di ascolto e confronto con operatori competenti e mediatori linguistico-culturali per quanto riguarda la legislazione in materia d'immigrazione e i percorsi burocratici che interessano i cittadini stranieri, con informazione, orientamento e consulenza giuridica (non legale); l'accesso ai servizi del territorio attraverso informazione e percorsi di orientamento. Inoltre, se necessario il servizio può attivare la collaborazione con mediatori di diversa provenienza. Lo Sportello è rivolto ai cittadini italiani e stranieri e offre loro consulenza per quanto concerne:

- la legislazione vigente in materia di immigrazione e sulle pratiche amministrative conseguenti;
- informazioni sulle disponibilità delle strutture di accoglienza;
- informazioni sui percorsi che possono facilitare la ricerca del lavoro e della casa;

- informazioni sui servizi e gli interventi pubblici, del privato sociale e del volontariato, presenti sul territorio;
- assistenza nella compilazione di qualsiasi modulo.

Punto d'incontro Madreperla: è un progetto rivolto alle donne straniere impiegate nella cura domiciliare degli anziani o colf presso famiglie reggiane. In questo spazio le donne possono ritrovarsi per stare insieme, approfondire alcuni temi legati alla loro presenza nelle famiglie reggiane, trascorrere il tempo libero, fare amicizia e utilizzare alcuni servizi, tra i quali l'uso del computer o di una macchina da cucire.

CARPI

Il Piano di Zona individua diversi servizi e attività realizzati con l'obiettivo di contrastare la povertà. Fra questi ricordiamo:

- *A favore delle persone in una situazione di indigenza economica e rischio emarginazione*

- Servizi sociali Area Adulti: rivolto a persone che si trovano in situazione di necessità e/o difficoltà per motivi legati al loro particolare stato di vita e/o di salute. Progetta interventi il più possibile individualizzati che mirano, con la partecipazione dell'interessato e delle persone a lui vicine, a migliorare la condizione di emarginazione sociale; predispone attività di Counseling, la consulenza psicosociale e l'intervento educativo con funzione di sostegno e prevenzione; progetta percorsi personalizzati per facilitare l'autonomia personale e la socializzazione, per la valorizzazione delle risorse personali e non.
- Centro di ospitalità per adulti (casa ex Carretti): rivolto a persone con problematiche psico-sociali già inserite dai Servizi sociali in percorsi di recupero ed interventi di assistenza. Non è un servizio di prima accoglienza legato all'emergenza abitativa, ma si concretizza in una attività educativa e di socializzazione finalizzata a contrastare situazioni di isolamento ed emarginazione, offrendo tempi e spazi d'incontro tra gli ospiti e tra questi e l'ambiente sociale.
- Bando straordinario "Anti-crisi": approvato dal Comune di Carpi e da tre Comuni limitrofi, grazie a fondi della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi e della Regione. Il Bando straordinario 'anticrisi' è stato varato per sostenere le famiglie in difficoltà a causa della crisi economica. L'intervento individua quattro categorie di sostegno canalizzato: servizi socio sanitari (rette e spese mediche); formazione (tasse scolastiche, rette per servizi scolastici, formazione professionale, doposcuola); gestione della quotidianità e coesione sociale (spese condominiali, utenze, trasporti); fruizione di beni di prima necessità (spese alimentari, igiene personale e pulizia della casa).
- Assegno per il nucleo familiare: l'assegno per il nucleo familiare con almeno tre figli minori è una forma di sostegno alle famiglie numerose a basso reddito. Si rivolge ai cittadini italiani o comunitari residenti a Carpi con tre o più figli minorenni e con ISEE inferiore alla soglia prestabilita. È gestito dal Centro per le Famiglie del Comune.
- Riduzione straordinaria delle rette dei servizi scolastici: in considerazione dell'attuale crisi economica che sta determinando situazioni di grave disagio socio-economico nelle famiglie, l'Unione delle Terre d'argine ha approvato la riduzione straordinaria delle rette e tariffe dei servizi scolastici: nidi e scuole d'infanzia, servizio trasporto, refezione e prescuola.
- Prestito sull'onore - Agevolazioni per la famiglia: è un prestito indirizzato alle persone singole o in coppia, che abbiano o stiano per avere figli che si trovino ad affrontare impegni di genitorialità collegati a particolari fasi della vita familiare. È un servizio del Centro per le famiglie e può essere concesso per il superamento di un problema contingente per il raggiungimento dell'autonomia con particolare riguardo all'esercizio degli impegni genitoriali
- Contributi economici e contributi straordinari: introdotte per contenere una situazione di diffusa crisi economica; in quanto tali non sono benefici continuativi e di anno in anno ne viene riconfermata la disponibilità. Prevedono interventi quali: bonus economici per famiglie disagiate dai 200 ai 1.000 euro, social card per negozi abilitati, bonus sociali per energia elettrica e gas.

- **BONUS SOCIALE STRAORDINARIO PER FAMIGLIE DISAGIATE:** si rivolge a tutte le famiglie con basso reddito. Il bonus straordinario riguarda i “soggetti residenti non titolari di partita Iva” e interessa i lavoratori dipendenti e i pensionati. Sono quindi esclusi dal beneficio i lavoratori autonomi, i titolari di partita Iva e chi ha redditi fondiari superiori a 2.500 euro. È un buono che va dai 200 ai 1000 euro destinato alle famiglie a basso reddito.
- **SOCIAL CARD (CARTA ACQUISTI):** si rivolge alle famiglie italiane con figli di età inferiore ai 3 anni con un valore ISEE fino a 6.000 euro, una sola casa di abitazione, una sola utenza elettrica e del gas ad uso domestico e meno di 15.000 euro di risparmi in banca, hanno diritto alla Carta Acquisti, del valore di 40 euro al mese come sostegno per la spesa alimentare e per le spese domestiche di luce e gas.
- **ABBONAMENTI ATCM AGEVOLATI PER PERSONE IN DIFFICOLTÀ ECONOMICHE:** l’abbonamento agevolato è un’iniziativa promossa dalla Provincia di Modena con il supporto dell’Agenzia della Mobilità e ATCM per aiutare le famiglie che si trovano in difficoltà economiche. Si tratta di un’agevolazione riservata ai componenti delle famiglie con un ISEE inferiore o uguale a 12000 € ; può essere concessa al capofamiglia o ai figli o ad altri componenti del nucleo familiare ed è erogata attraverso ricarica su un abbonamento di nuova emissione oppure su uno già attivo.
- **MARKET SOLIDALE:** L’Assessorato alle Politiche Sociali dell’Unione Terre d’Argine (Carpi, Soliera, Novi di Modena, Campogalliano), in collaborazione con la Caritas diocesana e l’Associazione Porta Aperta, ha promosso il progetto “Carpi non spreca” con l’obiettivo di recuperare e distribuire ad enti caritativi del territorio i beni alimentari invenduti e non più commercializzabili. Il progetto è frutto della collaborazione fra gli enti sopra menzionati, l’azienda AUSL Distretto 1 di Carpi e la Facoltà d’Agraria di Bologna, con cui è stato possibile raccordare i soggetti produttori, distributori ed utilizzatori dei prodotti invenduti e di garantire la correttezza del percorso.
- **Centro per le famiglie - Counseling alla coppia e alla famiglia:** uno spazio di consulenza e di sostegno per la coppia e la famiglia. Si rivolge a coppie e famiglie con figli fino a 25 anni; coppie di recente formazione. Il servizio è gratuito.
- **Ufficio Casa:** si rivolge ai cittadini che hanno necessità di informazioni sulla normativa regionale e nazionale in materia e sulle modalità di accesso ai benefici e contributi pubblici e/o che si trovino in una condizione di difficoltà/emergenza abitativa. Gestisce i bandi per l’assegnazione e i successivi adempimenti: pubblicazione, raccolta domande, istruttoria, stesura e approvazione delle graduatorie; assegna le case popolari (alloggi ERP, Edilizia Residenziale Pubblica); supporta l’ACER di Modena, Azienda Casa dell’Emilia Romagna (azienda concessionaria) per la gestione dei rapporti con gli inquilini; assegna i contributi economici a sostegno delle spese d’affitto; informa sulle problematiche abitative; informa sulle normative vigenti in materia.
- **La casa nella rete - progetto di social housing:** progetto che mette in rete Comune, Fondazione Cassa di Risparmio, associazioni di proprietari e locatari, per creare una filiera abitativa con al centro gli alloggi sfitti, e che abbracci l’intero territorio dell’Unione Terre d’Argine (Carpi, Novi, Soliera, Campogalliano). Gli interventi previsti dal progetto sono:
- **Affitto Casa Garantito - Agenzia sociale per l’affitto:** un intervento il quale ha l’obiettivo di facilitare l’incontro tra la domanda e l’offerta sul mercato privato, agevolando la locazione di alloggi di proprietà privata. L’intervento si rivolge ai soggetti a basso reddito in possesso dei requisiti specifici previsti;
- **Assegnazione alloggi ERP - Edilizia Residenziale Pubblica:** possibilità rivolta ai cittadini italiani, o di stato aderente all’unione europea, o straniero titolare di carta di soggiorno o regolarmente soggiornante in possesso di permesso di soggiorno almeno biennale, che eserciti una regolare attività di lavoro subordinato o di lavoro autonomo. I valori ISE/ISEE devono rientrare in quelli previsti dal bando;
- **Assegnazione alloggi ERS - Edilizia Residenziale Sociale:** alloggi di edilizia convenzionata-agevolata da concedere in locazione o godimento permanente o in locazione o godimento di lungo periodo o in locazione o godimento di medio periodo, anche con proprietà differita, ai soggetti a basso reddito in possesso dei requisiti specifici, a canoni più bassi di quelli di mercato.
- **Alloggi reperiti sul mercato privato e locati con contratto concordato:** il Comune di Carpi tramite un Accordo Intercomunale (Carpi, Campogalliano, Novi di Modena e Soliera) e in collaborazione con ACER di

Modena, Azienda Casa Emilia Romagna, reperisce sul mercato privato alloggi sfitti ad uso abitativo da dare in affitto ai cittadini in possesso dei requisiti previsti.

- Protocollo straordinario salva sfratti: iniziativa per concedere contributi alle famiglie che, per effetto della crisi, non riescono a pagare l'affitto dell'abitazione. Il finanziamento è stanziato dalla Regione Emilia-Romagna, Provincia di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Vignola e Carpi. L'iniziativa si rivolge a tutti gli inquilini sfrattati (con data sentenza convalidata) residenti nel territorio dell'Unione Terre d'Argine (Carpi, Novi, Soliera, Campogalliano).
- La Regione eroga un contributo rivolto alle giovani coppie che acquistano la proprietà della prima casa, dal costruttore o cooperativa edificatrice. Per i primi 4 anni la giovane coppia paga al venditore un affitto concordato a prezzo inferiore a quello di mercato, poi deve comprare la casa al prezzo determinato al momento della sottoscrizione del contratto e comunque rispettando un prezzo al mq definito dal bando.

- *A favore della componente femminile della popolazione e a sostegno della maternità*

- Assegno di maternità: l'assegno di maternità è una misura di sostegno destinato dal Comune alle madri prive del trattamento previdenziale dell'indennità di maternità. Si rivolge a cittadine italiane o comunitarie o extra-comunitarie in possesso della carta di soggiorno residenti nel Comune con ISEE inferiore alla soglia prestabilita. È gestito dal Centro per le Famiglie del Comune.
- Salute Donna - Consultorio familiare: si rivolge a donne, adolescenti e coppie italiane e straniere con problemi di vario genere: salute sessuale, riproduttiva, consulenza alle coppie in crisi.
- Osservatorio regionale sulla violenza alle donne in Emilia-Romagna: il progetto - che coinvolge i centri aderenti al Coordinamento e altri soggetti del privato sociale che si occupano di violenza alle donne - è finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, ed è la quarta indagine conoscitiva realizzata nella nostra regione.

- *A favore della componente straniera della cittadinanza residente:*

- Centro Servizi per l'Immigrazione del Comune di Carpi: è uno sportello informativo per gli stranieri che offre consulenza agli operatori e ai funzionari dei diversi settori dell'amministrazione cittadina; offre consulenze ai cittadini; prenota l'appuntamento al Commissariato di Polizia di Stato per richiedere informazioni particolari o presentare la documentazione integrativa per i Permessi di Soggiorno; offre segretariato sociale per cittadini stranieri; gestisce l'osservatorio per monitorare la presenza degli stranieri; costituisce una 'Consulta Distrettuale per l'Immigrazione'; progetta interventi sul fenomeno immigratorio a livello distrettuale; attua il progetto 'Carpi Città Multietnica'; gestisce il Centro di Prima Accoglienza per singoli e famiglie; offre servizi di informazione, consulenza e sostegno a Enti, Istituzioni e Associazioni Italiane e Straniere sulle problematiche relative all'immigrazione e sui possibili interventi in materia.
- Attività di mediazione linguistico culturale dei Servizi Sociali: si propone di facilitare la conoscenza e la comprensione basate sul rispetto reciproco, promuovere la cultura dell'integrazione e favorire la serena convivenza di cittadini di differenti provenienze. Sono presenti mediatori di lingua e cultura araba, cinese e indo-pakistana

Servizi del Privato Sociale

REGGIO EMILIA

Associazione non da sola Casa delle donne. La Casa delle Donne è un luogo dove ci si può confrontare con altre donne sul problema della violenza, dove le donne possono trovare uno spazio di ascolto e sostegno alle proprie scelte.

Il Centro di solidarietà di Reggio Emilia ONLUS ha iniziato la sua attività nel 1982, per iniziativa del Comitato Cittadino Antidroga, costituito da un gruppo di genitori di tossicodipendenti in contatto con il Centro Italiano di Solidarietà di don Mario Picchi a Roma e in accordo con il Comune di Reggio Emilia e la Curia Vescovile. Dopo un percorso di formazione, seguito dai futuri operatori, il Centro di Reggio Emilia ha iniziato l'accoglienza di tossicodipendenti e nel 1984 ha aperto la sua comunità terapeutica e la sede per le attività di reinserimento sociale. Il Centro oggi è un'associazione privata ed è convenzionato con l'AUSL di Reggio Emilia. Il concetto fondamentale a cui si ispira il centro è legato al "progetto uomo", che parte dalla convinzione che vede nella dipendenza da sostanze un sintomo di "mali" esistenziali, sociali, psicologici che necessitano di trattamento relativo a differenti sfere dell'esistenza, tanto intrapsichiche quanto cognitive e relazionali/affettive. Facendo riferimento alla multifattorialità che sta alla base dell'eziologia delle dipendenze patologiche, l'intervento terapeutico intende proporsi anch'esso come multidisciplinare, integrato e basato sull'alleanza tra servizi, professionisti, attori sociali. Negli anni i riferimenti a "Progetto Uomo" sono stati affiancati da revisioni e aggiustamenti. Inoltre la crescita del sapere e del saper fare dei team impegnati sul campo ha permesso l'introduzione di nuove e più aggiornate metodologie. Gli interventi rimangono sempre basati un approccio relazionale e socio-educativo incentrato sulle alfabetizzazioni e l'acquisizione di comportamenti socialmente competenti come premessa, in tutti i casi in cui ciò risulterà possibile, alla futura integrazione della persona nel tessuto sociale.

CPS (Centro di Prevenzione Sociale di Reggio Emilia) è una Società Cooperativa Sociale che svolge la sua "mission" nell'ambito territoriale della Provincia di Reggio Emilia. Agisce contemporaneamente su più livelli: il primo è quello del Centro di Ascolto sulla prevenzione del disagio e la promozione del benessere; il secondo consiste nei Progetti Educativi scolastici. Il Centro di Ascolto è formato e gestito da operatori, educatori, psicologi ed esperti di counseling che operano in convenzione con il Comune di Reggio Emilia. L'obiettivo è quello di fornire uno spazio di ascolto relativo alla prevenzione del disagio (es. consumo di sostanze stupefacenti, disturbi alimentari, difficoltà relazionali o familiari ecc.) e alla promozione del benessere. Il lavoro viene svolto su una forbice di età molto differenziata attraverso colloqui individuali, percorsi personali ed eventuali passaggi in gruppi di aiuto. Per la sua parte relativa a Progetti Educativi, CPS è un servizio nato dalla pluridecennale esperienza del CelS di Reggio Emilia nei confronti della scuola di ogni ordine e grado in tutte le sue componenti: bambini, ragazzi, insegnanti, genitori, personale ausiliario, tecnici di laboratorio e operatori sociali del territorio reggiano. Dal marzo 2006 Progetti Educativi opera sulla base di un protocollo d'intesa con la Provincia di Reggio Emilia e continua ad occuparsi della prevenzione del disagio in contesti di normalità. Si muove in ambito strettamente educativo ma orienta e indirizza, qualora lo si ritenga opportuno, le persone ai servizi specialistici. Tutto il lavoro qui sintetizzato viene poi proposto e concretizzato anche su di un terzo livello, quello del territorio, incontrando parrocchie, associazioni, gruppi, società sportive.

Cooperativa Madre Teresa: operante dal 1997 (trasformata in Cooperativa Sociale dal 2001), ha all'attivo due comunità residenziali di "prima accoglienza" che rappresentano due delle quattro sedi di progettazione. Oltre a queste comunità, la Cooperativa dispone anche di una casa di seconda accoglienza per il reinserimento sociale e ha appena inaugurato una sede per la gestione economica e funzionale dei progetti. Situate a Rivalta e a Cogruzzo (Castelnovo Sotto), entrambe restano in provincia di Reggio Emilia.

CARPI

Alle risposte messe in campo dal settore pubblico si aggiunge l'operato delle realtà del privato e del Terzo Settore, sempre più coinvolte in un percorso di sussidiarietà orizzontale e Welfare Mix.

- **"Avere Credito - Microcredito sociale":** promosso da Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi in collaborazione con Banca Popolare dell'Emilia Romagna e attualmente gestito dalla Fondazione Casa del Volontario. Concessione di prestiti di piccola entità a soggetti che non hanno accesso ai finanziamenti bancari principalmente perché non sono in grado di offrire le garanzie che abitualmente vengono richieste per ricevere credito.
- **Prestito della Speranza:** prestito promosso dalla CEI e gestito dalla Caritas diocesana in risposta alla crisi economica ed occupazionale. Dà accesso a prestiti a tassi agevolati di 500 euro mensili per famiglie in comprovata situazione di difficoltà economica.
- **Cooperativa Sociale RipArte:** progetti di inserimento scolastico dei bambini del campo nomade di Carpi; inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati: ex tossicodipendenti, ex carcerati, persone affette da disturbi comportamentali e della psiche.

- Opera Nomadi - sezione di Carpi: interviene all'interno del campo sinti della città di Carpi con attività per l'inserimento dei nomadi sul territorio e il miglioramento delle condizioni di vita al campo.
- Cooperativa Sociale Il Mantello: la cooperativa mista, di tipo A e B, interviene in particolare a favore dell'inserimento e dell'integrazione della componente straniera della popolazione. Effettua corsi di lingua italiana nelle scuole primarie e ad adulti, gestisce gli sportelli per gli stranieri dell'Unione Terre d'Argine e del comune di Fabbrico, coordina la Consulta per l'integrazione dell'Unione Terre d'Argine. Si occupa altresì di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e percorsi educativi individualizzati.
- Rete "Non giocarti il futuro": enti, associazioni e singoli cittadini del Comune di Carpi si sono uniti in rete per contrastare il fenomeno del gioco d'azzardo
- Consultorio Familiare Diocesano: risponde alle esigenze relazionali della vita di coppia, della famiglia e della persona, con particolare riguardo a coloro che si trovano in situazione di difficoltà. Servizio gratuito e nel pieno rispetto del segreto professionale.
- Agape di Mamma Nina ONLUS: comunità mamma - bimbo che accompagna donne sole e ragazze madri nel percorso verso l'autonomia del nucleo, sostenendone il ruolo genitoriale. Gestisce 5 case, 4 a Carpi e una a Modena.
- Coordinamento dei centri antiviolenza dell'Emilia Romagna: nato con lo scopo di costruire un'identità comune che sviluppi progettualità e visibilità dei Centri antiviolenza e delle Case delle donne della regione Emilia-Romagna. E' costituito da 10 associazioni che condividono formazione, buone prassi, confronto metodologico, progetti e campagne di sensibilizzazione per il contrasto alla violenza alle donne e alle/i loro bambine/i.
- Centro antiviolenza di Modena: a livello locale resta tuttavia il lavoro di accoglienza e di ospitalità alle donne vittime di violenza.
- Vivere Donna - Centro ascolto antiviolenza di Carpi: centro di ascolto di prima accoglienza per tutte le donne che vivono situazioni di maltrattamenti e violenze.

Comunità per gestanti e madri con bambino Casa Maria ed Elisabetta: è una struttura residenziale di tutela sociale e sostegno alla genitorialità in grado di accogliere gestanti, anche minorenni, e madri con figli minori, che si trovano in situazione di difficoltà nello svolgimento delle funzioni genitoriali, eventualmente sancita da un provvedimento del Tribunale per i minorenni, e di fragilità o di disagio.

Come si evince dalla mappatura appena elencata, ciò che manca a livello istituzionale e di privato sociale è un luogo capace di intercettare le povertà in maniera universale, senza avere cioè dei filtri di accesso legati alla residenza, alla patologia sanitaria o alla problematica sociale specifica. In quest'ottica si pongono invece le sedi di servizio del progetto: i Centri d'ascolto diocesano della povertà infatti, fornendo servizi a sé collegati anche di bassa soglia, hanno un'utenza molto variegata e per la quale l'accesso diventa poi l'inizio di un cammino condiviso con altre risorse in campo sociale.

DESCRIZIONE DELLE SEDI DI SERVIZIO

CENTRO D'ASCOLTO DIOCESANO DELLA POVERTÀ - REGGIO EMILIA (cod. Helios 111291)

Il Centro d'Ascolto diocesano delle povertà di Reggio Emilia è un **luogo in cui vengono accolte ed ascoltate** le persone del territorio che si trovano in difficoltà.

Dopo un primo colloquio di conoscenza si inizia a costruire, insieme alla persona in stato di bisogno, un progetto che si pone come obiettivo ultimo l'indipendenza della stessa. Nel fare ciò vengono individuati una serie di passaggi intermedi nei quali l'aiuto materiale costituisce sia un sostegno che uno stimolo a ricercare dentro di sé le risorse necessarie. Per ogni persona o famiglia incontrata si compila una scheda cartacea che contiene i dati anagrafici, i bisogni individuati dall'operatore e il percorso che viene fatto con l'utente. I dati raccolti vengono successivamente inseriti nel programma informatico che viene utilizzato per la rielaborazione dei dati raccolti. Inoltre l'ultima versione di questo programma informatico "CDANET", che è stata commissionata dalla Caritas diocesana allo studio di programmazione "Il Granello" e che è in uso da

circa 5 anni, permette la condivisione in tempo reale dei dati da un qualsiasi luogo tramite l'accesso ad una pagina web.

Un altro **ruolo importante** che il Centro d'ascolto diocesano ha assunto, soprattutto negli ultimi due anni, è stato quello di **coordinare, promuovere e formare i Centri d'ascolto territoriali**. Tale impegno è divenuto con il tempo sempre più necessario a fronte di un aumento di persone che si rivolgono quotidianamente sia alla sede diocesana sia alle sedi periferiche.

A fronte di questa situazione si è ravvisata una **difficoltà significativa di relazione con i Centri d'ascolto territoriali** con i quali non è ancora stata costituita una rete strutturata e stabile di relazioni e di collaborazione, pur in presenza di numerosi contatti.

Ad oggi sul territorio della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla operano 49 centri d'ascolto territoriali periferici, nati per volontà di parrocchie della diocesi o gruppi di parrocchie riuniti in unità pastorali o vicariati e dalle quali dipendono. Spesso è capitato che le persone in stato di bisogno si siano trovate, volontariamente o involontariamente, a domandare aiuto e di conseguenza ascolto a più centri d'ascolto. Ciò da un lato ha provocato notevoli disagi nelle persone, che si sono trovate a dover raccontare a più operatori/volontari i propri vissuti e dall'altro ha portato ad uno spreco di energie da parte degli stessi Centri d'ascolto, duplicando il lavoro "inutilmente".

Per far fronte a questo problema, in seguito ad alcuni incontri con i Centri d'ascolto periferici, è stato condiviso di tenere come criterio principale quello della **territorialità**: le persone provenienti da una zona in cui è operativo un centro d'ascolto vengono prese in carico dallo stesso e con esso avviano un progetto personalizzato. Nel 2015 sono state 250 le persone per le quali si è reso necessario un orientamento presso le strutture territoriali della rete Caritas, e fra queste circa un centinaio sono state accompagnate ai centri d'ascolto periferici, mentre in un'altra trentina di situazioni si sono avviate collaborazioni con i servizi sociali pubblici.

Dal 2011 è stato introdotto l'utilizzo del **programma informatico "CdaNet"**, scelta che ha coinvolto, con una costante azione di sensibilizzazione, oltre al centro d'ascolto diocesano ad oggi anche altri venti centri territoriali. L'utilizzo di questo strumento condiviso on line ha facilitato lo scambio di informazioni e ha notevolmente aiutato la progettazione coordinata di percorsi per aiutare le persone ad uscire dal proprio stato di povertà. Inoltre, grazie ad esso è stato possibile orientare e segnalare ai centri periferici le numerosissime persone che si rivolgono al Centro d'ascolto diocesano o perché non conosciuti o perché, essendo aperto con orari più ampi, è più facilmente accessibile.

L'importanza dell'organizzazione e la solidità della rete per l'ascolto delle persone in difficoltà si rende ancora più evidente alla luce delle sempre maggiori **situazioni di multi-problematicità** che gli utenti del centro d'ascolto presentano. Per multi-problematicità si intende una situazione in cui l'utente presenta più di 4 bisogni contemporaneamente: sono nuclei o singoli che sono in contatto con un'ampia varietà di servizi, agenzie e istituzioni, enti della comunità, cui vengono richiesti interventi multipli o a lungo e che dunque necessitano di un accompagnamento mirato al fine di migliorare lo standard di vita e la risoluzione delle problematiche emerse. Per queste persone si rende sempre più necessario un approfondimento della conoscenza che il Centro ha di loro, affinché l'intervento previsto non si riduca a semplice assistenzialismo, ma si traduca in progetti educativi personalizzati.

Il Centro d'Ascolto, oltre al ruolo fondamentale del lavoro di rete con i servizi del territorio e dell'orientamento delle persone verso tali servizi, può garantire alle persone l'accesso immediato ad una serie di strutture che vengono gestite direttamente dalla Caritas Diocesana.

Queste strutture sono la mensa, l'ambulatorio e il dormitorio.

La **mensa Caritas** nasce nel 1994, voluta fortemente dall'allora direttore della Caritas diocesana, don Luigi Guglielmi. La mensa Caritas opera a Reggio Emilia insieme ad altre due mense, quella del Vescovo e quella dei Frati Cappuccini, per garantire il servizio 365 giorni l'anno.

La mensa è una struttura adiacente al Centro di Ascolto dotata di magazzino, cucina e refettorio dove vengono preparati pasti per le persone bisognose; l'accesso alla mensa è di diretta competenza del Centro d'Ascolto Diocesano in quanto, per accedervi, le persone devono essere in possesso di una tessera che viene rilasciata dal Centro d'Ascolto stesso. L'obiettivo della tessera non è principalmente quello del controllo degli accessi e dell'evitare abusi, ma ha una funzione prevalentemente pedagogica: per poter ottenere la tessera le persone devono sostenere un colloquio con gli operatori del Centro d'Ascolto accettando in qualche modo di farsi accompagnare. Spesso la richiesta di cibo è la più immediata ma ha alla base una serie di altre

problematicità: attraverso la tessera (che ha sempre una scadenza e necessita di essere rinnovata) gli operatori possono conoscere la persona, accompagnarla e inserirla in un percorso educativo.

Un'altra caratteristica della mensa Caritas è quella di essere gestita interamente da volontari: il coordinamento e la supervisione, in particolare sugli utenti, viene portato avanti dagli operatori del Centro di Ascolto ma la gestione degli approvvigionamenti, della preparazione dei pasti e del funzionamento della struttura nel suo complesso viene portato avanti unicamente da volontari che mettono a disposizione il loro tempo per questo servizio. Non solo volontari "esperti" ma anche persone singole, gruppi, parrocchie, associazioni del territorio che, ruotandosi su turni, garantiscono il servizio. Anche questo aspetto è molto importante per la Caritas Diocesana in quanto anch'esso espressione della prevalente funzione pedagogica della Caritas stessa; i volontari possono toccare con mano l'accoglienza del diverso e lo spendersi per gli altri, tornando a casa più ricchi grazie a questo incontro e facendosi carico in prima persona dei bisogni dei fratelli più poveri.

La mensa Caritas è aperta circa 250 giorni l'anno e prepara giornalmente dai 150 ai 200 pasti. Nel 2015 il Centro di Ascolto Diocesano ha rilasciato 1831 tessere mensa.

Il **Poliambulatorio "Querce di Mamre"**, è nato dalla volontà della Caritas diocesana di offrire un servizio necessario e importante, quale quello delle cure mediche, alle persone più povere.

Attualmente ha sede presso il Centro Caritas "Querce di Mamre", insieme al Centro di Ascolto Diocesano, in Via Adua 83/A a Reggio Emilia, sede nella quale si è trasferito l'Ambulatorio Caritas dapprima ospitato presso locali della AUSL di Reggio Emilia in Via Monte San Michele dove rimane il Centro per la Salute della Famiglia Straniera della stessa AUSL.

Il Poliambulatorio funziona in convenzione con l'Azienda USL di Reggio Emilia e tutta l'attività di visite e servizi medici e infermieristici è svolta con il volontariato di circa 80 medici (di base e specialisti) e una decina di infermieri professionali. La presenza, a turno, dei medici permette di coprire quasi tutte le specialità mediche (compreso un ambulatorio dentistico) con l'ausilio di apparecchiatura in dotazione ai Poliambulatori (tra cui un ecografo nuovo).

Il servizio è nato, sempre in convenzione con l'AUSL, per dare una risposta sul territorio reggiano alla salute di emergenza delle persone non regolari (clandestini) che non possono accedere al Servizio Sanitario Nazionale ma che hanno diritto di ricevere assistenza medica d'urgenza.

Il Centro di Ascolto Diocesano può inviare i propri utenti all'ambulatorio tramite accesso diretto, nel 2015 sono state inviate 118 persone.

Il Centro d'Ascolto gestisce anche un **dormitorio** con 12 posti letto per uomini in temporanea difficoltà abitativa. La struttura, prevede la possibilità di accoglienza per due mesi per uomini italiani e stranieri (comunitari ed extracomunitari), che hanno un disagio abitativo. Le richieste di accoglienza devono essere presentate al Centro di Ascolto diocesano che si occuperà della selezione dei richiedenti. L'obiettivo è quello, attraverso l'accoglienza, l'ascolto ed il lavoro di rete, di orientare e accompagnare le persone alla ricerca di una stabilità abitativa il più possibile definitiva. L'accoglienza serale è garantita dalla presenza della comunità Caritas di studenti universitari e volontari, coordinati sempre dal Centro di ascolto diocesano.

Nei mesi invernali dal 1 dicembre al 31 marzo, il Centro di Ascolto Diocesano coordina inoltre un progetto denominato **Accoglienza Invernale** che offre ospitalità a persone in difficoltà all'interno di spazi messi a disposizione da privati e parrocchie. Il progetto, attivo dal 2002 in collaborazione con il Comune di Reggio Emilia, l'Azienda AUSL e l'Azienda Ospedaliera S. Maria Nuova, oltre a dare ospitalità a chi è senza tetto, si è dimostrato nel tempo un utile strumento di animazione e formazione per le parrocchie coinvolte.

Nonostante il lavoro di coordinamento e di rete portato avanti quotidianamente dal Centro di Ascolto si riscontra un dato significativo tra gli utenti che giornalmente si rivolgono al centro: nel corso del 2015 il 64% delle persone incontrate erano già conosciute dagli operatori e presentavano quindi una **situazione di cronicità** e di non uscita dalla situazione di bisogno. I dati dell'osservatorio del Centro di Ascolto evidenziano come negli ultimi anni questo valore sia salito sensibilmente. Si rende sempre più evidente quindi il **bisogno di un tutoraggio e accompagnamento** degli utenti inseriti in percorsi educativi, per monitorare l'utilizzo dei servizi, l'andamento del percorso e favorire così l'uscita dalla situazione di bisogno.

Il Centro di ascolto e di accoglienza Porta Aperta nasce nel giugno del 1988 come risposta all'emergenza della prima immigrazione straniera nel territorio della città di Carpi. In seguito diventa un servizio rivolto a tutte le persone in situazione di disagio riconducibile a fattori diversi (indigenza economica, disoccupazione, disagio familiare...). La sua principale finalità è la promozione della dignità di tutti coloro che, nelle diverse condizioni, si rivolgono al centro, sostenendoli ed accompagnandoli nel cammino verso l'autonoma uscita dallo stato di bisogno. Il Centro d'Ascolto non è un servizio assistenziale che ha come primo obiettivo quello di risolvere problemi materiali e bisogni immediati delle persone che incontra, ma di instaurare con esse una relazione di aiuto che restituisca loro una rinnovata fiducia nelle proprie capacità e potenzialità. Conoscere l'utenza è il presupposto primo per un intervento educativo personalizzato, che si realizza attraverso le seguenti fasi:

- Accoglienza ed ascolto dell'utenza: chi si rivolge a Porta Aperta è accolto dai volontari e dagli operatori. A tutti viene offerta la possibilità di "raccontarsi" e di condividere con gli operatori e i volontari il proprio disagio. Attraverso l'ascolto è possibile conoscere la persona in difficoltà e ricostruire la sua storia, per rilevare i reali bisogni, che spesso si nascondono dietro a richieste materiali. L'individuazione del problema è il primo passo verso la definizione di un progetto educativo concordato.
- Orientamento ai servizi del territorio che si occupano del disagio rilevato: è importante infatti che il progetto si realizzi in collaborazione con altri soggetti sia pubblici che privati. Per questo motivo il Centro d'Ascolto coopera da un lato con i servizi sociali del Comune e con i servizi socio sanitari dell'AUSL, dall'altro con le Caritas parrocchiali e le associazioni di volontariato del territorio. In questo modo si sollecitano le istituzioni e la comunità a farsi carico delle persone in difficoltà, contribuendo a restituire un quadro più completo dei bisogni del territorio.
- Accompagnamento delle persone in difficoltà ai servizi presenti sul territorio: talvolta l'orientamento non è sufficiente e si rivela necessario l'accompagnamento ai servizi del territorio. Gli operatori e i volontari si rendono disponibili ad un primo accompagnamento, per aiutare gli utenti a prendere dimestichezza con luoghi e pratiche sconosciuti, soprattutto agli stranieri, favorendo sempre il cammino verso l'autonomia.
- Visite domiciliari: alcuni utenti, per problemi legati alla salute e ai mezzi di trasporto, non riescono a raggiungere il Centro d'Ascolto. Vengono così privati, prima ancora che della possibilità di ricevere aiuti materiali, dell'opportunità di essere ascoltati e accompagnati. Il Centro d'Ascolto da un paio di anni ha inserito fra le sue attività le visite domiciliari, ma la crescente affluenza di utenti ha richiesto la presenza costante degli operatori presso la sede, riducendo le possibilità di un loro allontanamento. Le visite domiciliari continuano ad essere una priorità per la sede, che spera di poterle potenziare anche grazie alla presenza dei giovani in Servizio Civile.
- Ricerca lavoro: il Centro d'Ascolto non offre direttamente lavoro, ma indirizza verso le agenzie del territorio e media fra la domanda e la richiesta di lavoro (lista delle badanti sempre disponibile presso il Centro d'Ascolto). Lavora in stretta collaborazione con il Centro per l'impiego di Carpi. Inoltre supporta gli utenti nell'orientamento alla ricerca del lavoro e stesura curriculum.
- Erogazione voucher/buoni lavoro: il Centro, nell'anno 2015, è riuscito ad erogare buoni lavoro per l'ammontare complessivo di 15.380 euro, a fronte dei 10.800 dell'anno precedente, impiegando 25 persone diverse. Lo strumento dei buoni lavoro si è rivelato un valido strumento non solo per rispondere a necessità impellenti come il pagamento delle utenze domestiche o dell'affitto, ma anche per ridare dignità e valore a persone in temporanea difficoltà.
- Inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati: il Centro ha dato la disponibilità per l'inserimento di soggetti svantaggiati in ambienti lavorativi protetti. Sono state 2 le persone che, attraverso una borsa lavoro, nell'anno 2015 hanno preso parte a un percorso educativo personalizzato monitorato e accompagnato dai servizi sociali cittadini.
- Interventi in generi alimentari: il Centro distribuisce aiuti alimentari, erogando pacchi viveri a tutti gli iscritti che ne fanno domanda a seconda del bisogno rilevato. Collabora per questa attività con il progetto "Brutti ma buoni" della Coop Estense, con il Banco Alimentare, con Esselunga, con diverse gastronomie del territorio.
- Attività di sensibilizzazione del territorio: attraverso l'organizzazione di momenti di incontro e integrazione per stranieri e per persone che vivono situazioni di emarginazione. Il centro è presente

anche nelle scuole e nei gruppi giovanili attraverso sessioni informative che sensibilizzano al disagio adulto. Nell'anno 2015 Porta Aperta ha proposto un percorso ai ragazzi del triennio della scuola "Meucci". Il progetto si è svolto in due momenti: il primo in classe dove, con l'aiuto degli insegnanti di lettere, i ragazzi hanno ragionato sui concetti di assimilazione, integrazione, multiculturalismo. In seguito i ragazzi hanno incontrato Griselda (ragazza albanese che vive e studia a Modena e ha svolto il Servizio Civile presso la nostra associazione), Fatima (in Italia da anni, signora marocchina, madre di famiglia con tre figli adolescenti) e Oussama Mansour blogger di Yalla! (il sito web voce delle seconde generazioni in Italia) di origine tunisina. L'evento ha avuto luogo presso l'istituto "Meucci" ed è stato arricchito anche dalla presenza degli alunni della prof. Gasparini che si occupano di una piccola Tv interna e hanno intervistato i tre relatori sul tema del lavoro e dell'integrazione, così come i giornalisti de Il Tempo e di Notizie.

- Redazione annuale dell'Osservatorio Diocesano delle Povertà: il compendio OSPO (Osservatorio delle povertà) fornisce una panoramica sui bisogni emergenti del territorio, mettendo in luce le povertà che molto spesso rimangono sommerse. Partendo dai dati raccolti dal Centro d'Ascolto, si elabora una mappatura dei bisogni e dei servizi del territorio, evidenziando le categorie più colpite da situazioni di disagio. L'opuscolo svolge un'azione di sensibilizzazione verso i temi della povertà in modo che l'intera comunità si prenda carico e si senta responsabile dei propri poveri. Negli ultimi anni, l'attività è stata realizzata in collaborazione con Porta Aperta Mirandola Onlus (cfr. lettera di collaborazione allegata).
- Accompagnamento nella ricerca della casa: se si escludono coloro che pagano il mutuo, la percentuale di coloro che possono contare su una vera casa di proprietà è pari all'1% di coloro che si rivolgono al Centro di ascolto. La casa costituisce per tutti la principale voce di spesa: l'affitto o la rata del mutuo, le spese condominiali, le spese di ristrutturazione e le utenze sono voci che, sommate, portano a cifre che non sono in alcun modo sostenibili da molte famiglie. Il Centro raccoglie segnalazioni di donatori disposti a concedere gli appartamenti di proprietà a prezzi vantaggiosi.
- Accoglienza di persone in emergenza abitativa: per rispondere alla crescente necessità di soluzioni abitative, l'associazione durante la Quaresima 2011 ha lanciato un progetto denominato "Mattone su mattone", attraverso il quale si è riusciti ad acquistare, nel 2012, 2 appartamenti messi immediatamente a disposizione a 2 famiglie, una italiana e una straniera, tramite contratto di comodato d'uso gratuito per un anno. Nell'ultimo anno a questi appartamenti se ne sono aggiunti altri due, dati in comodato all'associazione per accogliere famiglie in emergenza abitative. Le accoglienze, seppur di breve periodo, rispondono a situazioni emergenziali e vogliono rappresentare un aiuto concreto nel momento del bisogno e un accompagnamento verso l'uscita dalla situazione di disagio abitativo. Vista però la richiesta sempre maggiore, è necessario un potenziamento delle attività di accompagnamento alle famiglie accolte.
- Carpi non spreca: dallo studio e dall'esperienza di un gruppo di ricercatori dell'Università di Bologna, Facoltà di Agraria, Dipartimento di Economia e Ingegneria Agrarie, sono stati avviati da alcuni anni e in diverse realtà del territorio regionale e nazionale, progetti in risposta alla trasformazione dello spreco alimentare e al recupero di generi di prima necessità da destinare a famiglie in difficoltà. L'assessorato alle Politiche Socio Sanitarie del Comune di Carpi da diversi anni ha elaborato e realizzato il progetto "Carpi non spreca", inserendolo tra le linee d'azione del Piano Sociale di zona dell'Unione delle Terre d'Argine. Il progetto, già attivo dal 2007, è stato purtroppo interrotto a seguito del sisma del maggio 2012. Il perdurare della crisi economica e gli eventi sismici, che hanno reso il nostro territorio e i suoi abitanti più fragili e sempre più in condizioni di emergenza, rendono urgente e necessaria la ripresa, il rilancio e l'ampliamento del discorso interrotto. "Carpi non spreca" vuole dare maggiori risposte ai bisogni primari, allargare la rete dei fornitori e rendere disponibile una maggiore quantità di merce a servizio della comunità dei cittadini indigenti e, nel contempo, promuovere lo sviluppo del consumo sostenibile tramite nuove azioni e attività. Il recupero dei beni alimentari è un'azione semplice che affronta uno dei problemi più importanti da risolvere al giorno d'oggi e che coinvolge sia chi produce e vende gli alimenti sia chi li consuma, attraverso una rete virtuosa costruita a più mani (dagli Enti di assistenza alle Istituzioni pubbliche) e che promuove, nel contempo, un'azione di sviluppo sostenibile locale, con ricadute positive a livello ambientale, economico e sociale. Si attiva dunque sul territorio una rete virtuosa e solidale, dinamica e stabile, sorretta da continue e solide interazioni tra soggetti diversi che si affiancano al ruolo dei sistemi di welfare locali. "Carpi non Spreca" attraverso l'atto del "dono", consente non solo di far fronte alle necessità materiali delle famiglie, ma di rivestire anche un importante ruolo educativo attraverso la sensibilizzazione della comunità nel suo insieme, alle problematiche dello spreco in

tutte le sue forme ed espressioni. Porta Aperta partecipa al progetto di recupero di generi alimentari fornendo un mezzo che organizza i ritiri quattro giorni alla settimana. Distribuisce inoltre alle famiglie seguite dall'Associazione gli esuberanti alimentari recuperati grazie al progetto

- Una mano per la scuola: Venticinque punti vendita di Coop Estense tra ipermercati e supermercati, in Emilia Romagna, Puglia e Basilicata hanno ospitato, nei due fine settimana che precedono l'inizio delle lezioni per l'anno scolastico 2015/16, attivisti di associazioni di volontariato per un totale di quasi 1.000 presenze. Sono stati raccolti grazie alla generosità di soci e consumatori oltre 50.000 quaderni, 45.000 matite e gomme, 147.000 penne, pennarelli e colori e 300 astucci e zaini. Porta Aperta ha aderito all'iniziativa attraverso i suoi volontari. Il materiale raccolto è stato distribuito a 102 famiglie accompagnate dall'associazione.

Attualmente operano presso il Centro d'ascolto dell'Associazione Porta Aperta 3 operatori full-time, 2 operatori part-time, 4 giovani in servizio civile volontario, 1 volontaria con funzione di presidente. Inoltre, prestano il loro servizio 22 volontari, 2 persone in inserimento lavorativo e 3 giovani dell'AGESCI.

IL DISAGIO ADULTO CONOSCIUTO ATTRAVERSO LA RETE CARITAS

La fotografia e l'analisi delle povertà conosciute a Reggio Emilia e Carpi, attraverso la rete Caritas - costituita da centri e gruppi Caritas a livello parrocchiale, zonale e di Unità Pastorale - è resa possibile dalla progressiva implementazione della rete informatica Os.Po. (Osservatorio delle Povertà) che consente la gestione unitaria e centralizzata di dati provenienti da strutture diverse e geograficamente distanti. La peculiarità di tale strumento consiste nella opportunità di avere a disposizione una unica banca dati informatizzata e centralizzata relativa all'anagrafica delle persone conosciute nonché dei servizi loro offerti nel tempo, cui possono accedere attraverso internet da tutte le strutture accreditate presenti nelle diverse diocesi. I dati riportati di seguito si riferiscono all'anno 2015.

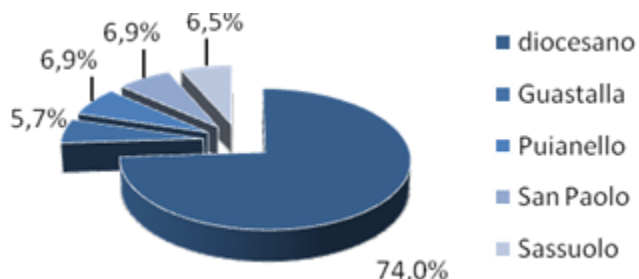
Persone ascoltate

REGGIO EMILIA

Nei cinque luoghi presi in considerazione nell'analisi (il Centro D'Ascolto Diocesano più 4 centri d'ascolto territoriali) sono state incontrate **1.483 persone**, di queste **1.097** conosciute al **centro d'ascolto diocesano** (pari al **74,0%** del totale), mentre la parte restante si suddivide in maniera abbastanza omogenea come evidenziato dal grafico a lato.

Il centro d'ascolto diocesano è molto più spesso riferimento di persone prive di una stanzialità sul territorio, che sperimentano il più delle volte legami famigliari fragili se non assenti del tutto. Tale osservazione trova riscontro nel dato che calcola quanti di coloro che sono stati incontrati, non hanno manifestato un bisogno solo per se stessi, ma piuttosto per un nucleo familiare (composto dal coniuge e molto spesso anche da alcuni figli) di cui fanno parte.

Osservato che dietro alle 1.483 persone incontrate, ci sono in realtà un numero in parte presunto e in parte stimato con precisione di circa **4.500 persone**, quello che vediamo è che se nel 70% dei casi al centro d'ascolto diocesano si tratta di persone singole, nella altre realtà invece il dato è completamente ribaltato. Pur con scostamenti di poco differenti prevalgono infatti le situazioni di **nuclei famigliari** con almeno tre componenti (complessivamente circa l'80% delle persone incontrate). Ne consegue che la richiesta stessa che viene portata al centro d'ascolto è differente, in quanto più componenti vuol dire spesso maggior presenza di minori (ed annesse a queste difficoltà legate all'ambito genitoriale) o richieste alloggiative più complesse.

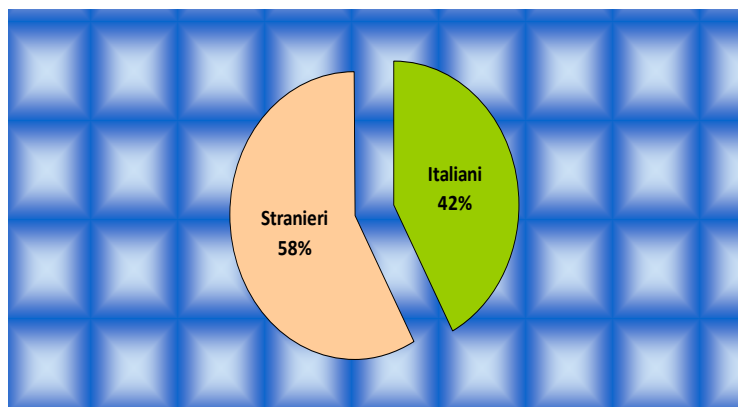
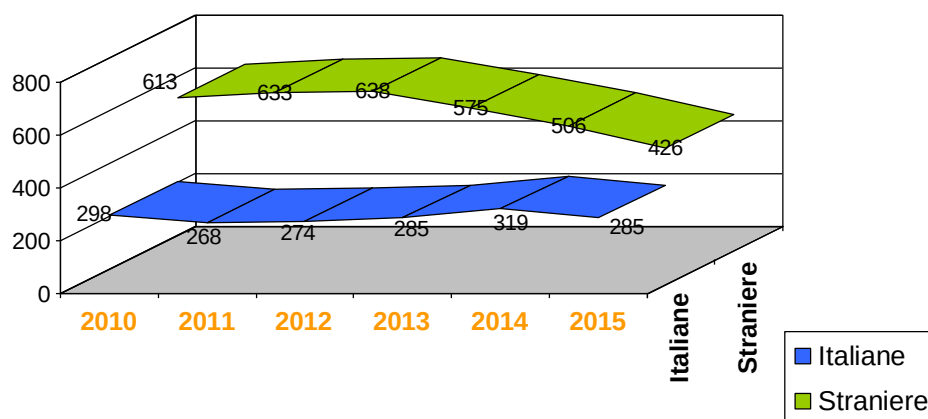


Un primo dato che osserviamo è quello relativo all'**indice di ricambio** delle persone che sono state incontrate presso i centri d'ascolto. In particolare più è alto il valore percentuale delle persone etichettate per semplicità come "Vecchie" (cioè conosciute già negli anni precedenti a quello di riferimento) e maggiore si

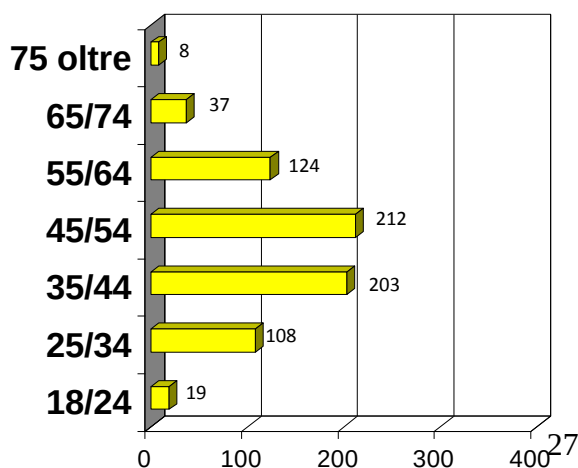
considera che sia il livello di cronicità che esse vivono. Negli ultimi anni abbiamo osservato che, a livello diocesano, tale valore è salito sensibilmente, a scapito della numerosità delle nuove persone incontrate. Posto che nel 2015 il **valore medio** si attesta attorno al **64%**, osserviamo alcune differenze fra le diverse realtà osservate. Quasi tutti i centri d'ascolto si collocano sopra la media, con differenze di poco fra loro, eccezion fatta per il centro d'ascolto di Puianello, in cui quasi il 90% delle persone incontrate erano già conosciute in precedenza. Unico centro d'ascolto che invece si colloca abbondantemente al di sotto è quello di San Paolo che registra un valore di pochi punti percentuali sopra alla parità fra persone nuove e persone già conosciute. Diversi possono essere i fattori che spiegano queste differenze, sicuramente la collocazione geografica incide significativamente. La zona in cui è situato il centro d'ascolto di San Paolo è periferica rispetto alla città di Reggio e fa parte di quella prima periferia meno qualificata, in cui il costo delle abitazioni è di molto inferiore a quello della media comunale, dove spesso trovano una collocazione persone di passaggio.

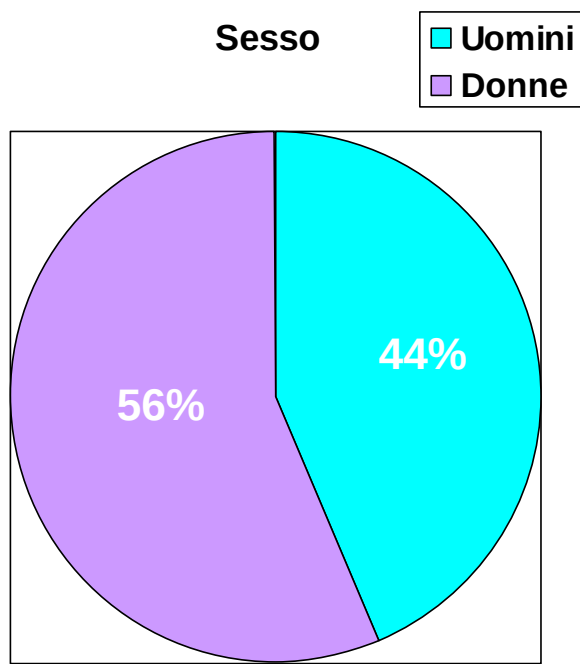
CARPI

I colloqui complessivi sono stati 4.518 e risultano in flessione rispetto l'anno passato (-434), anche se in misura minore se comparati al calo che investe il numero di famiglie incontrate. E' il fenomeno della cronicizzazione del bisogno: meno nuclei incontrati, ma che vengono più spesso. La media dei colloqui giornalieri è pari a 24 e la proporzione tra italiani e stranieri si sovrappone perfettamente al dato relativo alle famiglie incontrate (40-60). I nuclei incontrati almeno una volta al Centro di ascolto nel 2015 sono stati 711, in 193 giorni di apertura. Siamo di fronte ad un calo, rispetto all'anno precedente di 114 unità e si tratta della terza diminuzione consecutiva a partire dal 2013. Tale flessione coinvolge sia le famiglie straniere (- 80), sia le famiglie italiane (-34) anche se queste ultime in misura più contenuta. Confermando un trend già in atto nel 2014, i nuclei italiani si assestano intorno al 40% del totale.



Fasce di età

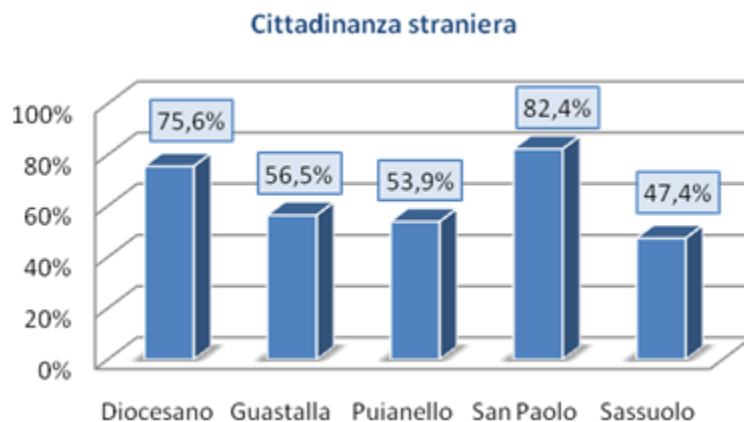




Provenienze

REGGIO EMILIA

I centri d'ascolto della Caritas hanno visto una massiccia presenza di persone di **nazionalità** straniera, in crescita fino all'anno 2009, quello che viene comunemente indicato come anno in cui scoppia la crisi economica. A livello nazionale prima di quella data, proprio per dare spazio anche alla componente italiana, sono nate diverse esperienze di Caritas diocesane che hanno optato per la scelta di far nascere centri d'ascolto con utenza differenziata (italiana/straniera). Dal 2009 però le cose sono profondamente cambiate. Il centro d'ascolto diocesano, nell'analisi sui dieci anni



presentata lo scorso anno, aveva già evidenziato un forte trend di diminuzione della componente straniera sul totale. Tale andamento trova conferma anche nel 2015, che vede un aumento di altri due punti percentuali, divenendo così la componente italiana rappresentativa di quasi un quarto del totale. Ma cosa accade invece nei centri d'ascolto periferici della Diocesi? L'unico dato in linea con quello diocesano è quello del centro d'ascolto di **San Paolo**, che non solo conferma, ma rafforza ulteriormente la presenza della componente **straniera** segnando un **82,4%** delle persone incontrate. Negli altri tre centri invece il rapporto è molto differente, si va dal **56,3%** delle persone straniere di **Guastalla** al **53,9%** di **Puianello**. Unico centro che invece vede prevalere la componente italiana è quello di **Sassuolo** in cui gli stessi rappresentano il **50,5%** del totale. La sensazione dal confronto di questi dati è che maggiormente ci si allontana dal centro della città, intesa come luogo di passaggio nevralgico, e minore è l'accesso da parte di persone straniere al centro d'ascolto. Ciò non tanto perché legato alla presenza in sé di persone straniere su quel determinato territorio, tant'è che Guastalla ha una forte presenza di residenti non italiani, ma piuttosto perché la città sembra attirare maggiormente a sé quella parte della componente straniera che vive difficoltà di tipo economico e sociale.

Il riferimento alle singole **nazionalità** delle persone incontrate disegna un quadro molto variegato da zona a zona. Se da un lato il centro d'ascolto diocesano vede che continuano a prevalere i due blocchi di maggior affluenza (area Africa settentrionale che comprende e Marocco e Tunisia e area Est Europa che interessa principalmente l'Ucraina) come già osservato negli anni precedenti, ciò che si riscontra negli altri territori sembra essere strettamente collegato a quelle che sono le dinamiche migratorie proprie. In particolare l'area della bassa reggiana, rappresentata in questa presentazione dal centro d'ascolto di Guastalla, vede una composizione molto differente da quella del resto della diocesi. A Guastalla infatti il Pakistan, la Guinea, e l'India occupano le prime posizioni. Queste tre nazionalità al contrario non appaiono in nessuno degli altri centri d'ascolto, non solo ai primi tre posti, ma nemmeno fra le prime dieci posizioni. Il Marocco è al primo posto oltre che nel centro d'ascolto diocesano, anche in quello di Puianello e di Sassuolo (in particolare in quest'ultimo rappresenta oltre il 60% del totale), mentre si trova con una percentuale molto bassa al centro d'ascolto di San Paolo (ricoprendo il terzo posto). Segue poi la Tunisia che occupa la seconda posizione a Puianello e a Sassuolo e la terza nel Cda diocesano, mentre non è nemmeno presente in quello di San Paolo. Al terzo posto troviamo l'Albania sempre nei primi due centri presentati in precedenza, che occupa invece il quarto posto nel centro d'ascolto di San Paolo. Quest'ultimo centro vede invece alle prime due posizioni Ghana e Nigeria, due nazionalità molto meno presenti nella altre realtà descritte. Come detto in precedenza il centro d'ascolto diocesano rispetto agli altri ha invece una forte componente straniera proveniente dalle zone dell'Est Europa, in passato frutto della somma di differenti nazionalità, ora invece principalmente composta da persone provenienti dall'Ucraina (sono il 17,1% del totale). La tabella che segue, in cui sono riportate per semplificare le prime cinque nazionalità di ogni centro, permette di osservare meglio i singoli valori appena descritti.

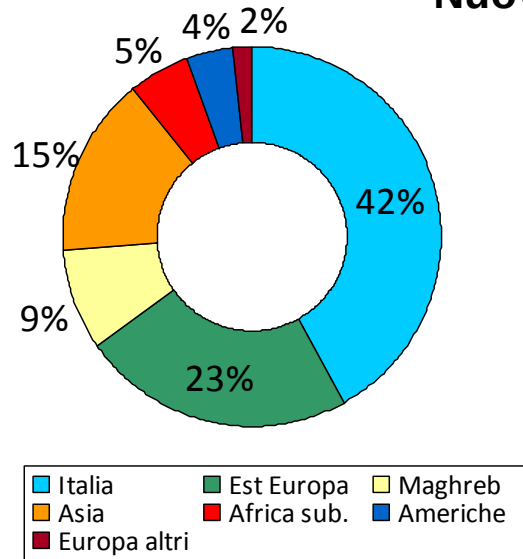
Diocesano		Guastalla		Puianello		San Paolo		Sassuolo	
Marocco	17,4%	Pakistan	16,7%	Marocco	51,9%	Ghana	21,4%	Marocco	61,0%
Ucraina	16,5%	Guinea	12,5%	Tunisia	20,4%	Nigeria	20,2%	Tunisia	9,8%
Tunisia	12,2%	India	10,4%	Albania	5,6%	Marocco	15,5%	Albania	4,9%
Ghana	7,1%	Marocco	10,4%	Costa d'Avorio	3,7%	Albania	11,9%	Burkina Faso	4,9%
Nigeria	6,2%	Tunisia	8,3%	Senegal	3,7%	Ucraina	4,8%	Ghana	2,4%

Per quanto riguarda la **regolarità** sul territorio abbiamo osservato che il problema della **clandestinità** interessa principalmente il **centro d'ascolto diocesano** dove il **31,6%** delle persone straniere dichiara di essere sprovvisto di un **permesso di soggiorno**, nella altre realtà il valore è molto contenuto, quasi ininfluenza, eccezion fatta per il centro d'ascolto di San Paolo che registra un 6%. Una peculiarità che interessa sempre la realtà diocesana è quella di coloro che sono in attesa che venga loro riconosciuto il permesso di soggiorno. Sono 74 persone (pari al 10% del totale), si tratta di individui che vivono in un limbo legale, "in attesa" appunto, e per le quali un inserimento sociale è difficile in quanto faticano a trovare un datore di lavoro che li assuma o chi sia disponibile ad affittare loro un alloggio. Sul versante opposto tutte le realtà periferiche registrano una regolarità oltre il 90% (se sommiamo ai permessi le carte di soggiorno). Notiamo però delle differenze sensibili per quanto riguarda il tipo di regolarità, infatti da un lato prevalgono coloro che possiedono il **permesso di soggiorno**, con valori differenti (si va dal **91,7% di Puianello** al 63,9% di San Paolo e 61,7% di Guastalla, dall'altro chi come **Sassuolo** vede una presenza di **carte di soggiorno** molto elevate (sono il **66,7%** del totale). Sembra quindi che oltre al dato della presenza in casa popolare, anche quello della maggior presenza della carta di soggiorno faccia pensare che gli utenti del centro d'ascolto di Sassuolo siano quelli più inseriti su quel territorio di riferimento.

CARPI

Il numero di famiglie straniere che frequentano il centro d'ascolto dell'Associazione Porta Aperta è superiore (56%) al numero delle famiglie italiane accompagnate (44%). Storicamente la comunità più rappresentata è la marocchina, con 94 presenze, pari al 13,22 dell'utenza totale. Seguono la tunisina (7,74%), l'ucraina (6,75%) e la pakistana (6,05%).

Nuovi

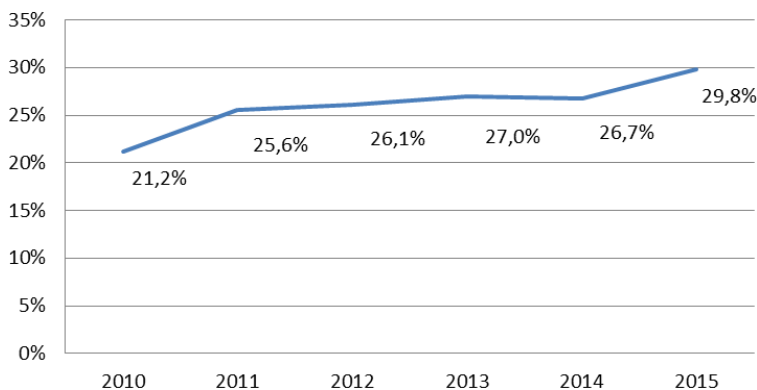


Condizione abitativa

REGGIO EMILIA

Il tema dei **senza fissa dimora** sembra non riguardare i centri d'ascolto periferici, in cui non si registrano che pochissimi casi veri e propri di assenza totale di alloggio. Tale tema risulta invece molto importante per il **centro d'ascolto diocesano**, in cui il valore percentuale (in salita di alcuni punti anche nel 2015) arriva quasi a sfiorare il **30%**. Un dato in costante crescita che (come evidenziato nel grafico) negli ultimi 6 anni di

Senza fissa dimora al cda diocesano

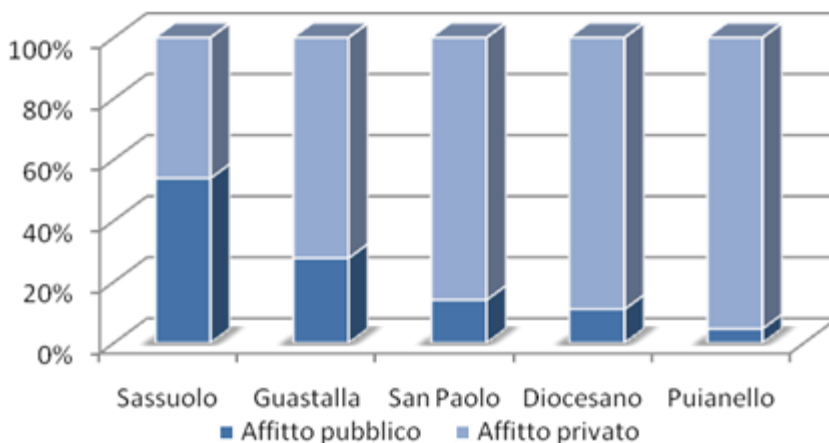


osservazione è salito di quasi dieci punti percentuali. A tale valore va poi aggiunto un numero non trascurabile di persone che pur dichiarando di avere un alloggio, riconoscono che si tratta di un domicilio molto precario, che non ha durata fissa, (un valore che possiamo ipotizzare sfiori il 10% secondo quanto emergerà successivamente nell'analisi dei bisogni individuati dagli operatori).

Fra coloro che invece dichiarano di avere un domicilio, provando a concentrare l'attenzione su coloro che vivono in **affitto** (la condizione maggiormente presente), osserviamo che solamente nel centro d'ascolto di Sassuolo

gli utenti che si rivolgono alla Caritas risiedono per la maggior parte in **alloggi di edilizia residenziale pubblica** (precisamente il **53,9%**). Segue Guastalla dove sono il 27,8% e San Paolo che registra il 14,1%. Gli ultimi due sono il centro d'ascolto diocesano che ha un valore dell'11,1% mentre quello di Puianello spicca per un valore molto basso attorno al 5%. Tale dato si può prestare a differenti letture, sicuramente un alloggio di edilizia residenziale pubblica ha costi nettamente inferiori rispetto a quelli di mercato, per cui più famiglie ne possono usufruire fra quelle che vivono percorsi di povertà e maggiore può essere la possibilità per esse di emanciparsi. Purtroppo però in diversi Comuni le disponibilità sono molto ridotte (soprattutto in quelli più

piccoli) questo a causa anche di una forte stanzialità di coloro che vi abitano. Per chi si colloca invece sul mercato privato (si consideri che il costo dell'affitto medio viaggia fra i 100 ed i 250 euro per la casa in affitto da ente pubblico, e fra i 450 ed i 550 per alloggio con privati), le spese dell'abitazione incidono pesantemente sul bilancio familiare. Sono questi i casi in cui pur essendo in presenza di un reddito, si innescano circuiti viziosi di sfratti ripetuti, dove interi nuclei familiari si trovano ciclicamente a perdere l'alloggio e a ricollocarsi in zone differenti della città. Laddove possibile la Caritas diocesana ha cercato di dare risposte di tamponamento della fase emergenziale più acuta, in collaborazione con i servizi, tuttavia tale risposta difficilmente ha trovato poi una soluzione successiva conforme alle necessità del nucleo richiedente.

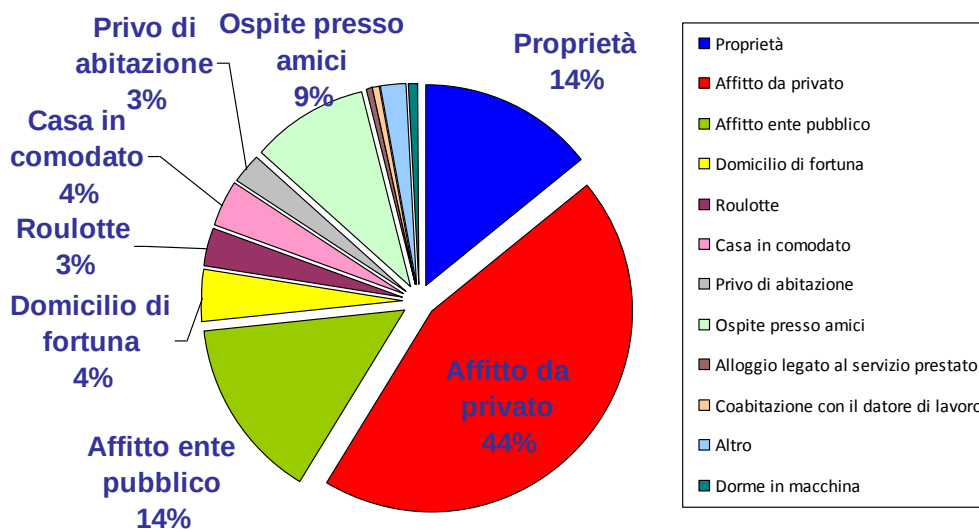


CARPI

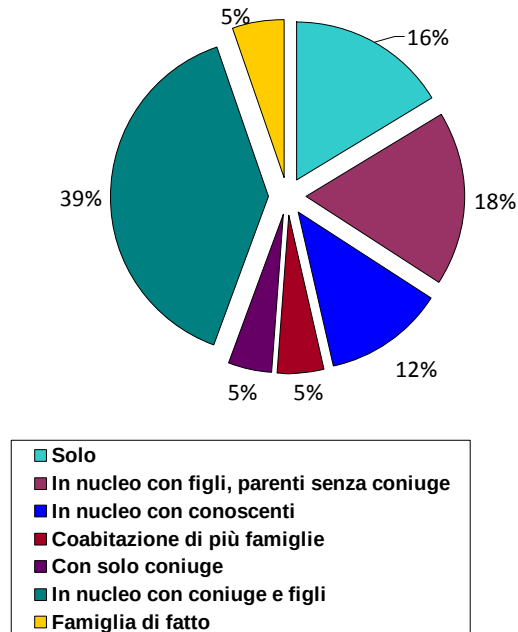
Le persone incontrate dal centro d'ascolto dell'associazione Porta Aperta mostrano una precarietà abitativa frutto della pressione economica che la casa esercita sulle economie domestiche, che spesso non riescono a far fronte a tutte le spese dell'abitare.

il 19,8% dell'utenza dichiara di vivere in uno stato di precarietà, suddiviso fra: ospitalità da amici e conoscenti, automobile o roulotte, domicilio di fortuna. Il 2,67% dichiara di essere privo di alloggio.

Per quanto riguarda la composizione dei nuclei familiari, il 15,89% delle persone vive da sola, il 17,72% vive con i figli senza partner, il 12,10% vive con persone esterne, che non appartengono al nucleo familiare.



Nucleo convivenza



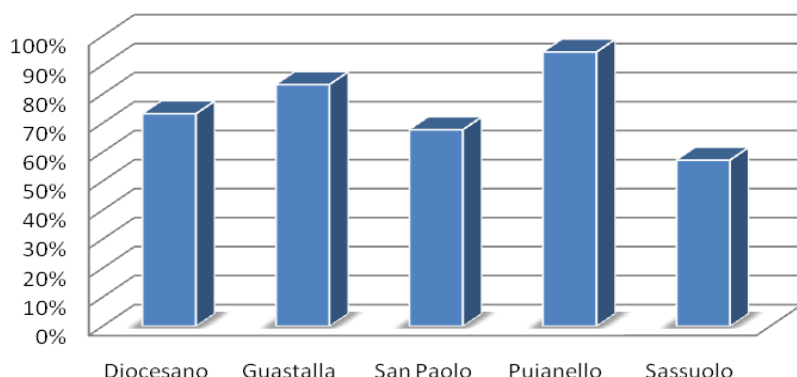
Bisogni , richieste e risposte

REGGIO EMILIA

Complessivamente sono stati individuati **3.088 bisogni** dagli operatori che hanno incontrato le persone nei differenti centri d'ascolto. La distribuzione degli stessi nelle singole realtà è fortemente legata a quelle che sono le **caratteristiche dell'utenza** sopra descritte. Un esempio lampante è quello del centro d'ascolto diocesano in cui le problematiche legate al tema migratorio (con annessa la conseguente mancanza della conoscenza della lingua italiana) sono molto più sentite (complessivamente rappresentano quasi il 20% dei bisogni in quel centro). Detto ciò e provando a scorrere le singole macrovoci rileviamo, come comprensibilmente si potrebbe supporre, che in tutti i centri i primi due posti sono occupati dalle problematiche legate all'**assenza di reddito** (o reddito insufficiente) e alla **mancanza di un lavoro** (queste due voci da sole spiegano quasi il 50% dei bisogni complessivi). Continuando a scorrere troviamo la voce "**problematiche abitative**" che interessa 475 persone, la maggior parte della quali si collocano al centro d'ascolto diocesano (435 pari al 39,7% del totale delle persone incontrate in quel centro, dato che conferma quanto ipotizzato in precedenza quando ci si riferiva ai senza fissa dimora e altre soluzioni alloggiative precarie). Da notare sempre alla medesima macrovoce abitativa gli **sfratti** che interessano 55 famiglie (concentrate oltre che nel centro d'ascolto diocesano a San Paolo e Guastalla). Seguono poi i bisogni legati alla salute che interessano 50 persone. Laddove viene imputata questa voce non si intende un generico problema di salute, ma il fatto che tale problema incida sul percorso di impoverimento della persona. Non in tutti i casi è possibile curarsi, soprattutto quando la malattia non dà diritto ad esenzioni, e si protrae nel tempo causando problemi ancor più gravi per la persona. Da notare che a livello percentuale tale dato è molto rilevante a Sassuolo, dove le persone che manifestano questo problema sono quasi il 10%.

Complessivamente sono state registrate **2.973 richieste** presso gli uffici dei centri d'ascolto oggetto di questa analisi. Chiaramente il numero maggiore ha interessato la realtà diocesana di via Adua che ha rilevato i 70% degli stessi (in linea con la percentuale di persone incontrate rispetto al dato generale). Scorrendo le voci osserviamo che la maggior parte delle richieste si sono concentrate su beni di prima necessità quali **alimenti o vestiario (2.195)**, un dato che come evidenziato dal grafico oscilla da un minimo del centro d'ascolto di Sassuolo ad un massimo del 94,5% di Puianello. Questa macrovoce se analizzata al suo interno vede inoltre una preponderanza sensibile dell'aiuto alimentare rispetto al vestiario, che interessa oltre l'80% della voce stessa in tutti i centri. A seguire incontriamo come numerosità le richieste di **alloggio** che però interessano

Domanda di beni materiali sul totale



quasi esclusivamente il centro d'ascolto diocesano (sono **295**, circa il 15% delle voci registrate presso quel centro). In terza posizione le richieste di **farmaci o visite specialistiche**, in sostanza prestazioni sanitarie, che sono state fatte 200 volte e che oltre al centro d'ascolto diocesano hanno interessato in particolar modo Sassuolo e Puianello. Scorrendo troviamo alla voce successiva le richieste di tipo economico, finalizzate il più delle volte al

pagamento di utenze domestiche (197 volte). La cosa abbastanza curiosa è che tale dato, (pur essendo la numerosità delle persone incontrate al centro d'ascolto diocesano molto più alta) in realtà registra una maggior presenza nei centri d'ascolto periferici in particolare a San Paolo e Sassuolo (rispettivamente 74 volte nel primo e 54 nel secondo). Non sorprende in realtà più di tanto tale osservazione, in quanto una peculiarità propria del centro d'ascolto diocesano è sempre stata quella di non erogare alcun tipo di contributo economico, se non in situazioni molto particolari e di emergenza (tale riflessione sarà spiegata ancora meglio quando osserveremo la parte relativa agli interventi). Seguono poi altre voci con minore ma molto importanti per l'identità del centro d'ascolto, quali **l'orientamento** e il **coinvolgimento** di altri enti o realtà private nella progettazione con la persona in disagio.

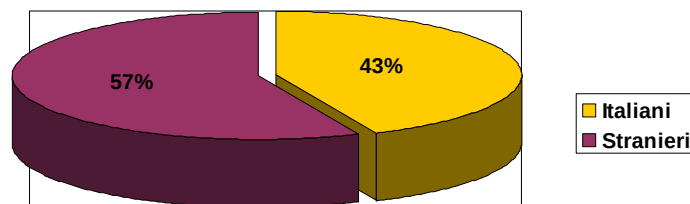
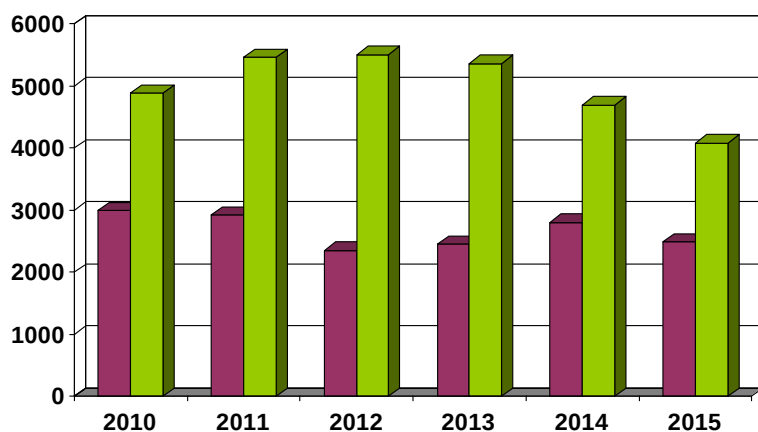
Gli **interventi** realizzati sono stati **2.753** nel corso del 2015. Come per le richieste la maggior parte hanno interessato la condivisione di beni materiali, in particolar modo vestiario ed alimenti (**2.165 volte**). Per quanto riguarda in particolare quest'ultima voce vi è una sostanziale differenza fra il centro d'ascolto diocesano da un lato e le altre realtà caritative dall'altro. Infatti nella maggior parte dei casi la risposta al bisogno alimentare viene evasa dal centro d'ascolto diocesano attraverso l'erogazione della tessera che abilita ad accedere alla mensa adiacente mentre nei centri periferici tale richiesta trova risposta nella distribuzione talvolta a domicilio, altre volte presso un punto unico della struttura di pacchi o borsine contenenti alimenti. Tale differenza nasce dal fatto che coloro che sul nostro territorio sono soli, si preferisce che accedano alla mensa diocesana, concentrando invece gli aiuti alimentari sulle famiglie, le quali farebbero molta fatica a rivolgersi (soprattutto in presenza di minori ai quali è vietato l'accesso) alla mensa di via Adua. Per quanto riguarda le altre voci, come per gli altri anni si percepisce una discrepanza fra quelle che sono le richieste e gli interventi che invece vengono messi in atto. È il caso degli aiuti economici, già citati in precedenza, che, a prescindere dalla disponibilità finanziaria di ogni centro, vengono elargiti solo se all'interno di un percorso progettuale concreto. Vi sono poi altre voci, quali i **coinvolgimenti di parrocchie** o altri enti, **l'orientamento** (complessivamente **184**) che non sono così presenti fra le richieste ma trovano invece risposta svolgendo appieno in questo caso la funzione del centro d'ascolto di luogo che non si sostituisce creando dei doppioni ma piuttosto collabora e anima la collettività nel percorso che fa con la persona. Gli interventi di tipo **sanitario** sono stati realizzati **137 volte**, interessando principalmente l'acquisto di farmaci non mutuabili o il pagamento di visite specialistiche per le quali doveva essere comunque corrisposto un ticket minimo.

CARPI

La prima risposta che l'associazione Porta Aperta mette storicamente in campo è la distribuzione dei generi alimentari. Le famiglie assistite dal programma alimentare nell'anno 2015 sono state 611 sulle 711 totali. Da sempre la risposta alla richiesta di cibo avviene tramite sporte viveri e, nel corso del 2015, ne sono state distribuite 6.572.

La diminuzione (-926 rispetto al 2014) è stata compensata da un innalzamento della qualità e della varietà del cibo consegnato. Il tutto è stato possibile grazie alla collaborazione attivata con l'Esselunga di Soliera e alla ripresa del progetto "Carpi non Spreca". Questa duplice risposta aggiuntiva, che si somma al costante e prezioso impegno della Coop 3.0 tramite il progetto "Brutti ma Buoni" e alle forniture derivanti dalla rete del Banco Alimentare, ben misurano lo sforzo teso ad arginare la povertà anche con la lotta allo spreco alimentare.

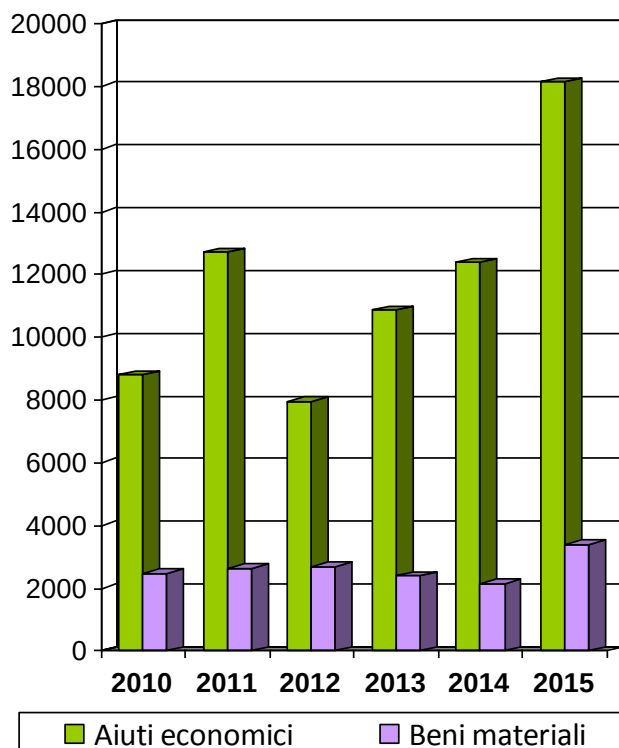
Spese alimentari erogate e famiglie aidate



Accanto all'aiuto in generi alimentari, il centro d'ascolto ha sostenuto le famiglie con aiuti economici e attraverso l'impiego in lavoretti retribuiti con i voucher. L'associazione gestisce inoltre il centro di riuso e recupero Recuperandia, che raccoglie

materiale usato. Grazie ai sistemi dei buoni, le persone accompagnate dal centro d'ascolto possono ricevere materiale usato (abiti, oggettistica, mobilio...) a titolo gratuito.

Aiuti economici e materiali erogati



Destinatari diretti del progetto

I destinatari diretti del progetto sono:

- gli operatori dei Centri di Ascolto sparsi sui diversi territori (49 sedi nella provincia di Reggio-Emilia, 11 sedi nel comune di Carpi)
- 1211 utenti che usufruiscono dei colloqui di orientamento ai servizi territoriali
- 1111 nuclei familiari in stato di necessità che non riescono a supportarsi con il solo intervento dei servizi sociali
- 80 persone in condizione di dipendenza che attraverso la socializzazione dei dormitori avviano percorsi di uscita e di supporto psicologico
- 220 nuove persone che possono utilizzare i servizi di accoglienza notturna (soprattutto nel periodo invernale)
- 400 persone in estrema difficoltà economica e relazionale (senza fissa dimora, accoglienze invernali, profughi o richiedenti asilo) che saranno inseriti in percorsi personalizzati di reinserimento nella rete sociale
- 125 persone multiproblematiche che necessitano di un accompagnamento educativo personalizzato

Beneficiari del progetto

I principali beneficiari del progetto sono:

- 2361 persone in difficoltà che si rivolgono alla “rete Caritas” per affrontare il proprio stato di indigenza o di bisogno
- le famiglie degli utenti e la rete parentale, in particolare le famiglie con minori e gli anziani soli
- i servizi sociali territoriali degli utenti assistiti
- le associazioni di volontariato a sostegno delle persone in difficoltà
- le parrocchie e i territori in cui sono presenti i centri d’ascolto territoriali

Situazione di partenza, bisogni rilevati e indicatori

Area di bisogno 1

Bisogno di accompagnamento e tutoraggio degli utenti inseriti in percorsi educativi

SEDE INTERESSATA DAL BISOGNO	INDICATORE DI PARTENZA
CENTRO D’ASCOLTO DIOCESANO DELLA POVERTÀ	- 20 utenti a settimana sono stati orientati e accompagnati ai servizi del territorio, per monitorare la situazione del singolo e conferire strumenti per la fuoriuscita dalla situazione di bisogno. - 40 utenti a settimana sono stati accompagnati verso spazi protetti per la cura della salute, dell’igiene e per la risposta alle esigenze primarie.
ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO PORTA APERTA ONLUS	- 1 visita settimanale alle 4 famiglie residenti presso gli alloggi dell'associazione, per monitorare la situazione del nucleo e conferire strumenti per la fuoriuscita dalla situazione di bisogno. - Nessun accompagnamento delle famiglie accolte presso gli alloggi dell’associazione a servizi del territorio.

Area di bisogno 2

Necessità di un approfondimento della conoscenza che il Centro ha dell'utenza, affinché l'intervento previsto non si riduca a semplice assistenzialismo, ma si traduca in progetti educativi personalizzati.

SEDE INTERESSATA DAL BISOGNO	INDICATORE DI PARTENZA
CENTRO D'ASCOLTO DIOCESANO DELLA POVERTÀ	- solo 100 persone multiproblematiche, quelle che maggiormente necessitano di approfondimento della loro conoscenza, sono state inserite in un progetto educativo personalizzato.
ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO PORTA APERTA ONLUS	- Analisi e approfondimento della situazione debitoria del 73% delle famiglie che frequentano il centro - Nessuna collaborazione con l'associazione Dedalo, che si occupa di ristrutturazione del debito e bilancio familiare

Area di bisogno 3

Bisogno di accrescere lo scambio di informazioni e il lavoro di rete fra il centro d'ascolto diocesano e i centri d'ascolto territoriali

SEDE INTERESSATA DAL BISOGNO	INDICATORE DI PARTENZA
CENTRO D'ASCOLTO DIOCESANO DELLA POVERTÀ	- 20 centri d'ascolto territoriali che utilizzano il programma informatico di condivisione dei dati CDANET.
ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO PORTA APERTA ONLUS	- Nessun centro d'ascolto territoriale che utilizza il programma informatico di condivisione dei dati OSPOWEB

7) Obiettivi del progetto:

PREMESSA

Caritas Italiana e le Caritas diocesane intendono promuovere una proposta di Servizio Civile Nazionale come esperienza di formazione globale della persona.

Ai giovani che si avvicinano al Servizio Civile in Caritas si chiede di pensare a questo anno non come una "parentesi" nella loro vita, ma come un anno intenso, ricco di stimoli e di sfide, un anno che raccoglie le memorie del passato e produce orientamenti per le scelte future.

L'intenzione progettuale è di attingere dalla cultura cristiana del servizio, che ha radici assai antiche e profonde, partendo dal cambiamento di sé per giungere ad un cambiamento della società.

Le Caritas diocesane si uniscono nell'impegno di proporre un anno di formazione intesa come competenza del servizio che si svolge, ma anche come momento di auto-riflessione, di ripensamento e di scoperta. Un anno per mettersi alla prova, per conoscere se stessi e fare nuove amicizie; per condividere con altri giovani i propri vissuti attraverso la dimensione comunitaria e la sensibilizzazione. L'intento è quello di proporre un'esperienza che cerchi e costruisca senso. Un'esperienza che davvero cambi.

Il Progetto si allinea altresì agli obiettivi condivisi dalle Caritas a livello nazionale, che mirano in particolare alla prevalente funzione pedagogica del Servizio Civile nazionale, affermando l'impegno alla realizzazione delle condizioni fondamentali affinché l'esperienza proposta abbia come finalità ultima l'attenzione ai giovani coinvolti nel progetto, ai bisogni del territorio in cui si inserisce, all'impatto sulla società civile come sensibilizzazione alla testimonianza della Carità.

Queste finalità generali sono così riassumibili:

Educazione ai valori della solidarietà, gratuità attraverso azioni di animazione e d'informazione per una cittadinanza attiva e responsabile.

Condivisione coi poveri e con gli altri partecipanti al progetto, riconoscendo e promuovendo i diritti umani e sociali, per accompagnare le persone vittime di povertà ed esclusione sociale in percorsi di liberazione.

Riflessione sulle proprie scelte di vita, vocazionali, professionali, sociali e possibilità di approfondimento spirituale.

Creazione delle condizioni per l'incontro con nuove persone, per inventare nuove professionalità in ambito sociale.

Coscientizzazione: approfondimento della cultura della pace, della nonviolenza e della solidarietà.

Attenzione a tutto ciò che potrà incoraggiare un futuro volontariato inteso come stile di vita nei giovani che verranno coinvolti nell'esperienza.

Difesa delle comunità in modo nonarmato e nonviolento in termini di: gestione e superamento del conflitto, riduzione e superamento della violenza implicita e/o esplicita, acquisizione e riconoscimento di diritti.

OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

- Produrre un miglioramento nella condizione di vita degli adulti destinatari del progetto, fornendo aiuti concreti che mirano alla risoluzione emergenziale del problema, ma intervenendo soprattutto attraverso progetti educativi finalizzati all'autonomia e alla responsabilizzazione del soggetto.
- Contribuire al miglioramento della condizione di vita dei beneficiari del progetto, che in maniera indiretta giovano dell'intervento educativo a favore dei destinatari.
- Promuovere il cammino verso una società integrata, facilitando processi che contribuiscono al confronto e alla conoscenza dell'alterità e sensibilizzando il territorio per una presa in carico delle situazioni di fragilità, in particolare nei confronti del disagio adulto.

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO

A partire dalle criticità descritte al punto 6, gli obiettivi specifici del progetto sono definiti in modo distinto per ciascuna sede di attuazione essendo differenti gli indicatori utilizzati ed i rispettivi valori di partenza e di arrivo a seconda della sede di attuazione.

CENTRO D'ASCOLTO DIOCESANO DELLA POVERTÀ

BISOGNO RISCONTRATO	INDICATORI DI PARTENZA	OBIETTIVI SPECIFICI
Bisogno di percorsi di accompagnamento e tutoraggio degli utenti inseriti in percorsi educativi	- 20 utenti a settimana sono stati orientati e accompagnati ai servizi del territorio, per monitorare la situazione del singolo e conferire strumenti per la fuoriuscita dalla situazione di bisogno. - 40 utenti a settimana sono stati accompagnati verso spazi protetti per la cura della salute, dell'igiene e per la risposta alle esigenze primarie.	1 - Aumentare da 20 a 30 il numero di utenti a settimana che vengono accompagnati ai servizi del territorio, per monitorare la situazione del singolo e conferire strumenti per la fuoriuscita dalla situazione di bisogno. - Aumentare da 40 a 60 il numero di utenti a settimana che vengono accompagnati verso spazi protetti per la cura della salute, dell'igiene e per la risposta alle esigenze primarie.

Necessità di un approfondimento della conoscenza che il Centro ha dell'utenza, affinché l'intervento previsto non si riduca a semplice assistenzialismo, ma si traduca in progetti educativi personalizzati.	- solo 100 persone multiproblematiche, quelle che maggiormente necessitano di approfondimento della loro conoscenza, sono state inserite in un progetto educativo personalizzato.	2 - Aumentare 100 a 125 il numero di persone multiproblematiche, quelle che maggiormente necessitano di un approfondimento della loro conoscenza, che vengono inserite in un progetto educativo personalizzato
Bisogno di accrescere lo scambio di informazioni e il lavoro di rete fra il centro d'ascolto diocesano e i centri d'ascolto territoriali	- 20 centri d'ascolto territoriali che utilizzano il programma informatico di condivisione dei dati CDANET.	3 - Aumentare da 20 a 30 il numero di centri d'ascolto territoriali che utilizzano il programma informativo di condivisione dei dati CDANET

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO PORTA APERTA ONLUS

BISOGNO RISCONTRATO	INDICATORI DI PARTENZA	OBIETTIVI SPECIFICI
Bisogno di percorsi di accompagnamento e tutoraggio degli utenti inseriti in percorsi educativi	- 1 visita settimanale alle 4 famiglie residenti presso gli alloggi dell'associazione, per monitorare la situazione del nucleo e conferire strumenti per la fuoriuscita dalla situazione di bisogno.	1. Accrescere da 1 a 2 le visite settimanali alle 4 famiglie residenti presso gli alloggi dell'associazione, per monitorare la situazione del nucleo e conferire strumenti per la fuoriuscita dalla situazione di bisogno.
	- Nessun accompagnamento delle famiglie accolte presso gli alloggi dell'associazione a servizi del territorio.	2. Aumentare da 0 a 2 gli accompagnamenti a servizi del territorio delle famiglie accolte presso gli alloggi dell'associazione
Necessità di un approfondimento della conoscenza che il Centro ha dell'utenza, affinché l'intervento previsto non si riduca a semplice assistenzialismo, ma si	- Analisi e approfondimento della situazione debitoria del 73% delle famiglie che frequentano il centro	3. Estendere l'analisi della situazione debitoria delle famiglie che frequentano in centro dal 73% all'85%

traduca in progetti educativi personalizzati.	- Nessuna collaborazione con l'associazione Dedalo, che si occupa di ristrutturazione del debito e bilancio familiare	4. Attivare una collaborazione con l'associazione Dedalo, che si occupa di ristrutturazione del debito e bilancio familiare
Bisogno di accrescere lo scambio di informazioni e il lavoro di rete fra il centro d'ascolto diocesano e i centri d'ascolto territoriali	- Nessun centro d'ascolto territoriale che utilizza il programma informatico di condivisione dei dati OSPOWEB	5. Promuovere ed estendere l'utilizzo del programma OSPOWEB ad almeno 5 degli 11 centri d'ascolto territoriali presenti nel comune di Carpi

8) *Descrizione del progetto e tipologia dell'intervento che definisca in modo puntuale le attività previste dal progetto con particolare riferimento a quelle dei volontari in servizio civile nazionale, nonché le risorse umane dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo:*

8.1 COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Avendo definito gli obiettivi in modo distinto per ciascuna sede di attuazione, anche la descrizione delle attività e dei diagrammi di Gantt è svolta sede per sede.

CENTRO D'ASCOLTO DIOCESANO DELLA POVERTÀ

OBIETTIVO SPECIFICO N.1	
- Aumentare da 20 a 30 il numero di utenti a settimana che vengono accompagnati ai servizi del territorio, per monitorare la situazione del singolo e conferire strumenti per la fuoriuscita dalla situazione di bisogno. - Aumentare da 40 a 60 il numero di utenti a settimana che vengono accompagnati verso spazi protetti per la cura della salute, dell'igiene e per la risposta alle esigenze primarie.	
Attività 1.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali	- Raccolta di informazioni sui servizi offerti dal territorio visitando i poli sociali del comune e i siti internet delle associazioni di volontariato - Costruzione di uno strumento cartaceo con le informazioni raccolte (telefoni, orari di apertura, servizi offerti) (<i>vedi lettera partner di Cartoleria "Magica" s. n. c.</i>) - Predisposizione di un libretto aggiornato su tutte le realtà legate al mondo Caritas che operano a servizio delle povertà (ambulatorio medico, mensa, dormitori, centri d'ascolto territoriali, parrocchie e associazioni) (<i>vedi lettera partner di Cartoleria "Magica" s. n. c.</i>)
Attività 1.2: sviluppo di reti e collaborazioni	- Partendo dalla mappatura raccolta identificare le realtà pubbliche e/o private che si occupano sul territorio di persone in difficoltà - Attivare contatti telefonici e personali per favorire la creazione di una rete che attivi un approccio integrato e sistemico - Creare e condividere modalità operative che facilitino l'accesso ai servizi alle persone/famiglie in difficoltà - Partecipare a incontri di collegamento al fine di: aggiornare la rete, verificare le modalità stabilite, verificare i percorsi delle persone/famiglie orientate.
Attività 1.3: accoglienza e servizio di primo orientamento	- Strutturare all'interno del centro un box nell'accoglienza per i colloqui con le persone "nuove" (che non hanno mai avuto accesso al Centro d'ascolto) (<i>vedi lettera partner di Cartoleria "Magica" s. n. c.</i>) - Dotare lo sportello di apparecchiatura telefonica, informatica, di fogli informativi, ecc. (<i>vedi lettere partner di Cartoleria "Magica" s. n. c. e T. Inkjet di Terenzi Ugo</i>) - Organizzare i turni di presenza presso lo sportello - Dotare lo sportello di materiale di consultazione per gli utenti durante l'attesa - Organizzare e gestire l'afflusso degli utenti presso il centro - Redigere la "lista d'attesa" degli utenti - Presentazione di corrette e sintetiche informazioni in contesto caratterizzato da forte caoticità - Gestione di momenti informali di relazione

Attività 1.4: presa in carico dei bisogni e colloquio individuale di orientamento	- Primo ascolto delle persone “nuove” arrivate - Rimando al colloquio con un operatore qualora le problematiche emerse siano pertinenti al servizio offerto dal centro - Consegna di materiale informativo circa i servizi territoriali censiti - Invio alle strutture segnalate preceduto da telefonata o email al servizio competente informandolo sull’orientamento fatto all’utente - Compilazione del registro degli utenti passati registrando il grado di soddisfazione delle richieste
Attività 1.5: accompagnamenti fisici delle persone problematiche	- Nel caso in cui le persone che si rivolgono al Centro d’Ascolto presentino problematiche evidenti (linguistiche, di conoscenza del territorio, stato confusionale od altro) si effettueranno degli accompagnamenti fisici diretti - Gli accompagnamenti verranno garantiti sempre per gli utenti inviati all’ambulatorio Caritas, alla mensa e al dormitorio Caritas - Gli accompagnamenti verranno garantiti anche per le persone inviate al progetto di accoglienza notturna garantito dalla Caritas in collaborazione con altre attori del territorio e che viene potenziato nel periodo invernale - Monitoraggio sul medio-lungo periodo delle situazioni e dei progetti

OBIETTIVO SPECIFICO 2 - Aumentare da 100 a 125 il numero di persone multiproblematiche, quelle che maggiormente necessitano di un approfondimento della loro conoscenza, che vengono inserite in un progetto educativo personalizzato

Attività 2.1: accettazione	- Accoglienza della persona nel luogo preposto che si cerca di mantenere il più accogliente possibile (acqua, giornali, volantini informativi, angolo bimbi) nel rispetto dell’ordine di arrivo di ciascuno (<i>vedi lettera partner di Cartoleria “Magica” s.n.c.</i>). - Predisposizione di un angolo “bimbo” con giochi per favorire la presenza delle mamma con minori a carico (<i>vedi lettere partner di Cartoleria “Magica” s. n. c.</i>) - Ricerca nel sistema informatico del nominativo dato dalla persona per capire se si tratta di un nuovo accesso o di una persona già nota (in questo caso si cerca di mantenere continuità con l’operatore che ha già intrapreso una prima conoscenza della situazione). (<i>vedi lettere partner di Studio il Granello società cooperativa sociale</i>)
Attività 2.2: colloqui motivazionali	- Realizzazione di un percorso formativo sull’accompagnamento educativo a persone in stato di fragilità e marginalità sociale, per volontari e operatori del Centro d’ascolto, per aiutarli nella gestione della relazione con gli utenti (<i>vedi lettera partner dell’Università degli studi di Modena e Reggio Emilia</i>) - Svolgimento dei colloqui: il colloquio è un momento fondamentale, la persona presenta i propri bisogni e inoltra una richiesta di aiuto (<i>vedi lettera partner dell’Università degli studi di Modena e Reggio Emilia</i>) - Raccolta dei dati anagrafici e della storia di vita della persona - Nel corso dell’incontro (o in più incontri, se necessario) si analizzano le problematiche specifiche, tentando di identificarne le cause e di individuare le possibili soluzioni (<i>vedi lettera partner dell’Università degli studi di Modena e Reggio Emilia</i>)

Attività 2.3: presa in carico delle situazioni multiproblematiche	- Condivisione all'interno del gruppo di lavoro settimanale dei casi più complessi per capire insieme quale può essere il ruolo del Centro d'Ascolto Diocesano all'interno del percorso condiviso insieme alla persona. - Individuazione e contatto con Servizi che eventualmente stiano già accompagnando la persona (Servizi Sociali, CSM, Ser.T, Centri d'Ascolto Periferici, UEPE). - Restituzione all'équipe settimanale del percorso intrapreso ed eventuali monitoraggi o modifiche rispetto a quanto condiviso precedentemente.
Attività 2.4: definizione dei percorsi individuali	- Formulazione con l'utente del patto educativo e degli impegni reciproci - Definizione con il coinvolgimento della persona degli obiettivi a breve e medio/lungo termine - Incontri periodici con la persona per accompagnarla progressivamente in un percorso teso all'autonomia e alla soddisfazione del bisogno inizialmente espresso (<i>vedi lettera partner dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia</i>) - Verifica andamento del percorso con gli altri servizi eventualmente coinvolti
Attività 2.5: accompagnamenti fisici eventualmente necessari	- Nel caso in cui le persone che si rivolgono al Centro d'Ascolto presentino problematiche evidenti (linguistiche, di conoscenza del territorio, stato confusionale od altro) si effettueranno degli accompagnamenti fisici diretti - Gli accompagnamenti verranno garantiti sempre per gli utenti inviati all'ambulatorio Caritas, alla mensa e al dormitorio Caritas - Gli accompagnamenti verranno garantiti anche per le persone inviate al progetto di accoglienza notturna garantito dalla Caritas in collaborazione con altre attori del territorio e che viene potenziato nel periodo invernale - Monitoraggio sul medio-lungo periodo delle situazioni e dei progetti

OBIETTIVO SPECIFICO N.3 Aumentare da 20 a 30 il numero di centri d'ascolto territoriali che utilizzano il programma informativo di condivisione dei dati CDANET	
Attività 3.1: mappatura dei centri di ascolto territoriali	- Invio di lettera conoscitiva alle parrocchie al fine di spiegare le finalità e lo sviluppo del progetto. - Contatto diretto con i Centri d'ascolto territoriali già avviati che hanno dimostrato interesse al lavoro di rete e ricerca di altre parrocchie sensibili alla tematica (<i>vedi lettera partner Parrocchia di Pieve Modolena San Michele Arcangelo e Parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino</i>) - Predisposizione di un file Excel con i recapiti di tutti i centri d'ascolto e degli animatori grazie alla collaborazione del tecnico informatico (<i>vedi lettera partner Studio il Granello società cooperativa sociale</i>) - Stampa di un foglietto divulgativo con tutti i riferimenti rilevati (<i>vedi lettere partner T.INKJET di Terenzi Ugo e di Cartoleria "Magica" s. n. c.</i>) - Divulgazione del foglio illustrativo sul territorio.
Attività 3.2: presentazione e diffusione programma informatico	- Organizzazione di una serata di informazione e formazione per presentare il programma informatico coinvolgendo le parrocchie della diocesi (<i>vedi lettera partner Parrocchia di Pieve Modolena San Michele Arcangelo e Parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino</i>) - Sostegno sul territorio ai Centri d'ascolto interessati all'utilizzo del programma mediante un aiuto concreto nel passaggio dal cartaceo all'informatico inserendo i dati del proprio archivio cartaceo. (<i>vedi lettere partner di Studio il Granello società cooperativa sociale</i>)

	- Telefonate periodiche ai Centri d'ascolto territoriali per verificare il corretto utilizzo del programma e condivisione delle difficoltà nell'utilizzo del nuovo strumento. - Affiancamento nei Centri d'ascolto territoriali durante le prime utilizzazioni del programma con il supporto di un pc portatile donato dalla ditta T.Inkjet (vedi lettere partner T.INKJET di Terenzi Ugo e Studio il Granello società cooperativa sociale)
Attività 3.3: raccolta dati	- Condivisione con i Centri d'ascolto territoriali dei format di raccolta dati attraverso l'utilizzo di schede cartacee predisposte dal Centro d'ascolto diocesano (vedi lettera partner Parrocchia di Pieve Modolena San Michele Arcangelo e Parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino) - Affiancamento agli animatori dei Centri d'ascolto territoriali durante i primi utilizzi del format cartaceo condiviso; - Inserimento dei dati raccolti sul format cartaceo nel programma informatico presso le sedi dei Centri d'ascolto territoriali (vedi lettera partner Parrocchia di Pieve Modolena San Michele Arcangelo e Parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino) - Verifica degli inserimenti presso la sede diocesana del Centro d'ascolto e presso le sedi territoriali (vedi lettere partner di Studio il Granello società cooperativa sociale)
Attività 3.4: registrazione, aggiornamento, analisi e verifica dei dati	- Raccolta dei dati da parte di tutti i Centri d'ascolto territoriali in rete (vedi lettera partner Parrocchia di Pieve Modolena San Michele Arcangelo e Parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino) - Aggregazione dei dati raccolti dal Centro d'ascolto diocesano e dai Centri d'Ascolto territoriali. - Elaborazione dei dati raccolti e stesura di un Dossier diocesano sulla situazione del territorio rilevata dai Centri d'ascolto. (vedi lettere partner di Studio il Granello società cooperativa sociale) - Verifica delle divergenze ed omogeneità tra i dati del Centro d'ascolto Diocesano e quelli territoriali
Attività 3.5: pubblicazione dei dati raccolti	- Organizzazione e realizzazione di un evento di presentazione dei dati raccolti a livello provinciale. - Organizzazione di una conferenza stampa per promuovere l'evento in collaborazione con il Comune di Reggio Emilia. - Redazione e diffusione di una newsletter informativa dell'evento. - Stampa della pubblicazione con i dati raccolti da consegnare ai partecipanti alla giornata di presentazione. - Individuazione e gestione dei contatti con i relatori invitati alla giornata di presentazione dei dati. - Presentazione dei dati al territorio a cura degli operatori del Centro d'ascolto diocesano e dei relatori (vedi lettera partner di Cartoleria "Magica" s. n. c.) - Organizzazione di restituzioni zonali dei dati nelle parrocchie e nei territori dei centri d'ascolto periferici (vedi lettera partner Parrocchia di Pieve Modolena San Michele Arcangelo e Parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino)

Diagramma di GANTT

ATTIVITÀ'	PERIODO DI REALIZZAZIONE											
Obiettivo specifico n. 1 - Aumentare da 20 a 30 il numero di utenti a settimana che vengono accompagnati ai servizi del territorio, per monitorare la situazione del singolo e conferire strumenti per la fuoriuscita dalla situazione di bisogno. - Aumentare da 40 a 60 il numero di utenti a settimana che vengono accompagnati verso spazi protetti per la cura della salute, dell'igiene e per la risposta alle esigenze primarie.	1° mese	2° mese	3° mese	4° mese	5° mese	6° mese	7° mese	8° mese	9° mese	10° mese	11° mese	12° mese
Attività 1.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali												
Attività 1.2: sviluppo di reti e collaborazioni												
Attività 1.3: accoglienza e servizio di primo orientamento												
Attività 1.4: presa in carico dei bisogni e colloquio individuale di orientamento												
Attività 1.5: accompagnamenti fisici delle persone problematiche												
Obiettivo specifico n°2 - Aumentare da 100 a 125 il numero di persone multiproblematiche, quelle che maggiormente necessitano di un approfondimento della loro conoscenza, che vengono inserite in un progetto educativo personalizzato	1° mese	2° mese	3° mese	4° mese	5° mese	6° mese	7° mese	8° mese	9° mese	10° mese	11° mese	12° mese
Attività 2.1: accettazione												
Attività 2.2: colloqui motivazionali												
Attività 2.3: presa in carico delle situazione multiproblematiche												
Attività 2.4: definizione dei percorsi individuali												
Attività 2.5: accompagnamenti fisici eventualmente necessari												
Obiettivo specifico n°3 Aumentare da 20 a 30 il numero di centri d'ascolto territoriali che utilizzano il programma informativo di condivisione dei dati CDANET	1° mese	2° mese	3° mese	4° mese	5° mese	6° mese	7° mese	8° mese	9° mese	10° mese	11° mese	12° mese

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO PORTA APERTA ONLUS

OBIETTIVO SPECIFICO N.1 Accrescere da 1 a 2 le visite settimanali alle 4 famiglie residenti presso gli alloggi dell'associazione, per monitorare la situazione del nucleo e conferire strumenti per la fuoriuscita dalla situazione di bisogno	
Attività 1.1: visita settimanale e conoscenza delle famiglie accolte presso gli alloggi dell'associazione	Le famiglie in situazione di emergenza abitativa vengono accolte in seguito all'individuazione del bisogno da parte del Centro d'ascolto o su segnalazione dei servizi sociali. In ognuno dei due casi è importante un'approfondita conoscenza della situazione complessiva del nucleo familiare: economica, abitativa, lavorativa. Da un quadro complessivo di risorse e criticità interne è possibile iniziare la progettazione di un intervento non solo assistenziale ma soprattutto educativo. Il rilevamento del bisogno avviene attraverso colloqui con le figure adulte del nucleo familiare e attraverso contatti con le altre agenzie che ne hanno seguito il percorso, in particolare con i servizi sociali o, nel caso di minori, con le insegnanti di riferimento. Nel periodo di accoglienza le famiglie saranno accompagnate anche nella cura degli spazi comuni e nella suddivisione dei compiti per il corretto funzionamento della struttura.
Attività 1.2: affiancamento nel percorso verso l'autonomia e accompagnamento a servizi del territorio	La famiglia in situazione di emergenza abitativa sarà accompagnata dal Centro nella definizione di un progetto per il superamento della situazione di disagio. Si aiuterà la famiglia nel determinare obiettivi e priorità, e si conferiranno strumenti per la ricerca del lavoro e di una soluzione abitativa più solida. Nel caso di situazioni particolarmente complesse, l'associazione potrà avvalersi della collaborazione con l'avvocato Pellicciari Paolo (vedi lettera partner).
Attività 1.3: conferimento di strumenti per l'autonomia	A seconda delle necessità che i nuclei familiari in situazione di emergenza abitativa evidenziano, sarà progettato un intervento specifico per aumentare le conoscenze necessarie a un maggiore inserimento sul territorio (corso di lingua italiana) o per il conferimento di competenze professionalizzanti (uso del p.c.) o per la gestione delle economie domestiche (bilancio familiare). In quest'ultimo caso l'associazione si avvarrà della collaborazione con l'associazione Dedalo (vedi lettera partner). La definizione degli obiettivi e delle modalità del corso avverrà in collaborazione con l'utenza. Per la realizzazione dell'intervento sarà necessario predisporre tempi e spazi e valutare la disponibilità dei volontari della sede nel partecipare alle attività.
OBIETTIVO SPECIFICO 2 Aumentare da 0 a 2 gli accompagnamenti a servizi del territorio delle famiglie accolte presso gli alloggi dell'associazione	
Attività 2.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali	Per ampliare la conoscenza dei servizi offerti dal territorio di competenza, il centro procederà a una mappatura, effettuata via internet e prendendo contatti diretti con le realtà interessate, dei principali servizi del settore pubblico e del privato sociale. Qualora se ne rilevi il bisogno, organizzerà anche delle visite presso il servizio e un incontro con i referenti, per un confronto sulle modalità di accesso ed erogazione della prestazione.
Attività 2.2: sviluppo di reti e collaborazioni	Grazie alla maggiore conoscenza dei servizi, la sede sarà in grado di migliorare l'orientamento sul territorio delle famiglie accolte presso i propri alloggi e creare una rete di collaborazione utile al loro inserimento. La sede si impegnerà a tenere vivo questo lavoro di rete, organizzando e prendendo parte a incontri di coordinamento e mettendo le basi per una progettualità condivisa.

Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento	La sede approfondirà la conoscenza delle famiglie accolte presso i propri alloggi, approfondendone le problematiche e le risorse interne al nucleo. Aiuterà inoltre i membri adulti delle famiglie ad individuare i servizi più adatti al bisogno e li invierà alle strutture, anticipando l'invio con una telefonata o email al servizio competente per informarlo. Manterrà poi i contatti con il servizio verso cui ha orientato i nuclei, per monitorarne il percorso e per un confronto sul progetto educativo.
Attività 2.4: accompagnamenti fisici sul territorio	Qualora l'operatore rilevi che l'accesso a un servizio territoriale importante per il percorso verso l'autonomia è ostacolato per diversi motivi (mancanza di strumenti linguistici, assenza di mezzi, disabilità, etc), si prevede l'accompagnamento diretto. L'utente è accompagnato ai servizi sul territorio, facendo attenzione a trasmettere gli strumenti per un successivo accesso indipendente al servizio, nell'ottica di un cammino verso l'autonomia della persona.
OBIETTIVO SPECIFICO 3 Estendere l'analisi della situazione debitoria delle famiglie che frequentano in centro dal 73% all'85%	
Attività 3.1: aggiornare la scheda di rilevazione della situazione debitoria	Per cercare di comprendere meglio lo stato di difficoltà delle famiglie incontrate al Centro d'Ascolto, sarà approfondito il tema debitorio soffermandosi su ambiti di grande importanza: 1) I debiti per l'acquisto o la locazione della casa. 2) I debiti legati alla gestione della casa (le utenze e le spese condominiali) 3) I debiti contratti con banche/finanziarie a causa di prestiti al consumo, le cessioni del quinto dello stipendio o della pensione, i debiti con Equitalia ecc... A tal proposito sarà aggiornata la scheda di rilevazione utilizzata nel 2015, per entrare ancora più in profondità nella rilevazione dello stato di bisogno. Nel predisporre il nuovo strumento di rilevazione, la sede si avvarrà della competenza e della collaborazione con l'associazione Dedalo (vedi lettera partner).
Attività 3.2: estendere l'analisi della situazione debitoria al 85% delle famiglie seguite dal centro	L'analisi della situazione debitoria ha coinvolto nel 2015 il 73% delle famiglie. Attraverso l'apporto del servizio civile ci si pone l'obiettivo di estendere l'inchiesta all'85% delle persone accolte dal centro. Gli operatori della sede incontreranno le famiglie nei colloqui e si soffermeranno con loro per esaminare la situazione debitoria, approfondendone alcuni aspetti e ricostruendo l'iter che ha condotto all'indebitamento. Compileranno poi la scheda di rilevazione personale della situazione debitoria del nucleo.
Attività 3.3: analizzare i dati e diffonderli per creare consapevolezza sul fenomeno	L'analisi dei dati permette di delineare i contorni e l'entità del fenomeno, tracciando un quadro dell'indebitamento delle famiglie accompagnate dal centro. L'annuale pubblicazione del Rapporto sulle attività e i progetti, redatto da Caritas e dall'associazione Porta Aperta, sarà l'occasione per rendere pubblici i dati. Alla presentazione dei dati sarà invitata la stampa, per dare massima rilievo all'indagine, e i risultati saranno condivisi anche con i servizi sociali territoriali.
OBIETTIVO SPECIFICO 4 Attivare una collaborazione con l'associazione Dedalo, che si occupa di ristrutturazione del debito e bilancio familiare.	
Attività 4.1: contatti e conoscenza dell'associazione Dedalo	Il centro d'ascolto Porta Aperta prenderà contatti con l'associazione Dedalo per organizzare un incontro di conoscenza reciproco dove entrambe le associazioni presentano il loro operato sul territorio. Porta Aperta organizzerà inoltre un incontro con tutti i volontari dell'associazione, durante il quale i volontari di Dedalo presenteranno la loro realtà e le loro attività.

Attività 4.2: formazione	Dedalo e Porta Aperta organizzeranno un corso di formazione in tre incontri dedicato agli operatori e ai volontari impegnati nell'ascolto delle famiglie. I tre incontri avranno l'obiettivo di approfondire tematiche utili all'accompagnamento e all'orientamento delle famiglie. In particolare il primo incontro sarà dedicato all'analisi debitoria e alla ristrutturazione del debito, il secondo al bilancio familiare e il terzo alla conoscenza dei progetti di micro credito presenti sul territorio.
Attività 4.3: consulenza	L'associazione Dedalo metterà la propria competenza a disposizione delle attività di Porta Aperta. In particolare aiuterà l'associazione nella redazione della scheda di rilevazione della situazione debitoria delle famiglie accompagnate (vedi attività 3.1) e nella lettura e interpretazione dei dati raccolti nell'indagine (vedi attività 3.3). Dedalo sarà inoltre disponibile nel caso gli operatori e i volontari della sede abbiano bisogno di un confronto o di una consulenza riguardo situazioni particolarmente complesse.
Attività 4.4: invio all'associazione	Nel caso la complessità della situazione debitoria lo renda opportuno, i volontari e gli operatori di Porta Aperta invieranno le famiglie accompagnate presso lo sportello di consulenza di Dedalo. Si confronteranno poi con l'associazione per monitorare il percorso e per condividere le informazioni.
OBIETTIVO SPECIFICO 5 Promuovere ed estendere l'utilizzo del programma OSPOWEB ad almeno 5 degli 11 centri d'ascolto territoriali presenti nel comune di Carpi	
Attività 5.1: contatti con i centri d'ascolto parrocchiali	Gli operatori e i volontari dell'associazione prenderanno contatti con i centri d'ascolto delle parrocchie del territorio comunale, per conoscere le loro attività e i loro referenti. Costituiranno un registro delle Caritas parrocchiali con i contatti, gli orari di apertura e i servizi offerti. Nel caso sia opportuno, andranno a visitare la realtà, per un momento di scambio e conoscenza reciproca.
Attività 5.2: incontro di presentazione di OSPOWEB	Tutti i volontari delle parrocchie saranno invitati all'incontro di presentazione del programma OSPOWEB, in cui saranno illustrati gli obiettivi e le caratteristiche del progetto.
Attività 5.3: formazione sull'uso di OSPOWEB	Le Caritas parrocchiali interessate all'utilizzo di OSPOWEB saranno accompagnate dall'associazione nella conoscenza del programma, attraverso incontri personalizzati con ogni parrocchia per installare il programma e impararne l'utilizzo.
Attività 5.4: momenti di confronto con le famiglie accompagnate	Il centro e le 5 Caritas parrocchiali si impegneranno a tenere aggiornati i dati delle famiglie. Si decide chi ha la titolarità del progetto sulla famiglia per dare una giusta continuità al percorso di aiuto e razionalizzare gli aiuti. Si prevedranno inoltre incontri di coordinamento per confrontarsi sulle diverse famiglie accompagnate.

Diagramma di GANTT

ATTIVITÀ'	PERIODO DI REALIZZAZIONE																							
Obiettivo specifico 1 Accrescere da 1 a 2 le visite settimanali alle 4 famiglie residenti presso gli alloggi dell'associazione, per monitorare la situazione del nucleo e conferire strumenti per la fuoriuscita dalla situazione di bisogno	1° mese	2° mese	3° mese	4° mese	5° mese	6° mese	7° mese	8° mese	9° mese	10° mese	11° mese	12° mese												
Attività 1.1: visita settimanale e conoscenza delle famiglie																								
Attività 1.2: affiancamento nel percorso verso l'autonomia																								
Attività 1.3:conferimento strumenti per l'autonomia																								
Obiettivo specifico 2 Aumentare da 0 a 2 gli accompagnamenti a servizi del territorio delle famiglie accolte presso gli alloggi dell'associazione	1° mese	2° mese	3° mese	4° mese	5° mese	6° mese	7° mese	8° mese	9° mese	10° mese	11° mese	12° mese												
Attività 2.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali																								
Attività 2.2: sviluppo di reti e collaborazioni																								
Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento																								
Attività 2.4: accompagnamenti fisici sul territorio																								
Obiettivo specifico 3 Estendere l'analisi della situazione debitoria delle famiglie che frequentano in centro dal 73% all'85%	1° mese	2° mese	3° mese	4° mese	5° mese	6° mese	7° mese	8° mese	9° mese	10° mese	11° mese	12° mese												
Attività 3.1: aggiornare la scheda di rilevazione della situazione debitoria																								
Attività 3.2: estendere l'analisi della situazione debitoria al 85% delle famiglie seguite dal centro																								

[illegible]

8.2 RISORSE UMANE COMPLESSIVE NECESSARIE PER L'ESPLETAMENTO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE, CON LA SPECIFICA DELLE PROFESSIONALITÀ IMPEGNATE E LA LORO ATTINENZA CON LE PREDETTE ATTIVITÀ.

CENTRO D'ASCOLTO DIOCESANO DELLA POVERTÀ

<i>Numero</i>	<i>Professionalità</i>	<i>Elenco attività in cui è coinvolto e eventuale spiegazione della coerenza con la professionalità indicata.</i>
n. 1	Sociologo	Attività 3.1: mappatura dei centri di ascolto territoriali Attività 3.2: presentazione e diffusione programma informatico Attività 3.3: raccolta dati Attività 3.4: registrazione, aggiornamento, analisi e verifica dei dati Attività 3.5: pubblicazione dei dati raccolti Attività 1.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali Attività 1.2: sviluppo di reti e collaborazioni
n. 1	Consulente informatico	Attività 3.1: mappatura dei centri di ascolto territoriali Attività 3.2: presentazione e diffusione programma informatico Attività 3.3: raccolta dati Attività 3.4: registrazione, aggiornamento, analisi e verifica dei dati
n. 5	Operatori esperti nell'ascolto e l'orientamento degli utenti	Attività 1.2: sviluppo di reti e collaborazioni Attività 1.3: accoglienza e servizio di primo orientamento Attività 1.4: presa in carico dei bisogni e colloquio individuale di orientamento Attività 1.5: accompagnamenti fisici delle persone problematiche Attività 2.1: accettazione Attività 2.2: colloqui motivazionali Attività 2.3: presa in carico delle situazione multiproblematiche Attività 2.4: definizione dei percorsi individuali Attività 2.5: accompagnamenti fisici eventualmente necessari Attività 3.2: presentazione e diffusione programma informatico
n. 1	Esperto in mediazione dei conflitti interculturali	Attività 1.3: accoglienza e servizio di primo orientamento Attività 1.4: presa in carico dei bisogni e colloquio individuale di orientamento Attività 1.5: accompagnamenti fisici delle persone problematiche Attività 2.1: accettazione Attività 2.2: colloqui motivazionali Attività 2.3: presa in carico delle situazione multiproblematiche Attività 2.4: definizione dei percorsi individuali Attività 2.5: accompagnamenti fisici eventualmente necessari
n. 1	Mediatrice culturale	Attività 1.3: accoglienza e servizio di primo orientamento Attività 1.4: presa in carico dei bisogni e colloquio individuale di orientamento Attività 1.5: accompagnamenti fisici delle persone problematiche Attività 2.1: accettazione Attività 2.2: colloqui motivazionali Attività 2.3: presa in carico delle situazione multiproblematiche Attività 2.4: definizione dei percorsi individuali Attività 2.5: accompagnamenti fisici eventualmente necessari
n. 20	Animatori dei Centri d'ascolto territoriali già formati	Attività 1.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali Attività 2.3: presa in carico delle situazione multiproblematiche Attività 3.1: mappatura dei centri di ascolto territoriali Attività 3.2: presentazione e diffusione programma informatico Attività 3.3: raccolta dati Attività 3.4: registrazione, aggiornamento, analisi e verifica dei dati Attività 3.5: pubblicazione dei dati raccolti

n. 2	Operatori esperti in reti sociali	Attività 1.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali Attività 1.2: sviluppo di reti e collaborazioni Attività 1.3: accoglienza e servizio di primo orientamento Attività 1.4: presa in carico dei bisogni e colloquio individuale di orientamento Attività 3.1: mappatura dei centri di ascolto territoriali Attività 3.2: presentazione e diffusione programma informatico Attività 3.3: raccolta dati Attività 3.4: registrazione, aggiornamento, analisi e verifica dei dati Attività 3.5: pubblicazione dei dati raccolti
n. 1	Esperto di informazione (iscritto all'albo dei giornalisti) e promozione sul territorio	Attività 3.3: raccolta dati Attività 3.4: registrazione, aggiornamento, analisi e verifica dei dati Attività 3.5: pubblicazione dei dati raccolti Attività 1.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali Attività 1.2: sviluppo di reti e collaborazioni
n. 1	Esperto di formazione ed animazione della rete Caritas	Attività 3.1: mappatura dei centri di ascolto territoriali Attività 3.2: presentazione e diffusione programma informatico Attività 3.3: raccolta dati Attività 3.4: registrazione, aggiornamento, analisi e verifica dei dati Attività 3.5: pubblicazione dei dati raccolti Attività 1.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali Attività 1.2: sviluppo di reti e collaborazioni
n. 1	Direttore Caritas diocesana	Attività 3.5: pubblicazione dei dati raccolti
n. 1	Medico psichiatra	Attività 1.3: accoglienza e servizio di primo orientamento Attività 1.4: presa in carico dei bisogni e colloquio individuale di orientamento Attività 2.2: colloqui motivazionali Attività 2.3: presa in carico delle situazioni multiproblematiche Attività 2.4: definizione dei percorsi individuali

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO PORTA APERTA ONLUS

Numero	Professionalità'	Elenco attività in cui è coinvolto e eventuale spiegazione della coerenza con la professionalità indicata
1	Operatrice con laurea in cooperazione internazionale, mediazione interculturale e politiche migratorie	Attività 1.1: visita settimanale e conoscenza delle famiglie Attività 1.2: affiancamento nel percorso verso l'autonomia Attività 1.3: conferimento strumenti per l'autonomia Attività 2.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali Attività 2.2: sviluppo di reti e collaborazioni Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento Attività 2.4: accompagnamenti fisici sul territorio Attività 3.1: aggiornare la scheda di rilevazione della situazione debitoria Attività 3.2: estendere l'analisi della situazione debitoria al 85% delle famiglie seguite dal centro Attività 4.2: formazione Attività 4.3: consulenza Attività 4.4: invio all'associazione Attività 5.1: contatti con i centri d'ascolto parrocchiali Attività 5.4: momenti di confronto con le famiglie accompagnate
1	Assistente sociale con laurea	Attività 2.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento Attività 3.1: aggiornare la scheda di rilevazione della situazione debitoria

		Attività 3.2: estendere l'analisi della situazione debitoria al 85% delle famiglie seguite dal centro Attività 3.3: analizzare i dati e diffonderli per creare consapevolezza sul fenomeno Attività 4.2: formazione Attività 4.3: consulenza Attività 4.4: invio all'associazione Attività 5.4: momenti di confronto con le famiglie accompagnate
1	Operatrice part-time con diploma scuola superiore con competenze nella relazione d'aiuto e nell'uso del software dedicato all'inserimento dati	Attività 2.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento Attività 3.1: aggiornare la scheda di rilevazione della situazione debitoria Attività 3.2: estendere l'analisi della situazione debitoria al 85% delle famiglie seguite dal centro Attività 4.2: formazione Attività 4.3: consulenza Attività 4.4: invio all'associazione Attività 5.1: contatti con i centri d'ascolto parrocchiali Attività 5.2: incontro di presentazione di OSPOWEB Attività 5.3: formazione sull'uso di OSPOWEB Attività 5.4: momenti di confronto con le famiglie accompagnate
3	Volontari formati nella relazione d'aiuto e nell'ascolto	Attività 2.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento Attività 3.1: aggiornare la scheda di rilevazione della situazione debitoria Attività 3.2: estendere l'analisi della situazione debitoria al 85% delle famiglie seguite dal centro Attività 4.2: formazione Attività 4.3: consulenza Attività 5.2: incontro di presentazione di OSPOWEB
1	Responsabile del centro d'ascolto con competenze nella relazione d'aiuto e nell'ascolto	Attività 1.1: visita settimanale e conoscenza delle famiglie Attività 1.2: affiancamento nel percorso verso l'autonomia Attività 1.3: conferimento strumenti per l'autonomia Attività 2.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali Attività 2.2: sviluppo di reti e collaborazioni Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento Attività 2.4: accompagnamenti fisici sul territorio Attività 3.1: aggiornare la scheda di rilevazione della situazione debitoria Attività 3.2: estendere l'analisi della situazione debitoria al 85% delle famiglie seguite dal centro Attività 3.3: analizzare i dati e diffonderli per creare consapevolezza sul fenomeno Attività 4.1: contatti e conoscenza dell'associazione Dedalo Attività 4.2: formazione Attività 4.3: consulenza Attività 4.4: invio all'associazione Attività 5.1: contatti con i centri d'ascolto parrocchiali Attività 5.2: incontro di presentazione di OSPOWEB Attività 5.3: formazione sull'uso di OSPOWEB Attività 5.4: momenti di confronto con le famiglie accompagnate

8.3 RUOLO ED ATTIVITÀ PREVISTE PER I VOLONTARI NELL'AMBITO DEL PROGETTO.

CENTRO D'ASCOLTO DELLA POVERTÀ

ATTIVITÀ'	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
Obiettivo specifico n° 1 - Aumentare da 20 a 30 il numero di utenti a settimana che vengono accompagnati ai servizi del territorio, per monitorare la situazione del singolo e conferire strumenti per la fuoriuscita dalla situazione di bisogno. <i>- Aumentare da 40 a 60 il numero di utenti a settimana che vengono accompagnati verso spazi protetti per la cura della salute, dell'igiene e per la risposta alle esigenze primarie.</i>	
Attività 1.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali	Il volontario in servizio civile raccoglierà insieme all'esperto di reti sociali del Centro d'ascolto le informazioni relative ai servizi che vengono offerti dal territorio. Questi dati verranno raccolti in uno strumento informativo (librettino informativo) che raccoglierà tutte le informazioni sui servizi pubblici e sulle modalità di accesso ai servizi resi disponibili dalla sede Caritas. Il volontario aiuterà nella raccolta dei dati e nella predisposizione del librettino informativo.
Attività 1.2: sviluppo di reti e collaborazioni	Il volontario in servizio civile affiancherà gli operatori deputati nell'attivare i contatti con i soggetti della rete preparando un elenco con i nominativi e i riferimenti telefonici/e-mail. Affiancherà nell'organizzazione di incontri con i diversi attori e si occuperà di redigere il verbale sotto la supervisione degli operatori.
Attività 1.3: accoglienza e servizio di primo orientamento	Il volontario in servizio civile sostenuto dai volontari generici e dagli operatori atti all'ascolto cercherà di migliorare la fase di accoglienza delle persone che si rivolgono al centro cercando di fornire loro le prime informazioni relative all'accesso ai vari servizi territoriali. Avrà il compito di verificare che il materiale informativo sia sempre disponibile per le persone e a cadenze regolari si occuperà di aggiornare i dati e i riferimenti della mappatura. Nello sportello d'accoglienza il volontario in servizio civile gestirà l'accoglienza delle persone che si recano per la prima volta al Centro d'ascolto diocesano compilando la scheda personale e registrando sull'apposito registro i passaggi e la richiesta avanzata dalla persona.
Attività 1.4: presa in carico dei bisogni e colloquio individuale di orientamento	Qualora le persone richiedano un colloquio approfondito il volontario accompagnerà l'utente all'operatore di riferimento, mentre se l'utente richiede di usufruire di servizi della rete Caritas o di altri attori consegnerà il foglietto illustrativo con tutti i recapiti spiegando i servizi offerti e le possibilità concrete di accesso. Questo servizio di primo sportello verrà fatto insieme ad un volontario esperto del centro d'ascolto diocesano o ad un operatore.
Attività 1.5: accompagnamenti fisici delle persone problematiche	Il volontario potrà effettuare, in affiancamento ad operatori e volontari esperti, gli accompagnamenti fisici delle persone alle strutture Caritas, quali la mensa, l'ambulatorio, il dormitorio e le case di accoglienza. Potrà così sperimentarsi nella relazione con gli utenti. Il volontario potrà verificare i tempi degli accompagnamenti (disponibilità della struttura, disponibilità dei mezzi, organizzazione logistica, etc.), all'inizio affiancato e man mano sperimentando maggiore autonomia. Il volontario affiancherà anche gli operatori nel monitoraggio degli obiettivi a medio-lungo termine al fine di verificare la tenuta del progetto.

Obiettivo specifico n° 3 Aumentare da 100 a 125 il numero di persone multiproblematiche, quelle che maggiormente necessitano di un approfondimento della loro conoscenza, che vengono inserite in un progetto educativo personalizzato	
Attività 2.1: accettazione	Il volontario in servizio civile si impegnerà per rendere l'ambiente accogliente cercando di trovare, in collaborazione con gli operatori, giornali, materiale di intrattenimento e facilitando il dialogo tra i presenti. Lo spazio dell'accoglienza verrà inoltre dotato di un piccolo "spazio bimbi", luogo in cui i bambini potranno giocare sorvegliati dal volontario del Centro d'ascolto mentre le mamme potranno tranquillamente svolgere un colloquio con l'operatore di riferimento.
Attività 2.2: colloqui motivazionali	Il volontario in servizio civile si occuperà di introdurre la persona al colloquio con l'operatore presentando le richieste già portate in accettazione. In fase avanzata di servizio potrà eventualmente avere un ruolo di osservatore nella sede di colloquio.
Attività 2.3: presa in carico delle situazione multiproblematiche	Il giovane in servizio civile parteciperà alle equipe settimanali del gruppo di lavoro; questo gli permetterà di avere una comprensione più ampia delle modalità di lavoro del Centro d'Ascolto Diocesano e di acquisire conoscenze e competenze utili nel suo servizio quotidiano.
Attività 2.4: definizione dei percorsi individuali	In questa attività il volontario in servizio civile avrà soprattutto un ruolo di osservatore.
Attività 2.5: accompagnamenti fisici eventualmente necessari	Il volontario potrà effettuare, in affiancamento ad operatori e volontari esperti, gli accompagnamenti fisici delle persone alle strutture Caritas, quali la mensa, l'ambulatorio, il dormitorio e le case di accoglienza. Potrà così sperimentarsi nella relazione con gli utenti. Il volontario potrà verificare i tempi degli accompagnamenti (disponibilità della struttura, disponibilità dei mezzi, organizzazione logistica, etc.), all'inizio affiancato e man mano sperimentando maggiore autonomia. Il volontario affiancherà anche gli operatori nel monitoraggio degli obiettivi a medio-lungo termine al fine di verificare la tenuta del progetto.

Obiettivo specifico n. 3 Aumentare da 20 a 30 il numero di centri d'ascolto territoriali che utilizzano il programma informativo di condivisione dei dati CDANET	
Attività 3.1: mappatura dei centri di ascolto territoriali	Il volontario in servizio civile si occuperà, inizialmente affiancato dall'OLP e successivamente da solo, di contattare i Centri d'ascolto non ancora attivi in rete con il programma informatico per verificare la veridicità di tutti i dati già raccolti. Collaborerà alla realizzazione di un file Excel con tutti i dati che servirà come bozza per la stampa e divulgazione di un foglietto operativo con i dati dei centri d'ascolto operativi sul territorio diocesano. Verrà inoltre inviata una lettera conoscitiva ai parroci per verificare se ci sono altri Centri non ancora censiti. Al termine di questo lavoro verrà stampato e divulgato sul territorio e su internet il risultato della ricerca a servizio dei Centri d'ascolto territoriali e degli utenti.

Attività 3.2: presentazione e diffusione programma informatico	I volontari in servizio civile affiancheranno gli operatori in questa attività per conoscere le persone e il programma informatico. Verrà organizzata in ogni zona della diocesi che ne farà richiesta una serata informativa per fare conoscere il programma informatico facendo una dimostrazione del suo funzionamento. Alle parrocchie che accetteranno questa proposta il centro d'ascolto diocesano offrirà un supporto tecnico e un affiancamento sul campo. Il supporto tecnico verrà offerto dall'esperto informatico mentre l'affiancamento verrà offerto dall'operatore del Centro d'ascolto diocesano che svolge questo ruolo. Il volontario in servizio civile parteciperà attivamente nella fase di affiancamento sia andando di tanto in tanto nelle sedi territoriali che mantenendo un contatto telefonico e via mail con gli animatori delle parrocchie collegate in rete.
Attività 3.3: raccolta dati	I volontari in servizio civile sosterranno gli operatori e i volontari nella raccolta dati cartacea e nell'inserimento dei dati nel programma CDANET. Questa attività richiede particolare precisione e collaborazione con le sedi territoriali in modo che la raccolta dati avvenga in maniera omogenea su tutto il territorio, questo per fare sì che i dati raccolti rispecchino fedelmente la realtà, sia per la restituzione dei dati generali al territorio che per una seria progettazione condivisa tra il centro d'ascolto, il territorio e l'utente stesso. Durante i primi utilizzi da parte di nuovi centri d'ascolto territoriali il giovane in servizio civile potrà recarsi presso le sedi distaccate per affiancare gli animatori dei centri d'ascolto territoriali
Attività 3.4: registrazione, aggiornamento, analisi e verifica dei dati	Anche i dati provenienti da questi nuovi centri d'ascolto territoriali che hanno accettato di lavorare in rete verranno raccolti a livello diocesano e il volontario in servizio civile collaborerà con l'esperto del Centro d'ascolto per la lettura e lo studio dei dati stessi per permetterne poi la divulgazione sia a livello nazionale (ad esempio attraverso la pubblicazione del dossier statistico sull'immigrazione di Caritas Italiana - Migrantes) che a livello diocesano (presentazione dei dati diocesani a livello pubblico) che a livello territoriale organizzando nelle varie parrocchie, unità pastorali o vicariati restituzioni pubbliche dei dati.
Attività 3.5: pubblicazione dei dati raccolti	Il volontario collaborerà all'organizzazione dell'evento di presentazione dei dati supportando gli operatori nell'organizzazione della logistica, dei contatti e predisponendo il materiale che verrà distribuito. Inoltre il volontario potrà partecipare ai momenti di restituzione nelle parrocchie per valorizzare la sua presenza e dare continuità alla relazione creata con gli operatori territoriali nelle attività precedenti.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO PORTA APERTA ONLUS

Attività	Descrizione delle attività e del ruolo dei giovani in servizio civile
OBIETTIVO SPECIFICO N.1 Accrescere da 1 a 2 le visite settimanali alle 4 famiglie residenti presso gli alloggi dell'associazione, per monitorare la situazione del nucleo e conferire strumenti per la fuoriuscita dalla situazione di bisogno	

Attività 1.1: visita settimanale e conoscenza delle famiglie accolte presso gli alloggi dell'associazione	Il giovane in SC non prenderà parte alla delicata fase di rilevamento del disagio e di ricostruzione del percorso della famiglia, che gli operatori della sede realizzeranno in collaborazione con i servizi sociali. Sarà tuttavia informato dall'operatore sulla situazione del nucleo familiare e parteciperà all'inserimento e all'accoglienza della famiglia, accompagnandoli nella gestione degli spazi comuni e dei momenti di vita comunitaria. Accompagnerà inoltre gli operatori nella visita alle famiglie, maturando gradualmente un'autonomia che gli permetterà di incontrare la famiglia anche in assenza degli operatori della sede.
Attività 1.2: affiancamento nel percorso verso l'autonomia e accompagnamento a servizi del territorio	Il giovane in SC sarà inoltre reso partecipe del progetto che gli operatori hanno sulla famiglia e degli strumenti che saranno messi in campo per l'accompagnamento verso l'autonomia. Sarà coinvolto nel sostegno al nucleo nella ricerca del lavoro e di una nuova soluzione abitativa, così come nell'inserimento dei minori a servizi del territorio.
Attività 1.3: conferimento di strumenti per l'autonomia	Il giovane in SC, dopo aver maturato una approfondita conoscenza delle famiglie in situazione di emergenza abitativa, potrà dare il proprio contributo nella progettazione di un'attività che risponda alle reali esigenze della famiglia. Progetterà il percorso insieme agli operatori, definendo spazi e modi in collaborazione con gli utenti e con i volontari che potranno essere coinvolti. Parteciperà inoltre alla realizzazione diretta dell'attività, sotto la supervisione di un operatore.
OBIETTIVO SPECIFICO 2 Aumentare da 0 a 2 gli accompagnamenti a servizi del territorio delle famiglie accolte presso gli alloggi dell'associazione	
Attività 2.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali	Il giovane in SC sarà coinvolto nella mappatura dei servizi pubblici e privati presenti nel Comune. La mappatura offrirà l'opportunità per conoscere meglio il territorio in cui vive e ne favorirà l'inserimento. Nella mappatura il giovane sarà accompagnato dagli operatori della sede, che condivideranno con lui la loro esperienza e conoscenza del territorio. Parteciperà inoltre agli incontri di conoscenza con le realtà interessate e si occuperà di predisporre un documento che raccolga l'elenco, la descrizione e i contatti di tutti i servizi presenti nel Comune.
Attività 2.2: sviluppo di reti e collaborazioni	Il giovane in servizio civile aggiornerà la mappatura e collaborerà nel tenere vivo il lavoro di rete, prendendo parte agli incontri di coordinamento e confronto sui progetti che coinvolgono le famiglie accompagnate.
Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento	Durante i primi mesi di inserimento il giovane in SC affiancherà gli operatori durante i colloqui personali con le famiglie accolte. Se il grado di autonomia maturato lo consentirà, successivamente sosterrà autonomamente i colloqui con le famiglie, su indicazione del responsabile. Concorderà inoltre con l'operatore l'invio delle famiglie presso servizi del territorio e si metterà in contatto con le strutture selezionate, anticipando l'invio. Manterrà poi i contatti con il servizio verso cui sono stati orientati i nuclei, per monitorarne il percorso e per un confronto sul progetto educativo.
Attività 2.4: accompagnamenti fisici sul territorio	Il giovane in servizio civile in un primo momento andrà insieme all'operatore referente agli accompagnamenti dell'utenza sul territorio. In un secondo momento, e quando si sentirà pronto, potrà accompagnare le famiglie autonomamente presso il servizio, permettendo così alla sede di accrescere il numero di accompagnamenti sul territorio. Il giovane farà attenzione a trasmettere gli strumenti per un successivo accesso indipendente al servizio, nell'ottica di un cammino verso l'autonomia della persona.

OBIETTIVO SPECIFICO 3 Estendere l'analisi della situazione debitoria delle famiglie che frequentano in centro dal 73% all'85%	
Attività 3.1: aggiornare la scheda di rilevazione della situazione debitoria	Al giovane in servizio civile sarà presentata la scheda che è stata predisposta per la rilevazione della situazione debitoria. Sarà inoltre coinvolto nella ristrutturazione della scheda in collaborazione con Dedalo, per conoscere lo strumento e poterlo utilizzare.
Attività 3.2: estendere l'analisi della situazione debitoria al 85% delle famiglie seguite dal centro	Grazie all'apporto del giovane in servizio civile, sarà possibile estendere l'analisi della situazione debitoria a tutte le famiglie che frequentano il centro. Il giovane affiancherà per i primi mesi gli operatori che sottopongono alle famiglie il questionario sulla situazione debitoria. Dal sesto mese potrà iniziare a intervistare le famiglie in autonomia. L'analisi della situazione debitoria è molto importante per capire quali sono le voci di spesa che gravano maggiormente sulla famiglia e quali sono le priorità di spesa individuate da ogni nucleo.
Attività 3.3: analizzare i dati e diffonderli per creare consapevolezza sul fenomeno	Il giovane prenderà parte al percorso di analisi dei dati sulla situazione debitoria, in modo da inquadrare la problematica e approfondirne i contorni. Sarà inoltre presente all'incontro di presentazione dei dati, portando il proprio contributo per l'organizzazione e la gestione dell'evento.
OBIETTIVO SPECIFICO 4 Attivare una collaborazione con l'associazione Dedalo, che si occupa di ristrutturazione del debito e bilancio familiare.	
Attività 4.1: contatti e conoscenza dell'associazione Dedalo	Il giovane in servizio civile prenderà parte all'incontro con Dedalo, conoscendo in questo modo la realtà dell'associazione e le attività che mette in campo sul tema debitorio.
Attività 4.2: formazione	Il giovane in servizio civile prenderà parte al corso di formazione per tutti gli operatori e i volontari della sede di servizio.
Attività 4.3: consulenza	Nell'incontro con l'utenza e con le famiglie accolte presso gli appartamenti dell'associazione, il ragazzo in servizio civile avrà come punto di riferimento Dedalo e le sue attività. Potrà contattare l'associazione per una consulenza o un confronto sulla situazione delle famiglie.
Attività 4.4: invio all'associazione	Nel caso la complessità della situazione debitoria lo renda opportuno, il giovane in servizio civile, d'accordo con l'olp e con gli operatori della sede, invierà le famiglie accompagnate presso lo sportello di consulenza di Dedalo. Si confronterà poi con l'associazione per monitorare il percorso e per condividere le informazioni.
OBIETTIVO SPECIFICO 5 Promuovere ed estendere l'utilizzo del programma OSPOWEB ad almeno 5 degli 11 centri d'ascolto territoriali presenti nel comune di Carpi	
Attività 5.1: contatti con i centri d'ascolto parrocchiali	Il giovane in servizio civile sarà coinvolto nella conoscenza che la sede svilupperà dei centri d'ascolto delle parrocchie del territorio comunale, per conoscere le loro attività e i loro referenti. Si occuperà inoltre di costituire un registro delle Caritas parrocchiali con i contatti, gli orari di apertura e i servizi offerti. Nel caso si prevedano visite ai centri parrocchiali, il giovane sarà coinvolto.
Attività 5.2: incontro di presentazione di OSPOWEB	Il giovane in servizio civile parteciperà all'organizzazione e alla realizzazione dell'incontro di presentazione del programma OSPOWEB, in cui saranno illustrati gli obiettivi e le caratteristiche del progetto.
Attività 5.3: formazione sull'uso di OSPOWEB	Il giovane in SC, dopo aver preso dimestichezza con lo strumento, parteciperà all'organizzazione del corso di formazione rivolto alle parrocchie mettendo in campo le competenze informatiche possedute o maturate attraverso il servizio. Il corso sarà l'occasione per conoscere i volontari delle Caritas parrocchiali e instaurare con loro una relazione, che permetterà una collaborazione futura.
Attività 5.4: momenti di confronto con le famiglie accompagnate	Il giovane in SC inserirà i dati in OSPOWEB e si occuperà di tenere aggiornate le situazioni in comune con le Caritas parrocchiali. Periodicamente organizzerà incontri di confronto con i volontari delle Caritas parrocchiali, per studiare insieme interventi concertati e decidere come accompagnare la famiglia.

I volontari in Servizio Civile per meglio conoscere gli utenti del progetto e/o i loro Paesi di origine potranno a richiesta partecipare a missioni umanitarie all'estero attraverso il distacco temporaneo di sede.

9) Numero dei volontari da impiegare nel progetto:

N. volontari: 4

10) Numero posti con vitto e alloggio:

N. posti: 0

11) Numero posti senza vitto e alloggio:

N. posti: 4

12) Numero posti con solo vitto:

N. posti: 0

13) Numero ore di servizio settimanali dei volontari, ovvero monte ore annuo:

Ore di servizio settimanali: 30 (trenta)

14) Giorni di servizio a settimana dei volontari (minimo 5, massimo 6) :

Giorni di servizio settimanali: 5 (cinque)

15) Eventuali particolari obblighi dei volontari durante il periodo di servizio:

- Disponibilità a spostamenti sul territorio per accompagnare l'utenza, per le visite domiciliari e per il lavoro di rete con i centri d'ascolto territoriali.
- Partecipazione al percorso formativo previsto a livello diocesano e ai corsi di formazione residenziali che, a seconda dei progetti approvati e finanziati dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, potranno essere organizzati anche d'intesa con altre Caritas diocesane della stessa regione, anche fuori dal comune e della provincia ove si svolge il proprio progetto, in date e luoghi che verranno comunicati al Dipartimento prima dell'avvio del progetto.
- Partecipazione ai momenti di verifica dell'esperienza di servizio civile con la Caritas diocesana e/o le sedi di attuazione svolti su base periodica (quindicinale-mensile) e previsti a metà e a fine servizio con momenti residenziali in date e luoghi che verranno tempestivamente comunicati al Dipartimento.
- Disponibilità alla partecipazione ai momenti formativi e di verifica e monitoraggio anche se svolti di sabato e di domenica o in altri giorni festivi.
- Disponibilità al trasferimento temporaneo della sede in caso di eventi di formazione, aggiornamento e sensibilizzazione (es. 12 marzo: incontro nazionale giovani in servizio civile).
- Disponibilità al trasferimento temporaneo della sede in caso di soggiorno con i minori/adulti ospiti della sede di progetto realizzato presso struttura esterna anche fuori dal comune e della provincia ove si svolge il progetto

CARATTERISTICHE ORGANIZZATIVE

16) Sede/i di attuazione del progetto, Operatori Locali di Progetto e Responsabili Locali di Ente Accreditato

N.	<u>Sede di attuazione del progetto</u>	Comune	Indirizzo	Cod. ident. sede	N. vol. per sede	Nominativi degli Operatori Locali di Progetto			Nominativi dei Responsabili Locali di Ente Accreditato		
						Cognome e nome	Data di nascit a	C.F.	Cognome e nome	Data di nascit a	C.F.
1	CENTRO D'ASCOLTO DIOCESANO DELLA POVERTA'	REGGIO EMILIA	VIA ADUA 83/C	111291	2	NICOLI ELISA			RINALDI ISACCO	15/12/ 1971	
1	ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO PORTA APERTA CARPI ONLUS	CARPI	VIA DON MINZONI 1/b	7056	2	GIBERTON I ALESSAND RO					

17) Eventuali attività di promozione e sensibilizzazione del servizio civile nazionale:

L'azione di promozione del servizio civile volontario rientra in un'iniziativa allargata di promozione generale del *servizio civile e del patrimonio dell'obiezione di coscienza* di Caritas Italiana.

La campagna permanente di promozione del servizio civile si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica ai valori della solidarietà, della pace, della nonviolenza e della mondialità e in particolare alle possibilità offerte dal servizio civile e/o altre forme di impegno civile dei giovani.

ATTIVITÀ PERMANENTI DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO NAZIONALE

Sito di Caritas Italiana www.caritas.it

Foglio informativo quindicinale on line "InformaCaritas" di Caritas Italiana

Mensile della Caritas Italiana "Italia Caritas"

Sito del Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile www.esseciblog.it

Sito www.antennedipace.org della Rete Caschi Bianchi (per il servizio all'estero)

Stampa di pieghevoli, poster e altro materiale sul servizio civile.

Incontro nazionale dei giovani in servizio civile in occasione di San Massimiliano martire (12 marzo).

Marcia per la pace (31 dicembre) organizzata dall'Ufficio nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro, Pax Christi, Azione Cattolica e Caritas Italiana.

In collaborazione con la Conferenza Nazionale Enti per il Servizio Civile (CNESC), di cui la Caritas Italiana è socio, presentazione pubblica del rapporto annuale degli enti membri della CNESC.

ATTIVITÀ DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO LOCALE SVOLTE PRIMA DELL'AVVIO DEL PROGETTO

Le Caritas dell'Emilia Romagna hanno allestito e aggiornano regolarmente il sito web www.caritas-er.it per promuovere il Servizio Civile volontario, descrivendo nelle varie sezioni del sito i progetti e le diverse sedi di realizzazione, pubblicizzando i diversi bandi e raccontando le esperienze dei giovani in servizio civile.

Sono stati prodotti dalle Caritas dell'Emilia Romagna anche un video promozionale, pieghevoli e locandine contenenti le principali informazioni riguardo al Servizio Civile volontario in Caritas e con rimandi al sito.

Le Caritas diocesane di Carpi e di Reggio Emilia - Guastalla e tutte le organizzazioni di accoglienza, sedi di realizzazione del progetto, sono impegnate in una campagna permanente per promuovere il Servizio Civile Volontario presso la popolazione giovanile della città e dei comuni del territorio diocesano.

Ciò viene effettuato sia autonomamente che in stretta collaborazione con i Coordinamenti Provinciali degli Enti di Servizio Civile (CO.PR.E.S.C.).

Per portare avanti la campagna di promozione del Servizio Civile vengono utilizzati i seguenti strumenti:

a. Pieghevoli, locandine e video contenenti una prima informazione sul Servizio Civile Volontario; strumenti di divulgazione che i COPRESC realizzano e predispongono per nei vari bandi.

b. Articoli e comunicati stampa su pubblicazioni periodiche e quotidiani (Gazzetta di Reggio, Resto del Carlino Reggio, L'Informazione e il Giornale di Reggio Emilia a Reggio Emilia; Il Tempo e La Voce a Carpi), presentazione sui settimanali diocesani "La libertà" a Reggio Emilia e Notizie a Carpi.

c. Newsletter delle Caritas diocesane di Carpi e Reggio Emilia - Guastalla e dell'associazione Porta Aperta

d. Interventi e comunicati stampa alle televisioni e radio locali: Rai Tre redazione regionale Emilia Romagna, Telelibertà, Teleducato, Telecolor, Telettricolore, Telereggio, TRC, Teleromagna, Videoregione, Teleuno, Radio Bruno, Studio Delta, Radio Centrale, Radio Gamma

e. Organizzazione di campi estivi di formazione e lavoro sulle tematiche legate al Servizio Civile e alla cittadinanza attiva aperto a tutti i giovani interessati.

f. Realizzazione di banchetti informativi sul Servizio Civile presso eventi, fiere, feste e sagre.

g. Pubblicizzazione delle esperienze dei giovani in servizio civile su alcuni siti internet: www.serviziocivilevolontario.re.it, www.caritasreggiana.it, www.caritascarpi.org, www.portaapertacarpi.it e sulla pagina Facebook "servizio civile caritas"

h. Comunicazione alle Caritas parrocchiali e agli oratori e consegna di materiali durante i convegni e le assemblee delle Caritas parrocchiali e zonali.

- i. Coinvolgimento nelle attività e proposte del Centro Missionario diocesano, dell'Ufficio di Pastorale Giovanile e dell'Ufficio di Pastorale per la Scuola..
- l. Proposta di orientamento e conoscenza del SCV attraverso tirocinio nelle sedi operative o presso altre strutture Caritas quali ad esempio la mensa Caritas.
- m. Promozione del SCV nelle parrocchie durante eventi di sensibilizzazione alla solidarietà portati avanti dalle Caritas Diocesane denominati "Carovane delle Carità" e "Carovane della Fraternità".

Totale ore dedicate prima dell'avvio del progetto: 20 ore

ATTIVITA' DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO LOCALE SVOLTE DURANTE LO SVOLGIMENTO DEL PROGETTO

Le Caritas diocesane di Reggio Emilia - Guastalla e Carpi intendono coinvolgere i giovani in Servizio Civile, quali testimoni privilegiati dell'esperienza, nelle seguenti attività:

- a. Promozione ed organizzazione di incontri di sensibilizzazione / approfondimento con gruppi giovanili, associazioni e scuole per diffondere capillarmente la cultura del Servizio Civile.
- b. Partecipazione a banchetti informativi sul Servizio Civile presso eventi, fiere, feste e sagre
- c. Distribuzione di materiale promozionale.
- d. Realizzazione di un punto informativo mensile nelle scuole superiori delle città sulle proposte di volontariato e servizio presenti sul territorio.
- e. Collaborazione con il Coordinamento "Granello di Senapa" a Reggio Emilia e con il progetto di educativa di strada "Crocevia di pace" della Caritas di Carpi nella realizzazione di incontri di sensibilizzazione sulle tematiche della pace e del servizio.
- f. Promozione del SCV, attraverso testimonianze di giovani e di sedi di SCV, durante eventi di sensibilizzazione alla solidarietà (Carovane della Fraternità e della Carità) gestiti dalle Caritas Diocesane nelle parrocchie della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla e Carpi
- g.. Realizzazione di eventi creati in collaborazione con il mondo giovanile, ma non ancora programmati.
- h. Affissione di locandine, distribuzione di materiale informativo, testimonianza per altri giovani

Totale ore dedicate durante il servizio civile: minimo 30 ore.

Totale complessivo ore di promozione e sensibilizzazione: minimo 50 ore.

18) Criteri e modalità di selezione dei volontari:

Criteri autonomi di selezione verificati nell'accreditamento

19) Ricorso a sistemi di selezione verificati in sede di accreditamento (eventuale indicazione dell'Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio):

SI

20) Piano di monitoraggio interno per la valutazione dell'andamento delle attività del progetto:

Si rinvia al sistema di monitoraggio e valutazione verificato in sede di accreditamento.

Inoltre per quanto concerne il monitoraggio, la verifica e la valutazione dell'esperienza dei volontari in servizio civile si prevedono alcuni momenti di incontro con tutti i giovani partecipanti al progetto:

- incontro di metà servizio (al 5° -6° mese);
- incontri periodici (quindicinali o mensili) di alcune ore ciascuno svolti a livello diocesano;
- incontro di fine servizio (al 12° mese);

Durante gli incontri verranno proposte attività di gruppo finalizzate alla verifica e alla rilettura dell'esperienza.

Infine a inizio, metà e fine servizio, verrà somministrato un questionario come previsto dal sistema di monitoraggio accreditato.

21) *Ricorso a sistemi di monitoraggio verificati in sede di accreditamento (eventuale indicazione dell'Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio):*

SI

22) *Eventuali requisiti richiesti ai candidati per la partecipazione al progetto oltre quelli richiesti dalla legge 6 marzo 2001, n. 64:*

NESSUNO

23) *Eventuali risorse finanziarie aggiuntive destinate in modo specifico alla realizzazione del progetto:*

24) *Eventuali reti a sostegno del progetto (copromotori e/o partners):*

ENTI PROFIT

- **AVVOCATO PAOLO PELLICCIARI**

Codice fiscale/Partita Iva: 02075650362

Collabora con ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO PORTA APERTA CARPI ONLUS nelle seguenti attività previste dal progetto (vedi 8.1)

OBIETTIVO SPECIFICO N.1 Accrescere da 1 a 2 le visite settimanali alle 4 famiglie residenti presso gli alloggi dell'associazione, per monitorare la situazione del nucleo e conferire strumenti per la fuoriuscita dalla situazione di bisogno

- **CARTOLERIA "MAGICA" S. N. C.**

Via Conciliazione 2, 42024 Castelnovo Sotto (RE)
p.i. 01458130356

Collabora con il Centro d'Ascolto Diocesano della Povertà nelle seguenti attività previste dal progetto (vedi 8.1):

- Materiali di consumo per il computer e le stampanti della sede
- Agevolazione nei prezzi per l'acquisto di altro materiale per la gestione degli uffici dei centri d'ascolto territoriali
- Fornitura di libri per bambini per organizzare lo "Spazio Bimbi"

- **T.INKJET di Terenzi Ugo**

Via Gandhi 10/B, 42123 Reggio Emilia (RE)
p.i.01629340355

Collabora con il Centro d'Ascolto Diocesano della Povertà nelle seguenti attività previste dal progetto (vedi 8.1):

- Fornire un computer portatile per la realizzazione dell'obiettivo della messa in rete dei centri d'ascolto territoriali
- Materiali di consumo per i computer e le stampanti della sede

ENTI NO PROFIT

- **ASSOCIAZIONE DEDALO ONLUS**

Via Peruzzi 22, Carpi (MO)
c.f. 90039060364

Collabora con ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO PORTA APERTA CARPI ONLUS nelle seguenti attività previste dal progetto (vedi 8.1)

OBIETTIVO N. 2 Estendere l'analisi della situazione debitoria delle famiglie che frequentano in centro dal 73% all'85%

OBIETTIVO N. 4 Attivare una collaborazione con l'associazione Dedalo, che si occupa di ristrutturazione del debito e bilancio familiare.

- **PARROCCHIA DI PIEVE MODOLENA - SAN MICHELE ARCANGELO**

Via Ferraroni 3, Reggio Emilia
c.f. 91013680359

Collabora con il Centro d'Ascolto Diocesano della Povertà nelle seguenti attività previste dal progetto (vedi 8.1):

- Utilizzare le schede cartacee fornite dal centro d'ascolto diocesano per favorire l'inserimento dei dati in rete
- partecipare alla rete dei Centri d'ascolto territoriali della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla;
- utilizzare il nuovo programma informatico per la messa in rete dei dati raccolti durante i colloqui;
- inviare un proprio animatore parrocchiale per il tirocinio presso la sede diocesana;

- **PARROCCHIA DI SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO**

Viale Europa 13, Scandiano (RE)
c.f. 91013190359

Collabora con il Centro d'Ascolto Diocesano della Povertà nelle seguenti attività previste dal progetto (vedi 8.1):

- Utilizzare le schede cartacee fornite dal centro d'ascolto diocesano per favorire l'inserimento dei dati in rete
- partecipare alla rete dei Centri d'ascolto territoriali della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla;
- utilizzare il nuovo programma informatico per la messa in rete dei dati raccolti durante i colloqui;
- inviare un proprio animatore parrocchiale per il tirocinio presso la sede diocesana.

- **STUDIO IL GRANELLO SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE**

Via S. Prospero 24, 42015 Correggio (RE)
p.i. 02212160358

Collabora con il Centro d'Ascolto Diocesano della Povertà nelle seguenti attività previste dal progetto (vedi 8.1):

- Predisposizione del programma da fare vedere alle parrocchie a livello dimostrativo
- Collaborazione nella formazione specifica dei volontari in SCV per quello che riguarda la gestione informatica della rete
- Gestione tecnica della rete informatica
- Affiancamento nella sede del Centro d'ascolto diocesano

UNIVERSITA'

- **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO**

Viale Allegrì 9, 42121 Reggio Emilia (RE)
c.f. 00427620364

L'Università si impegna a fornire il seguente apporto alle attività del progetto come descritto al punto 8.1 del progetto:

- Sostegno alla progettazione e realizzazione di un percorso formativo sull'accompagnamento educativo a persone in stato di fragilità e marginalità sociale, per volontari e operatori che accompagneranno i percorsi di reinserimento sociale delle persone che si rivolgono alla Caritas Diocesana di Reggio Emilia e Guastalla e alla Caritas di Carpi.

25) *Risorse tecniche e strumentali necessarie per l'attuazione del progetto:*

26) *Eventuali crediti formativi riconosciuti:*

Convenzione collettiva per tirocini curriculari, tirocini extracurriculari formativi e di orientamento, tirocini professionalizzanti con Università degli Studi di Bergamo.

Convenzione di tirocinio di formazione ed orientamento con Università degli studi di Genova-Facoltà di Scienze Politiche.

Convenzione per tirocini di formazione e orientamento curriculari con Università di Pisa-Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere.

Convenzione quadro per tirocini di formazione e orientamento con Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Convenzione per tirocini di stages/tirocini di formazione e orientamento con Università Ca'Foscari di Venezia.

27) *Eventuali tirocini riconosciuti :*

Convenzione collettiva per tirocini curriculari, tirocini extracurriculari formativi e di orientamento, tirocini professionalizzanti con Università degli Studi di Bergamo.

Convenzione di tirocinio di formazione ed orientamento con Università degli studi di Genova-Facoltà di Scienze Politiche.

Convenzione per tirocini di formazione e orientamento curriculari con Università di Pisa-Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere.

Convenzione quadro per tirocini di formazione e orientamento con Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Convenzione per tirocini di stages/tirocini di formazione e orientamento con Università Ca'Foscari di Venezia.

28) *Attestazione delle conoscenze acquisite in relazione alle attività svolte durante l'espletamento del servizio utili ai fini del curriculum vitae:*

Per tutti coloro che concludono il Servizio Civile è previsto il rilascio di un attestato da parte di Caritas Italiana in cui vengono riportate la tipologia del servizio svolto e le competenze che vengono conseguite durante il servizio (modello consegnato al Dipartimento da Caritas Italiana).

La singola Caritas diocesana rilascia - su richiesta dell'interessato e per gli usi consentiti dalla legge - ulteriore documentazione più dettagliata e particolareggiata.

Le stesse competenze sono riconosciute mediante il rilascio di un attestato da parte dell'Ente terzo CGM - Consorzio Nazionale della Cooperazione di Solidarietà Sociale "Gino Mattarelli", come da

convenzione allegata.

Il progetto consente l'acquisizione delle seguenti competenze attestate da Caritas Italiana e dall'ente terzo CGM - Consorzio Nazionale della Cooperazione di Solidarietà Sociale "Gino Mattarelli":

COMPETENZE TRASVERSALI

- Costruire messaggi chiari, al fine di fornire informazioni corrette ai giovani interessati alle attività organizzate dall'associazione.
- Adottare stili di comportamento propositivi, improntati alla cordialità e alla cortesia.
- Collaborare con i professionisti coinvolti nei progetti, in relazione ai propri compiti e ai risultati da raggiungere.
- Integrarsi con altre figure/ruoli professionali e non.
- Adeguarsi al contesto: linguaggio e atteggiamenti, rispetto delle regole e orari.
- Gestire la propria attività con la dovuta riservatezza ed eticità.
- Controllare la propria emotività rispetto alla sofferenza.
- Lavorare in team per produrre risultati collettivi.
- Assumere le necessarie decisioni gestionali in sufficiente autonomia, seppur nell'ambito di sistemi e procedure già calibrati e condivisi.
- Collaborare con il Personale dell'Ente e con i colleghi.

COMPETENZE SPECIFICHE

- Conoscere le situazioni di disagio e gli interventi minimi per il superamento delle problematiche
- Conoscere i diritti della donna e del minore.
- Collaborare con la donna in difficoltà e il minore a carico nelle attività di vita quotidiana.
- Applicare tecniche di animazione e socializzazione per favorire l'integrazione dei singoli e dei gruppi.
- Collaborare alla progettazione, organizzazione e conduzione di attività di socializzazione, di ricostruzione della rete relazionale.
- Conoscere le problematiche psico-sociali relative all'emarginazione ed esclusione adulta e su modalità di intervento (bassa soglia - accompagnamento sociale - servizi di prossimità socio-educativi - domiciliarità)
- Collaborare a identificare metodologie di intervento e alla costruzione della rete relazionale con servizi ed istituzioni competenti per territorio.
- Possedere una capacità di interazione con soggetti svantaggiati e in difficoltà socio economica e competenza nell'accompagnamento di tali soggetti in un percorso di autonomia e liberazione dal disagio
- Collaborare alla progettazione, organizzazione e conduzione di percorsi individualizzati di accompagnamento nella soluzione del disagio.
- Possedere capacità di ascolto empatico che elimina le barriere della comunicazione.
- Avere la capacità di risposta a situazioni di ansia o disperazione.
- Avere la capacità di entrare in rete e interagire con le realtà pubbliche e private che si occupano di disagio.
- Avere la capacità di accoglienza, ascolto e progettazione di percorsi di uscita dal disagio sociale attraverso la relazione di aiuto
- Essere in grado di lavorare in rete e in équipe
- Essere in grado di accompagnare e supportare l'utente nelle attività ricreative.
- Collaborare all'utilizzo di tecniche specifiche di animazione: attività di intrattenimento (giochi, musica, films ecc...); attività occupazionali (disegno, patchwork, manipolazione creta, pittura) attività culturali (visite e gite, raccolta storie personali, drammatizzazione), sostegno ai legami familiari (feste , accompagnamento), supporto ad attività a valenza assistenziale (supporto nella deambulazione o nelle passeggiate - ginnastica di gruppo - aiuto nel momento del pasto e della merenda - riattivazione individuale - stimolazione cognitiva in senso lato).
- Accompagnare promuovere e sostenere i processi educativi e di crescita della persona in situazione di disagio.
- Possedere capacità di analisi delle richieste e lettura dei bisogni espressi e inespressi della persona
- Conoscere le tecniche e le modalità per il coinvolgimento del territorio per l'accoglienza dell'utenza
- Mediare tra la domanda di bisogno e la risposta della rete sociale

Formazione generale dei volontari

29) Sede di realizzazione:

Per la formazione a livello diocesano: oltre alle sedi della Caritas di Reggio Emilia - Guastalla (via dell'Aeronautica 4 - Reggio Emilia) e della Caritas di Carpi (via Catellani 9 - Carpi), alcuni incontri verranno svolti presso realtà significative del territorio o che dispongono di strumentazione adatta alle metodologie utilizzate. Inoltre svolgere gli incontri in diverse sedi permette di far conoscere ai giovani altre realtà del territorio e valorizzare e coinvolgere maggiormente nella formazione le sedi di servizio. Le sedi in questione sono le seguenti:

SEDE DI REGGIO EMILIA

1. Centro d'Ascolto della Povertà Diocesano, via Adua 83/c, Reggio Emilia
2. Mensa delle povertà della Caritas Diocesana, via Adua 83/B, Reggio Emilia
3. Dormitorio Caritas, via Agosti 6, Reggio Emilia
4. Nuovamente, via A. Meucci 4, Reggio Emilia
5. Nuovamente Bassa, via Strada Statale 63 del Valico del Cerreto n. 193/B, Gualtieri (RE)
6. Casa San Leonardo (casa di accoglienza della Cooperativa Sociale Madre Teresa), via San Leonardo 5, Castelnovo di Sotto, Reggio Emilia
7. Casa Sara (casa di accoglienza della Cooperativa Sociale Madre Teresa), via Sant'Ambrogio 22, Rivalta, Reggio Emilia
8. Rabbunì libera associazione di volontariato, via strada Provinciale Sud 129, Novellara (RE)
9. Centro di Aiuto alla vita, via Kennedy 17, Reggio Emilia
10. Casa Bruna e Dante, via Martiri di Cervarolo 56/4, Reggio Emilia
11. Cooperativa Sociale San Giovanni Bosco, via Adua 79, Reggio Emilia
12. Oratorio don Bosco, via Pegolotti 4, Guastalla (RE)
13. Istituto comprensivo Sant'Orsola, via Garibaldi 20, Guastalla (RE)
14. Oratorio don Bosco, piazza Bentivoglio 42, Gualtieri (RE)
15. Parrocchia Sant'Eulalia, piazza IV Novembre 14, Sant'Ilario d'Enza (RE)
16. Oratorio "Helder Camara", via P.G. Frassati 2, San Polo D'Enza (RE)
17. Casa della Carità Madonna della Ghiara, via Fratelli Rosselli 21, Reggio Emilia
18. Casa della Carità di Fosdondo, via San Prospero 24, Correggio (RE)
19. Casa della Carità di Novellara, via Colombo 2, Novellara (RE)
20. Cooperativa sociale San Gaetano, via don Sturzo 2, Albinea, Reggio Emilia
21. Protezione Civile di Reggio Emilia, via della Croce Rossa 3, Reggio Emilia

SEDE DI CARPI

1. Parrocchia Gesù Redentore, via Leonardo da Vinci 220 - Modena
2. Villaggio senza Barriere Pastor Angelicus - Tolè frazione di Vergato (BO)
3. Oratorio Don Bosco, via Adua 79 - Reggio Emilia
4. Cooperativa sociale Nazareno, via Bollitora Interna 130, Carpi (MO)
5. Centro giovanile Mac'è, via De Amicis 59, Carpi (MO)

Per la formazione a livello regionale o interdiocesano verranno affittate, volta per volta, sedi con caratteristiche adeguate ad ospitare gruppi numerosi e a realizzare corsi di formazione residenziali.

Le sedi saranno le seguenti:

- 1) Parrocchia di Quartirolo, Via Carlo Marx 109 - Carpi
- 2) Parrocchia Gesù Redentore, via Leonardo da Vinci 220 - Modena
- 3) Centro Famiglia di Nazareth, strada Formigina 319 - Modena
- 4) Villaggio senza Barriere Pastor Angelicus - Tolè frazione di Vergato (BO)
- 5) Oratorio Don Bosco, via Adua 79 - Reggio Emilia
- 6) Seminario Diocesano di Forlì, via Lunga 47 - Forlì

30) Modalità di attuazione:

La formazione è effettuata in proprio, presso l'Ente, con formatori dell'Ente

31) Ricorso a sistemi di formazione verificati in sede di accreditamento ed eventuale indicazione dell'Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio:

SI

32) Tecniche e metodologie di realizzazione previste:

A partire dai contenuti previsti per la formazione generale nella circolare “*Linee guida per la formazione generale dei volontari*”, ed il sistema di formazione verificato in sede di accreditamento, il percorso di formazione generale si attua con le seguenti tecniche e metodologie.

Metodologia

Per ogni obiettivo formativo viene considerato:

- la coscientizzazione: essere/divenire consapevoli di sé, dell'altro, del mondo
- dalla conoscenza della realtà al saper comunicare la realtà
- dal sapere di essere nella realtà al saper stare nella realtà
- dal saper fare al saper fare delle scelte
- dallo stare insieme al cooperare

ed in relazione a questi livelli la dimensione:

- individuale della persona
- la famiglia, il gruppo, la comunità di appartenenza
- la società, il mondo

attraverso:

- lezioni frontali (non meno del 30% delle 42 ore);
- elaborazione dei vissuti personali e di gruppo, simulazioni, lavori in gruppo e riflessioni personali (non meno del 40% delle 42 ore);
- testimonianze e/o visite ad esperienze significative

Articolazione della proposta di formazione previste;
totale nei primi sei mesi dall'avvio del progetto: 42 ore.

La proposta è articolata in un percorso di formazione caratterizzato da:

- **corso di inizio servizio** di alcune giornate nel primo mese di servizio.
- **incontri di formazione permanente** di alcune ore o al massimo di 1-2 giornate ciascuno nei mesi successivi.

Inoltre durante i momenti di verifica di metà e fine servizio e periodici dal 5° al 12° mese (vedi il piano di monitoraggio interno descritto alla voce 21), verranno proposti anche degli approfondimenti tematici a partire dalla verifica dell'esperienza svolta nell'incontro di monitoraggio.

Numero verifiche previste e relativi strumenti utilizzati anche per la misurazione dei livelli di apprendimento raggiunti;

Durante il servizio civile: valutazione attraverso scheda di verifica a conclusione dei singoli moduli formativi. Successive condivisioni e confronti in gruppo.

33) Contenuti della formazione:

A partire dai contenuti previsti per la formazione generale nella circolare “*Linee guida per la formazione generale dei volontari*”, ed il sistema di formazione verificato dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale in sede di accreditamento, si propone una formazione generale che preveda due fasi:

una prima fase di 36 ore che tiene conto delle indicazioni delle “Linee guida per la formazione generale dei volontari” in cui presentare ad un primo livello i singoli argomenti che saranno poi, dove necessario, approfonditi a partire dalle esigenze del gruppo.

Verranno unificate alcune tematiche all’interno dei momenti previsti e verrà dedicato il primo periodo all’aspetto formativo istituzionale (una giornata settimanale).

La tempistica verrà modulata secondo la tabella sottostante:

Moduli Linee Guida	Moduli Caritas	Tempistica	Modalità (1)
L’identità del gruppo in formazione e patto formativo	Sostenere l’esperienza e la sua rielaborazione. Favorire l’attenzione alla cura delle relazioni. Sostenere la motivazione. Sostenere l’orientamento per il futuro.	6	6i
Dall’obiezione di coscienza al servizio civile nazionale.	Comprendere il significato di concorrere alla difesa della patria	2	2f
Il dovere di difesa della Patria - difesa civile non armata e nonviolenta		4	3f - 1i
La normativa vigente e la Carta di impegno etico	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	1f - 1i
La formazione civica	Favorire l’educazione alla solidarietà, alla cittadinanza attiva, alla pace e alla responsabilità ambientale	3	2f - 1i
Le forme di cittadinanza		3	2f - 1i
La protezione civile		3	2f - 1i
La rappresentanza dei volontari nel servizio civile	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	1	1i
Presentazione dell’ente	Conoscere la Caritas come ente	3	2f - 1i
Il lavoro per progetti	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	1f - 1i
L’organizzazione del servizio civile e le sue figure	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	2f
Disciplina dei rapporti tra enti e volontari del servizio civile nazionale	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	2f
Comunicazione interpersonale e gestione dei conflitti	Promuovere la prosocialità. Sostenere l’esperienza e la sua rielaborazione. Favorire l’attenzione alla cura delle relazioni. Sostenere la motivazione.	3	3i
		36	20f - 17i

(1) f: lezione frontale; i: dinamiche non formali

Fermo restando le ore complessive di formazione e i temi, l’articolazione della proposta sarà adattata in base al gruppo dei volontari in formazione.

Al termine della prima fase verranno proposti alcuni strumenti per verificare il gradimento e l’interesse dei giovani rispetto a tutte le tematiche presentate, in modo da programmare il restante percorso formativo.

Una seconda fase di 6 ore dove sarà possibile dedicare più attenzione e tempo ad alcune tematiche rispetto ad altre partendo dalle esigenze e dalle risorse dei giovani e delle realtà locali. Si approfondiranno gli stessi contenuti affrontati nella prima fase e si individueranno altre tematiche in base alle esigenze ed alla situazione del gruppo particolare di volontari.

Inoltre durante i momenti di verifica di metà e fine servizio (vedi il piano di monitoraggio interno descritto alla voce 21), verranno proposti anche degli approfondimenti tematici, inerenti ai contenuti di formazione generale, a partire dalla verifica dell’esperienza svolta.

34) **Durata:**

Il progetto prevede un percorso formativo generale di **42 ore**.

Formazione specifica (relativa al singolo progetto) dei volontari

35) Sede di realizzazione:

Sede di Reggio Emilia

Presso la sede di servizio oppure presso le seguenti sedi:

- Caritas Diocesana di Reggio Emilia - Guastalla, via dell'Aeronautica 4, Reggio Emilia
- Cooperativa di solidarietà sociale "L'Ovile", via De Pisis 9, 42124 Reggio Emilia
- Cooperativa "Dimora d'Abramo" (sede progetto SPRAR), via Normandia 26, 42124 Reggio Emilia
- Casa di accoglienza per detenuti, via Petrolini, 42122 Reggio Emilia (riferimento anche in Parrocchia San Luigi Gonzaga, via Torricelli 31, 42122 Reggio Emilia)
- Casa Circondariale di Reggio Emilia, via Settembrini 8, 42123 Reggio Emilia
- Nuovamente, via Meucci 4, Reggio Emilia
- Casa della Carità "B. V. della Ghiara", via fratelli Rosselli 31/1, 42122 Reggio Emilia
- Centro di Solidarietà di Reggio Emilia, Via Codro 1/1 - 42123 Reggio Emilia
- "La Casa delle donne", via Melegari 2, 42124 Reggio Emilia
- Casa albergo comunale Domenico Prampolini, via dell'Abate 28, 42121 Reggio Emilia
- Cooperativa sociale San Gaetano, via don Sturzo 2, 42020 Albinea, Reggio Emilia
- Casa d'accoglienza Bruna e Dante, via Martiri di Cervarolo 56, 42122 Reggio Emilia
- Casa di accoglienza parrocchiale, via Guasco 25, 42121 Reggio Emilia
- Centro di aiuto alla vita, via Veneri 94, 42124 Reggio Emilia
- Cooperativa sociale Madre Teresa, via Veneri 94, 42124 Reggio Emilia
- Casa Ester (casa di accoglienza della Cooperativa Sociale Madre Teresa), via Mahler 27, 42124 Reggio Emilia
- Rabbunì libera associazione di volontariato, via strada Provinciale Sud 129, Novellara (RE)
- Centro d'Ascolto interparrocchiale, via Squadroni 7, 42121 Reggio Emilia
- Centro d'Ascolto interparrocchiale di Pieve Modolena, via Ferraroni 3, Reggio Emilia

Sede di Carpi

- Via Don Minzoni 1/b , Carpi (MO)

36) Modalità di attuazione:

La formazione specifica è effettuata in proprio, presso l'Ente, con formatori dell'Ente

37) Nominativo/i e dati anagrafici del/i formatore/i:

- Pighini Alberto
- Corgi Valerio
- Nicoli Elisa
- Marco Magnanini
- Bertolini Francesca
- Gandini Matteo
- Tagliabue Luigi Giovanni
- Bottazzi Luca
- Ammoumi Nadia
- Alessandro Gibertoni
- Stefano Facchini
- Manfredi Paolo

38) Competenze specifiche del/i formatore/i:

39) Tecniche e metodologie di realizzazione previste:

Il percorso di formazione specifica si articola in diverse tematiche con l'obiettivo di dare al ragazzo in servizio civile l'opportunità di una maggiore conoscenza dell'ente ma soprattutto di una crescita professionale. Si articolerà in incontri presso le sedi di servizio inserite nel progetto, o altre realtà significative: questo dà l'opportunità ai giovani di conoscere meglio le realtà del territorio e favorisce lo scambio tra i giovani del progetto. Si prevedono momenti di lezioni frontali, alternati ad attività di gruppo, simulazioni e condivisione di esperienze. In particolare si utilizzeranno i seguenti strumenti:

- Partecipazione al Corso per volontari dei centri d'ascolto
- Colloqui singoli
- Riunione d'equipe
- Lavori di gruppo
- Giochi di ruolo
- Simulazioni
- presentazioni e visione di filmati
- Visita alle realtà del territorio
- Lezioni frontali
- rielaborazione del vissuto dei volontari durante il servizio
- lettura di articoli e brani inserenti ai contenuti della formazione
- Corso base per l'uso del programma informatico di inserimento dati denominato CDANET e OSPOWEB
- Laboratorio informatico

Alcuni incontri saranno realizzati in comune con tutti i volontari delle sedi, a Reggio Emilia o Carpi, per valorizzare competenze specifiche dei formatori.

40) Contenuti della formazione:

SEDE CENTRO D'ASCOLTO DIOCESANO DELLA POVERTÀ

Contenuti della formazione specifica	Ore	Formatore	Attività di progetto a cui si riferiscono i contenuti
La sede di servizio: la storia, l'inserimento nel tessuto cittadino, l'organizzazione interna, i valori di riferimento e la struttura operativa.	10	Alberto Pighini, Elisa Nicoli, Valerio Corghi	Contenuto trasversale a tutte le attività
Conoscenza e comunicazione delle diverse tipologie di disagio adulto: quali disagi, quali fragilità.	6	Valerio Corghi	Attività 1.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali Attività 1.3: accoglienza e servizio di primo orientamento Attività 1.4: presa in carico dei bisogni e colloquio individuale di orientamento Attività 2.1: accettazione Attività 2.2: colloqui motivazionali Attività 2.3: presa in carico delle situazione multiproblematiche Attività 2.4: definizione dei percorsi individuali
Il dialogo nella relazione	4	Ammoumi Nadia	Attività 1.3: accoglienza e servizio di

multiculturale. L'incontro con persone di nazionalità e cultura differente e l'attivazione di percorsi per l'autonomia e l'inserimento.			primo orientamento Attività 1.4: presa in carico dei bisogni e colloquio individuale di orientamento Attività 2.2: colloqui motivazionali
La mediazione interculturale dei conflitti nella relazione d'aiuto	4	Bottazzi Luca	Attività 1.3: accoglienza e servizio di primo orientamento Attività 1.4: presa in carico dei bisogni e colloquio individuale di orientamento Attività 2.2: colloqui motivazionali Attività 1.5: accompagnamenti fisici delle persone problematiche Attività 2.5: accompagnamenti fisici eventualmente necessari
Come saper comunicare al territorio e ai servizi la complessità del panorama "disagio adulto" e come collaborare con gli enti presenti sul territorio. La conoscenza e la sensibilizzazione del territorio.	8	Matteo Gandini, Valerio Corghi	Attività 1.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali Attività 1.2: sviluppo di reti e collaborazioni Attività 3.1: mappatura dei centri di ascolto territoriali Attività 3.2: presentazione e diffusione programma informatico Attività 3.5: pubblicazione dei dati raccolti
Relazione d'aiuto: ruolo educativo del volontario; ascolto ed empatia.	8	Elisa Nicoli	Attività 1.3: accoglienza e servizio di primo orientamento Attività 1.4: presa in carico dei bisogni e colloquio individuale di orientamento Attività 2.1: accettazione Attività 2.2: colloqui motivazionali Attività 2.3: presa in carico delle situazione multiproblematiche Attività 2.4: definizione dei percorsi individuali
Come relazionarsi con persone multiproblematiche	4	Tagliabue Luigi Giovanni	Attività 2.1: accettazione Attività 2.2: colloqui motivazionali Attività 2.3: presa in carico delle situazione multiproblematiche Attività 2.4: definizione dei percorsi individuali Attività 2.5: accompagnamenti fisici eventualmente necessari
Il progetto educativo: definizione degli obiettivi, delle strategie d'intervento, delle tappe del cammino verso l'autonomia, della valutazione del percorso svolto.	10	Elisa Nicoli, Valerio Corghi	Attività 1.4: presa in carico dei bisogni e colloquio individuale di orientamento Attività 1.5: accompagnamenti fisici delle persone problematiche Attività 2.2: colloqui motivazionali Attività 2.3: presa in carico delle situazione multiproblematiche Attività 2.4: definizione dei percorsi individuali
Strumenti e programmi informatici per la rilevazione del disagio, il monitoraggio dei percorsi educativi e le statistiche sulla frequentazione del centro da parte dell'utenza.	6	Alberto Pighini	Attività 3.2: presentazione e diffusione programma informatico Attività 3.3: raccolta dati Attività 3.4: registrazione, aggiornamento, analisi e verifica dei dati Attività 3.5: pubblicazione dei dati raccolti
Programma informatico "CDA NET) principali caratteristiche e modalità d'uso	4	Magnanini Marco programmatore informatico	Attività 2.1: accettazione Attività 3.2: presentazione e diffusione programma informatico Attività 3.3: raccolta dati

			Attività 3.4: registrazione, aggiornamento, analisi e verifica dei dati
Inserimento dati nel programma CDA NET e presentazione del manuale di istruzione	4	Magnanini Marco programmatore informatico	Attività 2.1: accettazione Attività 3.2: presentazione e diffusione programma informatico Attività 3.3: raccolta dati Attività 3.4: registrazione, aggiornamento, analisi e verifica dei dati
Formazione e informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari nei progetti di servizio civile.	4	Bertolini Francesca	Contenuto trasversale a tutte le attività del progetto

SEDE ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO PORTA APERTA ONLUS

CONTENUTI DELLA FORMAZIONE SPECIFICA	Ore	FORMATORE	ATTIVITA' DI PROGETTO A CUI SI RIFERISCONO I CONTENUTI
La sede di servizio: la storia, l'inserimento nel tessuto cittadino, l'organizzazione interna, i valori di riferimento e la struttura operativa.	10	Alessandro Gibertoni Stefano Facchini	Contenuto trasversale a tutte le attività
Conoscenza e comunicazione delle diverse tipologie di disagio adulto: quali disagi, quali fragilità.	6	Alessandro Gibertoni	Attività 1.2: affiancamento nel percorso verso l'autonomia Attività 1.3: conferimento strumenti per l'autonomia Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento
Il dialogo nella relazione multiculturale. L'incontro con persone di nazionalità e cultura differente e l'attivazione di percorsi per l'autonomia e l'inserimento.	4	Alessandro Gibertoni	Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento
La mediazione interculturale dei conflitti nella relazione di aiuto	4	Alessandro Gibertoni	Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento
Come saper comunicare al territorio e ai servizi la complessità del panorama "disagio adulto" e come collaborare con gli enti presenti sul territorio. La conoscenza e la sensibilizzazione del territorio.	8	Stefano Facchini	Attività 2.1: raccolta informazioni sui servizi territoriali Attività 1.2: affiancamento nel percorso verso l'autonomia Attività 1.3: conferimento strumenti per l'autonomia Attività 2.2: sviluppo di reti e collaborazioni Attività 2.4: accompagnamenti fisici sul territorio Attività 4.1: contatti e conoscenza dell'associazione Dedalo Attività 5.1: contatti con i centri d'ascolto parrocchiali

Relazione d'aiuto: ruolo educativo del volontario; ascolto ed empatia.	8	Alessandro Gibertoni	Attività 1.2: affiancamento nel percorso verso l'autonomia Attività 1.3: conferimento strumenti per l'autonomia Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento Attività 2.4: accompagnamenti fisici sul territorio
Come relazionarsi con persone multiproblematiche	4	Alessandro Gibertoni	Attività 1.2: affiancamento nel percorso verso l'autonomia Attività 1.3: conferimento strumenti per l'autonomia Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento Attività 2.4: accompagnamenti fisici sul territorio
Il progetto educativo: definizione degli obiettivi, delle strategie d'intervento, delle tappe del cammino verso l'autonomia, della valutazione del percorso svolto.	10	Stefano Facchini	Attività 1.2: affiancamento nel percorso verso l'autonomia Attività 1.3: conferimento strumenti per l'autonomia Attività 2.2: sviluppo di reti e collaborazioni Attività 2.3: colloqui individuali di orientamento Attività 2.4: accompagnamenti fisici sul territorio Attività 4.3: consulenza Attività 4.4: invio all'associazione Attività 5.4: momenti di confronto con le famiglie accompagnate
Strumenti e programmi informatici per la rilevazione del disagio, il monitoraggio dei percorsi educativi e le statistiche sulla frequentazione del centro da parte dell'utenza.	6	Alessandro Gibertoni	Attività 3.1: aggiornare la scheda di rilevazione della situazione debitoria Attività 3.2: estendere l'analisi della situazione debitoria al 85% delle famiglie seguite dal centro Attività 3.3: analizzare i dati e diffonderli per creare consapevolezza sul fenomeno Attività 4.2: formazione Attività 5.2: incontro di presentazione di OSPOWEB Attività 5.3: formazione sull'uso di OSPOWEB
Programma informatico "OSPOWEB" principali caratteristiche e modalità d'uso	4	Alessandro Gibertoni	Attività 3.1: aggiornare la scheda di rilevazione della situazione debitoria Attività 3.2: estendere l'analisi della situazione debitoria al 85% delle famiglie seguite dal centro Attività 3.3: analizzare i dati e diffonderli per creare consapevolezza sul fenomeno Attività 4.2: formazione Attività 5.2: incontro di presentazione di OSPOWEB Attività 5.3: formazione sull'uso di OSPOWEB

Inserimento dati nel programma OSPOWEB e presentazione del manuale d'istruzione	4	Alessandro Gibertoni	Attività 3.1: aggiornare la scheda di rilevazione della situazione debitoria Attività 3.2: estendere l'analisi della situazione debitoria al 85% delle famiglie seguite dal centro Attività 3.3: analizzare i dati e diffonderli per creare consapevolezza sul fenomeno Attività 4.2: formazione Attività 5.2: incontro di presentazione di OSPOWEB Attività 5.3: formazione sull'uso di OSPOWEB
Formazione e informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari nei progetti di servizio civile.	4	Paolo Manfredi	Contenuto trasversale a tutte le attività

41) Durata:

Il progetto prevede un percorso di formazione specifica della durata di **72 ore**.

Altri elementi della formazione

42) Modalità di monitoraggio del piano di formazione (generale e specifica) predisposto:

Si rinvia al sistema di monitoraggio verificato dal Dipartimento in sede di accreditamento
Reggio Emilia, 23 settembre 2016

Il direttore della Caritas diocesana
di Reggio Emilia - Gustalla
Isacco Rinaldi

Il Responsabile legale dell'ente
Don Francesco Antonio Soddu
Direttore